



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE
Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947234

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovillari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XXI - Numero 2 - maggio-agosto 2009

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA LE CHIESE CALABRESI in comunione per testimoniare il RISORTO

(San Cosmo Albanese 26 agosto 2009)

Presbiteri e presbiterio per una Chiesa locale, sacerdotale, regale e profetica

S. E. Mons. Vincenzo Bertolone, Vescovo di Cassano all'Jonio

“Donaci, Signore, di amare la Tua Chiesa, l'amata. Fa' che rimaniamo fedeli ad essa come ad una madre amorevole, premurosa e benigna, affinché con lei e per mezzo suo possiamo meritare di essere di casa presso di Te, Dio e Padre nostro. Amen!": queste parole di San Quodvultdeus di Cartagine (Sulla professione di fede per gli aspiranti al battesimo, III, 12.13), introducono, penso, nel modo migliore la nostra meditazione.

Indirizzo di saluto

Porgo a tutti un saluto affettuoso nel nome del Signore, e una gratitudine profonda e sincera per avermi dato la possibilità di condividere, insieme con voi, questa giornata di preghiera, di ritiro e di riflessione.

Saluto, innanzitutto, il vostro Vescovo Ercole, mio confratello nell'episcopato, Eparca di questa Chiesa, dalla storia giovane ma di tradizione antica che, con la solenne e armoniosa liturgia di san Giovanni Crisostomo, ci ricorda il primato della lode e della liturgia a Dio, Creatore e Signore di tutte le cose, e ci



S. Cosmo - 26 agosto 2009 - S.E. Mons. V. Bertolone

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

rimanda allo Spirito, fonte e artefice di ogni umana trasformazione.

Un saluto a voi, carissimi sacerdoti, con cui ho la gioia e l'onore di trascorrere insieme, oggi, un po' di tempo che il Signore ci regala e nel quale il canto e il grido di Xristós anesti proietta certezze di speranza e di redenzione su ciascuno di noi e sull'umanità che il Creatore ci ha affidato.

Dividerò il mio intervento in due parti: una prima, che considero teologica; la seconda più illustrativa del Convegno ecclesiale.

1. Preparando il Convegno ecclesiale regionale

Mi è propizia l'occasione per richiamare l'attenzione su quanto avete vissuto nella vostra tappa storica della Chiesa di Lungro con le altre due circoscrizioni bizantine in Italia: l'eparchia di Piana degli Albanesi ed il Monastero di Grottaferrata, Roma. Mi riferisco, chiaramente, al II Sinodo Intereparchiale, celebrato nel 2005 con l'interessante tema "Comunione e annuncio dell'Evangelo".

Come promise ai suoi discepoli, il Signore Gesù è presente ogni volta che essi si riuniranno nel suo nome. E lo Spirito Santo, che è dappertutto e tutto riempie, riscaldere il cuore dei membri delle nostre Comunità e ravviverà la speranza.

Stare insieme per meditare la Parola di Dio che scalda le nostre Chiese rafforzerà la comunione, il reciproco amore e l'impegno evangelico di ciascuno.

Il Sinodo vi ha portato a riconsiderare alcune dimensioni e funzioni della vita ecclesiale come la proclamazione della Parola di Dio, la formazione del popolo di Dio, in particolare quella del clero e la preparazione alla vita consacrata.

Il Sinodo, inoltre, vi ha spinto a rivedere le norme della convivenza regolata nelle comu-

nità e tra di esse, con lo scopo di dare nuovo vigore alle vostre celebrazioni liturgiche, a rafforzare l'impegno per la rievangelizzazione e per la missione, ricordando la vocazione di tutti alla santità.

L'assemblea Intereparchiale si è posta la prospettiva del rafforzamento della comunione ecclesiale - in tempo di dispersione, di crescente individualismo e di vago relativismo - per un rinnovato annuncio evangelico all'interno e all'esterno delle Comunità che lo celebrano.

Le proposizioni conclusive, approvate dai membri del Sinodo ed in attesa di esserlo dalla Santa Sede, contengono l'appello ad essere santi, cioè a stabilire la comunione personale di ciascuno con Dio, condizione che porta anche ad esprimersi e ad estendersi nella comunione con il prossimo: comunione fra le persone, fra le parrocchie e fra le Circoscrizioni. L'esigenza di comunione attraversa tutta la documentazione sinodale che, per aspetti diversi, concorrono a far nascere e a far crescere, o a difendere in momenti di crisi, la comunione ecclesiale¹.

Ci aspetta a breve un convegno regionale che - come noto - non è il primo. La nostra Regione ha già organizzato e vissuto altri convegni, sia in riferimento ai temi proposti dalla CEI a livello nazionale, sia in riferimento a contingenze ecclesiali regionali².

L'aspetto sul quale focalizzerò questo intervento oggi è la nostra identità sacerdotale di Vescovi e Presbiteri nel vissuto della Chiesa locale.

2. L'identità del prete nell'Instrumentum Laboris

Scorrendo qua e là l'Instrumentum Laboris, proverò a far emergere espressioni e verità atte a configurare l'identità del presbitero ed il suo ministero nella Chiesa.

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

Ricordo anzitutto che la Chiesa viene dall'amore dei Tre (Ecclesia de Trinitate), è immagine della comunione trinitaria (communio sanctorum) e tende verso la Trinità nel cammino del tempo (Ecclesia viatorum). Tutto nella Chiesa viene dall'amore del Dio tre volte Santo: il cuore pulsante della Chiesa è l'"agápe", l'amore che viene dall'alto e tende a tornare in alto³.

Si può dire perciò che sin dalle origini la Chiesa ha compreso se stessa all'interno della missione divina, come un segno e uno strumento della realizzazione nel tempo, completamente inserita nella storia trinitaria di Dio con il mondo: "De unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata" - "Popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" secondo la bella espressione di San Cipriano⁴.

Il Padre è sorgente e principio di quel meraviglioso disegno di salvezza che sfocia nella realizzazione della comunità ecclesiale. Il Figlio, con la sua parola e con la sua azione, ha inaugurato quel Regno di cui la Chiesa è segno e germe; la comunità dei credenti è, inoltre, corpo di Cristo, come affermano Paolo e, sulla base del suo insegnamento, il magistero e i pastori della Chiesa.

Difatti, seguendo il cammino di autocomprensione della comunità, abbiamo trovato riferimenti espliciti all'armonia trinitaria quale tipo e fondamento della koinonía ecclesiale. La comunione vissuta dai Dodici attorno a Gesù e quella che rendeva i primi cristiani di Gerusalemme "un cuore solo e un'anima sola", rimandano ad una unità ancora più profonda che si manifesta in queste comunità e che insieme le trascende: la koinonía trinitaria. Perfino l'Eucaristia è introdotta nel nome santo di Dio Trinità! La Chiesa è comunione, per dono di Dio e di Gesù Cristo⁵, e per esigenze intrinseche alla propria missione⁶.

È questa l'idea fondamentale a cui si ispirano tutti i documenti conciliari. Si passa, cioè, dalla concezione della Chiesa come «società perfetta» che risentiva della teologia post-tridentina a quella di «popolo di Dio», al quale «in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini, dalla grazia di Dio chiamati alla salvezza»⁷. È per questo che le nostre chiese si accostano, con timore e tremore, ma anche con fiducia filiale, a quella che è l'icona suprema della comunione: il mistero di una Trinità, che è supremo dialogo di amore dentro se stessa; e dialoga con gli uomini in un incontro continuo dal cuore della possibile parola umana⁸.

3. Il ministero del prete nella comunità

Dice san Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi: "Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede. Siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi" (2 Cor 1,24). È uno dei modi più adeguati per tracciare la relazione tra ministro e comunità: c'è già nei fedeli una gioia, che precede il ministro e viene dal Signore; rispetto a questa gioia il ministro è solo collaboratore: la può risvegliare e stimolare ma non creare. È proprio nel risvegliare la gioia dei fedeli che il pastore trova il senso del proprio ministero.

Il farsi relazione del prete è infatti la condizione fondamentale del suo impegno educativo. Non si educa a tavolino o sul piedistallo, lasciando benevolmente cadere dall'alto qualche goccia di sapienza sul popolo di Dio; una delle regole fondamentali dell'educazione è di "stare in mezzo" alla gente, "vivere con" le persone, "esserci" nelle loro esperienze felici o tristi, "gioire con chi gioisce e piangere con chi piange".

Nell'attuale vicenda culturale, che si connota anzitutto come postmoderna e laica, la

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

speranza sembra essersi dissolta in un'evanescente figura dello spirito, relegata entro lo spazio angusto della coscienza privata e senza più alcuna rilevanza sul piano sociale⁹. Un dato di questa cultura diffusa ed egemone è la secolarizzazione della speranza, che si accompagna alla scomparsa dell'idea di beatitudine.

Per il cristiano il luogo della speranza è la Chiesa. Ma la caduta di tante sicurezze, il disorientamento e la precarietà della situazione, che anche la Chiesa sta sperimentando, possono essere per molti motivi di scoraggiamento. Basti pensare al calo della pratica religiosa, alla perdita di un'identità cristiana forte, all'invecchiamento dei preti, alla scarsità delle vocazioni, alla rimozione della memoria cristiana. Sono tutti fenomeni preoccupanti, che rivelano una Chiesa più fragile.

La fragilità, però, non demolisce la speranza, anzi, può diventare il luogo che la rivela nella sua limpidezza. Anche il nostro tempo, allora, in modo singolare, può essere tempo di grazia, poiché la speranza cresce attraverso la prova.

Il prete non può farsi testimone di speranza e servo della comunione nella comunità cristiana senza esercitarsi continuamente nell'arte della comunione all'interno del presbiterio. Soprattutto oggi, acquisita la consapevolezza dell'ecclesiologia di comunione, non si può «vivere la chiesa» senza intensificare, continuamente rinnovare, rendere trasparente e visibile la comunione intrapresbiterale. E ciò va manifestato non tanto e non solo a livello di una logica di collegialità, ma soprattutto mediante una logica di sinodalità, camminando insieme (*sýn-odós*) nella storia, verso il Regno.

Non si dimentichi dunque che la sinodalità del presbiterio, al suo interno e con tutta la chiesa, è la via maestra affinché la chiesa risplenda come «casa e scuola di comunione»¹⁰ per le nuove generazioni cristiane e per gli

uomini tutti: «la comunione», infatti, «incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della chiesa»¹¹.

Nella Novo millennio ineunte Giovanni Paolo II ha fornito alcune indicazioni che possono certamente ispirare anche la forma della comunione presbiterale (NMI nn. 43-45). Innanzitutto occorre lasciare che sia il mistero di Dio, comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, comunione di vita e di amore, a ispirare e plasmare la comunione ecclesiale in tutte le sue realizzazioni. Si tratta cioè di contemplare la comunione trinitaria, di invocarla, di sentirla «canonica», regola di tutto il nostro operare, in vista di una comunione che non sia a misura dei nostri desideri e progetti, ma sia volta a tradurre qualcosa della comunione divina. È da questa comunione discendente che si devono accogliere tutte le energie necessarie per vivere la comunione fraterna: quella dei figli di Dio. Diventa dunque necessario riconoscere e poi accogliere il fratello di fede nell'unità profonda del corpo di Cristo: il fratello non è in relazione con me in base a una comunione psichica, sentimentale, ma solo perché egli «compiendo la volontà di Dio è mio fratello, sorella e madre» (cfr. Mc 3,35).

4. Un prete di comunione in una Chiesa che si rinnova

Secondo gli schemi di un rinnovamento ecclesologico, iniziato circa due secoli fa dal Möhler con l'opera *L'unità nella Chiesa* (*Die Einheit in der Kirche*), proseguito dal Cardinal Newman e sfociato nella ecclesiologia del Vaticano II, la Chiesa è essenzialmente una comunione fondata sull'amore.

Da qui, da dove nasce la *koinonía* ecclesiale, facciamo esperienza dell'amore di Dio e ne avvertiamo sia il bisogno, sia la possibilità di amarci reciprocamente.

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

Per realizzare tutto ciò occorre lasciare che sia il mistero di Dio, comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, comunione di vita e di amore, a ispirare e plasmare la comunione ecclesiale in tutte le sue realizzazioni.

Senza aspettarsi tutto dalla comunità, ogni singolo fedele, accanto al proprio sacerdote, dovrà farsi carico della propria volontà reale di integrarsi, di sentire come proprio il nuovo "abito" comunione. E se il fedele ha qualche impedimento o qualche remora ad andare in Chiesa, allora sarà il presbitero che andrà ad incontrare la sua "pecorella" per riportarla nella casa di Dio.

Ciò che dà senso a tutto e forma l'asse d'equilibrio tra singola persona e comunità è la sequela di Cristo.

Nella fedeltà a questa missione ministeriale è posta l'intenzione fondamentale dell'esistenza del sacerdote.

Occorre certo considerare fino a che punto i vari gruppi cui si appartiene siano un'espressione e un'esigenza del sentirsi cristiani o non piuttosto un compromesso per tacitare il senso di insoddisfazione, o di disagio o di affanno.

In ogni caso, si tenga presente che ciascuno si porta appresso nella comunione fraterna le proprie particolarità, diversità, conflitti inevitabilmente presenti nel cuore come tanti grumi, o "emboli" che sarebbe salutare riuscire ad eliminare. E, tuttavia, le differenze potrebbero arricchire se ciascun componente della comunità, prete compreso, si mettesse alla sequela di Cristo e gli offrisse le proprie debolezze umane, in vista – però – di un desiderio di crescita, a livello sia individuale, sia collettivo. Siamo degli esseri inquieti, fragili, ma dobbiamo trovare un'occasione di elevazione, di sublimazione, un'uscita di sicurezza di siloniana memoria. L'abbiamo, del resto, a portata di mani: è l'amore di Dio Trinità. Lì troveremo l'approdo, l'arricchimento, la pace e la gioia.

Ricordiamoci di sant'Agostino: "O Signore, ci hai creati per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te".

Il prete assuma i panni di Agostino e sia pronto ad accogliere colui che è debole nella fede, portandolo – attraverso un cammino comunione ed anche di revisione di vita – a quella che Congar ebbe a definire la forma di spiritualità vissuta tipica del postconcilio.

La Chiesa che ci ha consegnato il Concilio viene dalla Trinità, è immagine della Trinità e tende verso la Trinità. Il *kathòs* (come) coniato da Giovanni è il vero fondamento biblico del rapporto tra la Trinità e la Chiesa, e a sua volta è coestensivo ai discepoli che vivono nello Spirito per il Figlio alla presenza del Padre, e si lasciano amare dal Padre per Cristo nello Spirito, come insegna la liturgia. Ed è proprio l'amore scambievole la più perfetta attuazione della vita trinitaria: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 13,34). S. Agostino corrobora tutto questo affermando: "Se vedi la carità – vedi la Trinità"¹².

Pertanto, se desideriamo davvero vivere la comunione trinitaria, lo specifico della nostra azione pastorale dovrà consistere nel suscitare, all'interno della porzione di popolo di Dio affidata alla nostra amorevole cura, un modo differente di essere uomini e donne, a partire proprio dalla gioiosa riscoperta dell'importanza di essere, di sentirsi popolo di Dio¹³. Per questo le nostre comunità siano invitate ed attivate a creare forme di relazioni interpersonali, nelle quali l'incontro, l'ascolto e il desiderio di dialogare non risultino eventi straordinari, ma segni di una comunione che valorizza le diverse identità nell'esperienza determinante e comunitaria della sequela. Non risulti esagerata l'insistenza sull'essere comunità di rapporti intersoggettivi sinceri, perché l'esistenza autentica e il futuro delle nostre chiese di Calabria si gioca nella costruzione

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

di una comunione aperta.

5. Un prete che educi

Se la Chiesa «per sua natura è missionaria in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine» (AG 2), il cristiano vive apostolicamente solo se si inserisce con consapevolezza nella dinamica fontale dell'amore trinitario.

Ed allora, come potrebbe il sacerdote rinchiudersi nel proprio io quando sente vibrare in sé l'amore del Padre per il mondo da salvare? (cfr. Gv 3,16-17).

Come potrebbe limitare il proprio ministero se echeggia in lui il richiamo di Cristo: "Andate in tutto il mondo..."? (Mt 16,15). Come, infine, potrebbe il presbitero restare indifferente di fronte ai fratelli se è tempio dello Spirito Santo? (At 1,8).

Gesù, che è il suo modello in eterno, lo spinge verso l'evangelizzazione. Il Vaticano II, ponendosi in prospettiva pastorale, auspica che i presbiteri "vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo" (GS 22): «I presbiteri del NT [...] sono in un certo modo segregati in seno al popolo di Dio, ma non per rimanere separati da questo stesso popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore» (PO 3).

Educare è innanzitutto comunicare, esprimendo nella comunicazione un messaggio che attinge alle esperienze della vita più profonda. Si educa per osmosi vitale, e la comunicazione educativa è la mediazione concreta di questa osmosi.

L'uomo è unità di corpo, anima e spirito; è lo spazio sacro dell'incontro con Dio e allo stesso tempo il luogo della coscienza.

Formare l'uomo significa avere il coraggio di mettersi al servizio dell'interiorità della

persona.

Per Edith Stein esiste un nesso profondo tra interiorità ed educazione: «È la vita interiore il fondamento ultimo: la formazione si porta avanti dall'interiore verso l'esteriore». «Educare è accompagnare, condurre allo sviluppo completo di un'umanità verso il compimento della sua vocazione naturale e sovranaturale. L'educazione è l'arte suprema in cui lo Spirito Santo è il maestro in cui l'uomo è un umile collaboratore».

Per fare in modo che la comunione e la corresponsabilità che ne deriva siano vissute dal popolo di Dio e da ogni singolo fedele, le diocesi dovrebbero impegnarsi, anzitutto, in un'opera di formazione che porti a delineare il volto di una Chiesa particolare conforme alle indicazioni che il Concilio Vaticano II e il magistero hanno offerto alla Chiesa di oggi, affinché essa sia più fedele a Cristo e più rispondente ai bisogni dell'uomo.

La visione "comunionale" non vede l'unità come il risultato di una composizione di pezzi, ma come la presenza di tutta la vita del corpo in ciascuna delle sue parti: "La Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali dei fedeli"¹⁴. Essa "si fa evento" (K. Rahner), si materializza ovunque si realizzi una comunione ecclesiale visibile, segno della comunione invisibile con Dio e della salvezza che Egli offre.

Conclusioni

Da quanto fin qui abbiamo sostenuto, l'originalità delle nostre chiese e dei nostri presbiteri sta nel suscitare, all'interno dell'umanità, un modo differente di essere uomini e donne, a partire dalla riscoperta dell'importanza di essere popolo di Dio¹⁵, in cui ogni credente si assume il compito della testimonianza e della comunicazione della fede. Per questo le nostre comunità devono sentirsi invitate a creare

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

forme di relazioni interpersonali, nelle quali l'incontro, l'ascolto e la capacità di dialogare non risultano eventi straordinari, ma segni di una comunione che sa valorizzare le diverse identità nell'esperienza determinante della sequela. Non risulti esagerata l'insistenza sull'essere comunità di rapporti intersoggettivi sinceri, perché l'esistenza autentica e il futuro delle nostre chiese di Calabria si gioca nella costruzione di una comunione aperta.

Invoco sulle nostre realtà ecclesiali e sui nostri santi propositi la materna intercessione della B. Vergine Maria, nostra madre diletta e premurosa.

Amen

Seconda Parte

1. In vista del Convegno ecclesiale regionale

In questo secondo intervento entrerà più specificamente nello stato dei lavori del Convegno ecclesiale regionale "Comunione è speranza", che le Chiese della nostra Calabria celebreranno a Crotona nell'autunno prossimo¹⁶.

La nostra Regione ha già organizzato e vissuto altri convegni sia in riferimento ai temi proposti dalla CEI a livello nazionale, sia in riferimento a contingenze ecclesiali regionali¹⁷.

L'aspetto sul quale focalizzerò il mio intervento è la nostra identità sacerdotale di Vescovi e Presbiteri nel vissuto della Chiesa locale.

La riflessione sul 'presbitero' non è certo nuova ed è noto che l'esperienza e il cambiamento del vissuto pastorale delle nostre Chiese molto dipendono da noi Sacerdoti, pastori santi del Popolo di Dio.

L'esperienza calabrese ci consegna una storia variegata e originale di figure sacerdotali,

feriali e belle, semplici e incarnate, e, nello stesso tempo, esempi interessanti di riflessione e di incontri di presbiteri sul tema della loro identità¹⁸.

Il nostro prossimo Convegno regionale, sebbene abbia un tema un po' particolare, non ci esime dal riflettere ulteriormente su di noi, anzi sarà l'occasione per dirci delle cose importanti e utili circa il senso del nostro ministero, nonché le prospettive senza le quali esso sarebbe monco, povero, indebolito.

Scorrendo qua e là l'Instrumentum Laboris, proveremo a far emergere espressioni e verità dalle quali, direttamente o indirettamente, l'identità del presbitero e la sua missione vengono palesemente evocate e sottolineate.

2. Il prete che emerge dall'Instrumentum Laboris

Su quale aspetto della sua identità il Convegno ci invita a riflettere, quali prospettive formative e pastorali il cammino di preparazione al Convegno evidenzia per il servizio dei presbiteri, e - infine - quale idea di Chiesa va proposta e costruita, affinché l'identità dei presbiteri sia rafforzata nella fedeltà al mandato di Cristo e della Chiesa?

Fin dall'inizio l'Instrumentum Laboris rilegge identità e problemi del vissuto delle Chiese calabresi con l'ottica del mistero stesso di Dio: "E' - dentro il mistero di comunione della Trinità divina - che le nostre Chiese sono chiamate ad entrare per essere segnali di comunione. E', insomma, lo stile stesso di Dio che le nostre Chiese devono inseguire per rispondere alla loro vocazione di testimoniare la speranza attraverso la loro comunione"¹⁹.

La Chiesa è comunione, per dono di Dio e di Gesù Cristo²⁰, e per esigenze intrinseche alla propria missione²¹.

Quanta grazia traspare da questa meraviglio-

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

sa intuizione che ha trovato conferma nel Concilio Ecclesiale de Trinitate, amava dire Tertulliano. La Trinità è il mistero di amore di Dio, al suo interno e nella sua economia salvifica: così è la Chiesa, così è la nostra vita, così è l'azione pastorale. Perfino l'Eucaristia è introdotta nel nome santo di Dio Trinità!

Perciò in quest'ambito comunione che vogliamo collocare l'identità e il ministero di noi Sacerdoti²². È scritto in PDV: "È all'interno del mistero della Chiesa, come mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria, che si rivela ogni identità cristiana, e quindi anche la specifica identità del sacerdote e del suo ministero... Si può così comprendere la connotazione essenzialmente 'relazionale' dell'identità del presbitero [...]. Mediante il sacerdozio, che scaturisce dal dono dell'unità dello Spirito Santo, il presbitero è inserito sacramentalmente nella comunione con il Vescovo e con gli altri presbiteri, per servire il popolo di Dio che è la Chiesa e attrarre tutti a Cristo"²³.

È sull'aggettivo 'RELAZIONALE' che intendo costruire la mia meditazione per comprendere che si è preti, in Calabria e ovunque, se si è capaci di vivere relazioni umane ed ecclesiali tenacemente protese a fare piazza pulita di isolamenti e solitudini e a favorire, invece, percorsi di unità e di esperienze di comunione.

La nostra terra, ha bisogno di veder crescere e consolidarsi non solo Chiese locali, dove 'tutti siano una cosa sola'²⁴, ma anche presbiteri che non abbiano 'altra collocazione' se non all'interno e in relazione con la grande famiglia del presbiterio, nell'alveo della Chiesa, popolo di Dio, battezzati e consacrati tutti.

Sottolinea l'Instrumentum Laboris: "Che in Calabria si viva una cultura della frammentazione è risaputo. La storia della nostra terra è anche storia di diversità, di dif-

ferenze marcate, di frammentazioni evidenti. Negarlo sarebbe come non rendersi conto del terreno sul quale deve essere gettato il seme della speranza...²⁵ E' compito delle nostre Chiese comunicare la speranza. Una missione che esse vivranno tanto più intensamente e credibilmente quanto più mostreranno con i fatti la loro comunione fraterna"²⁶.

Senza sottolineare dati teologici nuovi, (il quadro teologico del prete chiaramente elaborato e redatto nei Documenti del Magistero della Chiesa²⁷), proverò a guardare al vissuto di noi Sacerdoti, facendo emergere non solo quelle piccole o grandi 'crisi di identità' in cui siamo caduti, ma anche quelle 'emergenze educative' (formative e pastorali) che sono (e sarebbero) segni di una consapevolezza ministeriale alta e profonda, interiormente e radicalmente presente nei nostri cuori chiamati da Gesù.

Comprendere 'a quale speranza siamo stati chiamati'²⁸ vuol dire, quindi, rileggere gli inviti del Convegno e le sue 'provocazioni' in chiave di intenti progettuali, sia personalmente che come Chiesa locale, al fine di rielaborare e realizzare lo stile di 'comunione incarnata, sperimentata, sofferta ed offerta'²⁹.

Il nostro sarà un Convegno di 'verifica' della comunione tra noi, tra le Chiese di Calabria; 'verifica' delle relazioni pastorali all'interno delle nostre comunità parrocchiali e diocesane. Andremo a renderci conto se l'ecclesiologia di comunione, dimensione così osannata giustamente negli ultimi quarant'anni sia diventata ed in quale misura ed esperienza di noi, credenti e presbiteri, e del vissuto esperienziale delle nostre comunità.

Accerteremo gli stili e le scelte, le condivisioni, le autoemarginazioni, i nostri passi comuni nonché i solitari percorsi che, per mille motivi potremmo avere deciso di intraprendere.

"È proprio in questo dover essere e manife-

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

starsi 'chiesa comunione' la sfida storica che attende le comunità cristiane della Calabria"³⁰.

Si tratta, veramente, di sfida grande in un tempo in cui le spinte centrifughe e il relativismo pastorale sembrano condizionare anche il vissuto e le esperienze delle nostre comunità e di noi sacerdoti.

3. Il prete 'relazionato': "ospitale, amante del bene e pio"

Non si può meditare se non partendo dalla Parola, nella quale il mistero di Gesù sacerdote rivela tutta la sua intensità e il suo modello. Perciò scelgo di partire dalla Scrittura.

Da un po' di tempo la Chiesa italiana ci ha invitato al discernimento ed ha esortato a compierlo partendo sempre dalla Parola di Dio, "lampada ai nostri passi e luce al nostro cammino"³¹. È la Parola che "ci fa vivere"³² e dà motivazioni e slancio al nostro vissuto di credenti e di consacrati.

Mi appello alle Lettere pastorali di Paolo (1 e 2 Tm; Tt), che sono un capolavoro di identità sacerdotale e, di conseguenza, di stile pastorale:

"Tito, mio vero figlio nella fede comune, ti ho lasciato a Creta perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato: il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti, e che non possono essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati. Il vescovo, infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé, attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di trasmettere con la sua sana dottri-

na e di confutare coloro che contraddicono" (Tt 1,5-9).

Di questo brano sottolineo alcuni elementi che, en passant, sono tutti evocati all'interno dell'Instrumentum Laboris e ci aiutano a disegnare e a comprendere l'identità del prete per la nostra terra.

Paolo parla del presbitero e del Vescovo quasi in termini interscambiabili. Sappiamo dalla storia che la figura dettagliata del Vescovo, nella sua identità gerarchica stabilmente riconosciuta, appare soprattutto a partire dagli scritti di S. Ignazio di Antiochia, i cui inviti alla comunione all'interno del corpo ecclesiale sono noti a tutti.

A noi, però, interessa sottolineare non tanto lo statuto teologico che Paolo attribuisce al Vescovo (e al presbitero), ma, al contrario, quegli atteggiamenti umani ed ecclesiali nonché le consapevolezze di colui che è chiamato a servire e ad animare la comunità per la crescita della Chiesa, per l'edificazione e la santificazione di tutti i battezzati.

Riletti attentamente, alcuni versetti ci consegnano l'immagine del prete di sempre: un uomo 'ospitale, amante del bene e pio', capace di stringere 'relazioni belle' e con il suo Signore e con coloro che lo incontrano. Un prete, in sintesi, 'esperto di comunione'.

Vivere da prete è un'avventura affascinante: ciò che conta è costruire bene la propria identità, interiorizzarla profondamente e farla emergere nello stile e nel vissuto del proprio ministero e della propria comunità ecclesiale (sia la diocesi che la parrocchia).

E se è vero che la prospettiva operativa - il locus teologicus naturale - della vita del presbitero è il mistero della Chiesa, allora ci accorgiamo subito che quanto dice san Paolo a Tito è 'provocazione' anche per la vita di noi sacerdoti, qui in Calabria.

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

Con riferimento sia allo stile di vita dei presbiteri, sia alla loro identità umana e relazionale ci accorgiamo che le 'provocazioni' di Paolo sono perfettamente attuali. In dettaglio:

□ v. 5: "... perché tu stabilissi presbiteri ...": il volto della Chiesa è sempre comunionale. Ugualmente, il volto del presbitero. Questi non esiste da solo: non siamo monadi, ma 'personalità corporative', cristiani cioè che, in virtù del dono ricevuto, vengono inseriti, sacramentalmente, in un 'corpus', che è vitalizzato continuamente dal Signore per mezzo di un vincolo di amore e di comunione!

Fin dal primo viaggio missionario, Paolo costituì un collegio di presbiteri³³, chiamati non solo ad amministrare (oikónomoi), ma anche e soprattutto ad insegnare, evitando pericolose confusioni dottrinali. E' insieme che si costruisce la Chiesa: "... vivere la comunione è sempre una sorta di invito ad entrare in un'assemblea (ekklesía)"³⁴, ci ricorda l'Instrumentum Laboris. Nessun individualismo costruisce la comunità; nessuna stonatura crea una bella armonia; nessun relativismo favorisce un processo liberante di evangelizzazione...

□ v. 5: "... in ogni città": c'è una chiesa che si incarna, un Vangelo che si propone a tutti, una presenza che diventa condivisione, uno stile che si fa compagnia. A volte la gente ha di noi una sorta di idea 'manageriale', forse perché siamo distaccati dal popolo o al di sopra di esso, e non si accorge che invece la nostra presenza è e deve essere semplicemente più vicina, più solidale e fraterna meno formale. Solo una tale presenza ci renderà più 'profetici'. Essere accanto alle persone nelle contrade, nei paesi, nei borghi e nei quartieri è espressamente citato nell'Instrumentum

Laboris: "... occorre una serena apertura verso gli altri (dentro la città) che consente di abbattere muri, sciogliere catene, aprire strade nuove, affrontare i problemi demografici o della questione giovanile"³⁵. Un prete 'dentro la città' capace di condivisione, più incarnato e più vicino al popolo, è sicuramente un'immagine più vicina all'immagine di Gesù, il 'bel pastore', che "conosce le sue pecore, le chiama per nome e per esse offre la vita"³⁶. Interessante riecheggiare la parola del Concilio che nel Decreto Presbyterorum Ordinis così si esprime: "I Presbiteri sono presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi...: vivono quindi in mezzo agli uomini come fratelli in mezzo ai fratelli"³⁷. Quanto è ricca e provocatoria questa affermazione: stare 'dentro la città'!!! E, nello stesso tempo, rileggere gli stili della nostra incarnazione sacerdotale, del nostro amore per il popolo e della nostra sincera partecipazione e condivisione della vita, delle gioie e delle angosce della gente³⁸...

□ v. 8: "... ospitale, amante del bene e pio": sono tre aggettivi che ci rimandano ad uno stile interiore ed esteriore della vita del prete, segno di un'umanità pacificata e serena, bella, semplice, capace di accogliere e di promuovere. Essere 'ospitale' vuol dire avere un cuore amabile, dalla simpatia e dalla cordialità percepibili.

'Amante del bene' sta ad indicare una persona dal cuore e dall'intelligenza aperti a tutte le espressioni belle della vita dell'uomo, senza pregiudizi o moralismi stantii, interessato e appassionato alla sapienza delle cose umane, scrutatore di valori e di significati nascosti, ma presenti e possibili. Essere 'pio' è, infine, la descrizione di chi guarda il mondo con gli occhi dei profeti, fissati su Dio, contemplativi e oranti, perennemente con le mani alzate perché ogni 'battaglia' possa essere vinta³⁹, ma stabilmente incarnati perché chiamati ad indi-

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

care una meta ai propri compagni di viaggio. Mi piace ricordare quanto l'Instrumentum Laboris annota ed esorta: "Percorrere il cammino verso il basso significa per le nostre Chiese assumere il coraggio di entrare dentro la frammentazione di questo mondo per portarvi il seme della speranza. Ciò impone alle nostre chiese il dovere di una «sguardo sapiente»". Per raggiungere questo scopo - e ora richiamiamo di nuovo il Concilio - "di grande giovamento risultano quelle virtù che giustamente sono molto apprezzate nella società umana, come ad esempio la bontà, la sincerità, la fermezza d'animo e la costanza, la continua cura per la giustizia, la gentilezza..."⁴⁰. Starei quasi per dire che la 'carta vincente', il 'metodo' della nostra carità pastorale è proprio la nostra umanità.

4. Il prete nel Magistero della Chiesa

La riflessione sull'identità del prete non è un viaggio in un mondo sconosciuto. La teologia del Vaticano II, nonché la sua ecclesiologia, non hanno mancato di dedicare pagine ricche e significative all'identità del sacerdote: personalità, ministero, spiritualità, vie di santificazione e vie che lo conducono al popolo. Il confine tra una spiritualità datata ed una attuale è sempre labile: niente del passato è da buttare, però tutto va riletto in chiave più pastorale contestualizzata all'oggi per trovare quella 'sintesi di vita', tanto desiderata e richiesta dall'eccessiva mole di lavoro pastorale cui, ogni giorno, siamo chiamati.

L'Instrumentum Laboris non offre una riflessione specifica sulla missione del prete, ma indirettamente ne richiama il servizio e, di conseguenza, le attese poste sul suo ministero e i compiti che a lui si richiedono perché si costruisca, di fatto, un'esperienza più verificabile e più praticabile di comunione ecclesiale.

Mi pare utile stralciare da alcuni Documenti del Magistero della Chiesa ciò che interessa la prospettiva di questo intervento.

Non si può comprendere l'identità di un sacerdote, ho detto, senza situarla dentro una realtà più grande: il Mistero della Chiesa. La comunità, in cui il ministero si colloca, è quella Chiesa che, nella visione del Vaticano II, può essere definita 'comunione'⁴¹, la quale si ricollega con quella feconda dei Padri della Chiesa.

La visione 'comunione' non vede l'unità come il risultato di una composizione di pezzi, ma come la presenza di tutta la vita del corpo in ciascuna delle sue parti: "La Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali dei fedeli"⁴². Essa 'si fa evento' (K. Rahner), si realizza, ovunque si realizzi una comunione ecclesiale visibile, segno della comunione invisibile con Dio e della salvezza che Egli offre.

Solo una Chiesa visibilmente comunione rivela il vero volto di Cristo; una Chiesa, cioè, che, affidata alla Parola, si costruisce intorno ad Essa e vive, unita, nella missione del Vangelo. Vorrei ricordare quattro citazioni tratte dal Magistero della Chiesa, che possono perfettamente collegarsi con gli obiettivi del nostro Convegno, che come ha scritto il Presidente della CEC, mons. Mondello, "vuole proporre dei temi di discussione e lasciare alle singole Comunità «soluzioni adatte» per il cammino delle nostre Comunità"⁴³. E le 'soluzioni adatte' sono già dentro il Magistero della Chiesa: vanno solo riscoperte, rilette e applicate. I temi non sono nuovi, ma 'antichi', e fanno riferimento al pensiero della Chiesa di questi ultimi cinquant'anni.

4.1 Presbyterorum Ordinis, 9: "I presbiteri, nello svolgimento della propria funzione di presiedere la comunità, devono agire in modo tale che, non mirando ai propri interessi, ma solo al

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

servizio di Gesù Cristo, uniscano i loro sforzi a quelli dei fedeli laici, comportandosi in mezzo a loro come il Maestro, il quale fra gli uomini 'non venne per essere servito, ma per servire...' (Mt 20,28). I presbiteri devono riconoscere e promuovere... la dignità dei laici, nonché il ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa". La parola del Concilio è notevolmente conosciuta e, quindi, anche chiara. L'importanza del laicato emergeva, allora, da tutta la riflessione da parte della teologia del laicato dell'epoca, promossa soprattutto dalla scuola francese, e non mancava di sottolineare l'invito a costruire una chiesa meno clericale e centralizzata, ma più partecipativa e comunione... Anche da noi non mancano riletture e riflessioni pertinenti: occorrerebbe verificare il vissuto di comunione con il nostro laicato, gli organismi di partecipazione (CPP, CPAE) (a volte solo sulla carta), il discernimento comunitario con il quale 'leggiamo' (!) il nostro tempo e il nostro territorio, lo spazio giusto e la relativa promozione che diamo a coloro che, battezzati, condividono con noi il sacerdozio comune e sono, comunque, sacerdoti, re e profeti...

4.2 Pastores dabo vobis, 43: "Di particolare importanza è la capacità di relazione del presbitero con gli altri, elemento veramente essenziale per chi è chiamato a essere responsabile di una comunità e a essere 'uomo di comunione'. Questo esige che il sacerdote non sia né arrogante né litigioso, ma sia affabile, ospitale, sincero nelle parole e nel cuore, prudente e discreto, generoso e disponibile al servizio capace di offrire personalmente, e di suscitare in tutti, rapporti schietti e fraterni, pronto a comprendere, perdonare e consolare. L'umanità di oggi, spesso condannata a situazioni di massificazione e di solitudine, soprattutto nelle grandi concentrazioni urbane, si fa sempre più sensibile al valore della comunione... La comunione è il volto più vero e più credibile di una personalità

umana matura ed equilibrata. La gente ci cerca, vede in noi non solo dei preti, ma anche degli amici. Non possiamo tradire questo desiderio, anzi sta a noi riempirlo con la verità del vangelo e con la sua luce. La nostra vita è un richiamo di Dio e un rimando a Lui. I fedeli vogliono vedere uomini forti, veri, coerenti e affabili, sulle cui labbra vi è il 'miele della parola', la robustezza dei propri sentimenti, la mitezza dell'accoglienza e l'accompagnamento nella fiducia. Uomini provati, ma risorti, peccatori e redenti, lottatori e vincitori. Uomini veri, che sanno essere umani, con pagine di solitudine e di compagnia, capaci di stare con se stessi e con gli altri. Uomini, a volte, così diversi da noi. Uomini siffatti, cioè i "presbiteri, devono annunziare a tutti il vangelo di Dio... Proprio perché la predicazione della parola non è mera trasmissione intellettuale di un messaggio, ma 'potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede' (Rm 1,16), il suo annuncio nella Chiesa, richiede, negli annunciatori, un fondamento soprannaturale... Questo servizio esige la personale dedizione del ministro alla Parola predicata... Egli deve essere il primo 'credente' nella Parola"⁴⁴. Il presbitero è un educatore. E ciascuno di noi lo fa con la sola forza e la sola ricchezza che possiede: il Vangelo di Gesù! Questo ministero della Parola 'che sgorga dal Sacramento dell'Ordine'⁴⁵ siamo chiamati noi sacerdoti a viverlo prioritariamente. Siamo educatori. E lo facciamo in modo particolare per come il Signore Gesù ci ha indicato: i 'principali strumenti' che Cristo mette nelle mani di noi preti sono la Parola e l'Eucaristia. C'è, non di rado, chi ci vuole preti 'sociologi' o solo 'operatori di carità' (Mi viene in mente il Libro degli Atti: "Non conviene, dunque, affatto trascurare la Parola per servire le mense"⁴⁶), mentre il nostro specifico ministero richiede di portare il Vangelo, di prepararci bene nello spiegarlo, nella lettura personale e orante di esso, nel proporlo 'opportune et non opportune'⁴⁷. In una parola, insomma, quello di essere educatori. E

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

qui non manca il dovere di 'verificare' quanto, come e se educiamo il nostro popolo all'ascolto della Parola, che 'raduna ed edifica' la comunità, e se facciamo dell'evangelizzazione il nostro anelito quotidiano, la ragione di vita della nostra identità sacerdotale. "Il prete è discepolo di Gesù, riconosce Gesù come l'assoluto della sua vita perché in lui e attraverso di lui incontra quel Dio che solo è degno di essere amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze... Al discepolato vanno collegate strettamente alcune scelte come modi concreti in cui il discepolo vive e afferma «l'unicità» di Gesù... e queste scelte ne diventano una fortissima testimonianza"⁴⁸. Essere discepoli vuol dire essere 'testimoni'. Il discepolato, oggi, si scontra con 'sfide non facili'⁴⁹, che a volta ci condizionano: sfide culturali, sfide religiose, sfide psicologiche. Va emergendo una tipologia di uomo con tutte le contraddizioni dei propri cammini educativi, segnati da frammentarietà e da fragilità e, non di rado, da non pochi compromessi.

Anche la vita di noi preti è soggetta a queste insidie culturali e non mancano defaillances nei nostri stili e nelle nostre scelte. Al di là di ogni meschino moralismo, giova citare Paolo VI: "Oggi il nostro tempo ascolta più i testimoni che i maestri; e se ascolta i maestri, lo fa perché sono testimoni"⁵⁰. Il nostro Convegno è una provocazione anche in tal senso. Recita il Canone sulla Chiesa....: "in un mondo lacerato da discordie, la tua Chiesa sia segno di comunione".

Agostino amava ripetere: "Per voi sono Vescovo; con voi sono cristiano", volendo ricordare che, prima di essere o di sentirsi consacrati, siamo cristiani e, come tutti, dobbiamo ascoltare il Signore, vivere e celebrare i sacramenti anche per noi; dobbiamo, cioè, esaminare il nostro discepolato con "impegno sincero e instancabile"⁵¹. Ciascuno di noi è un 'credente' e un 'prete': il Concilio ci ricorda di dover raggiungere questa «unità di vita»⁵² in un tempo banalizzato da una molteplicità

di impegni, dove si corre il rischio di non mostrare la nostra vera identità di non vivere da 'testimoni'.

5. Una ministerialità per una Chiesa rinnovata

Il prete non è un 'isolato', bensì è dentro il Corpo della Chiesa e, come tale, chiamato a riscoprire le proprie relazioni significative e fondamentali: partecipare al 'munus profetico, regale e sacerdotale' di Gesù.

Il prete è 'rappresentante' (nel senso di rendere visibile qualcuno) di Cristo e così "deve" donare continuamente se stesso. Inoltre rappresenta la Chiesa, perché il Capo non può, ontologicamente, separarsi dalle membra.

Del prete va riscoperta l'identità ministeriale. E quando avremo imparato a capire che cosa un prete debba fare o come debba vivere, allora avremo risolto le tante difficoltà delle nostre comunità cristiane. E, di fatto, avremo costruito la Chiesa, tutta carismatica, tutta missionaria, tutta evangelizzatrice, tutta ministeriale.

Mi piace partire, per questi ultimi passi della meditazione, dalle domande finali che il nostro Instrumentum Laboris ci presenta, le quali dicono indirettamente tanto e alludono a scelte pastorali che sono di primaria importanza; anticipano prospettive, orientamenti e risposte che sono insite nello stesso documento e negli intenti del nostro Convegno ecclesiale: quali comunità costruire? come costruirle? quale prete per costruirle? quale laicato promuovere e formare perché comunità adulte nella fede siano costruite? Provo a dare qualche risposta.

5.1 Domande sulle nostre comunità parrocchiali. Un quesito invitava a verificare 'quale immagine di Dio hanno le nostre comunità'⁵³ e 'se le stesse rivelano quel 'Dio che, rivelatosi

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

in Gesù Cristo, si fa servo dell'uomo⁵⁴. Collegiamo tutti la gravità di quanto ci è stato chiesto e non nascondiamo la stessa difficoltà a rispondere. Una cosa è da sottolineare subito: il popolo cerca Dio (e noi siamo chiamati a rivelarlo). Un Dio la cui comprensione non sempre risulta chiara e, il cui messaggio è difficile da accogliere per chi non vuole. Ma Lui è amore, comunione di persone nel mistero della Trinità, esperienza di relazione: sono queste le strade per rivelare Lui e per condurre a Lui.

Guardare le nostre comunità come luoghi di rivelazione di Dio significa verificarne l'esperienza della comunione, mettere il dito sul nostro stile parziale e contenuto delle relazioni umane, sulla nostra incarnazione nel mondo che è possibile solo a motivo della nostra radicata e profonda contemplazione del mistero di Dio.

5.2 Domande sui pastori che le guidano. Anche qui le provocazioni non mancano e non sono nemmeno superficiali. Per esempio ci si chiede se 'conosciamo la nostra gente'⁵⁵ e se 'le diamo la possibilità di conoscerci, di incontrarci e di parlarci'⁵⁶. Non dobbiamo avere paura di guardarci allo specchio: siamo poveri, lo sappiamo, e non di rado registriamo tante fragilità. Ma il Convegno ci chiede di essere preti con il cuore di Cristo, incarnati nel territorio, conoscitori del nostro popolo, con uno stile e con quella sensibilità pastorale che trova fondamento nello stile di Gesù: "conosco le mie pecore e le chiamo per nome"⁵⁷. Non dobbiamo ignorare neppure le legittime aspettative del nostro popolo, che non solo ci vuole più oranti, ma anche più presenti, a dividerne la vita per farla diventare eucaristia e 'offerta gradita a Dio', a conoscerne bisogni e desideri, ad accompagnarne percorsi e sogni... E' pur vero che, dalle statistiche sociologiche, la gente ci cerca di meno e sembra che non siamo più riferimento per tante categorie di persone⁵⁸, ma

è altrettanto vero che abbiamo da recuperare una 'relazionalità' significativa, fatta di senso e di sapienza, di valore e di significato.

5.3 Domande sui laici. Ci si chiede di interpellare i laici, sulla loro disponibilità a 'collaborare attivamente nel servizio pastorale o se preferiscono tenersi in disparte'⁵⁹. Non è difficile rispondere e sottolineare gli stili di tanti cristiani laici che preferiscono stare a guardare senza coinvolgersi nell'avventura della missione evangelizzatrice, ma mi sembra che una domanda del genere voglia, indirettamente, chiederci un impegno maggiore non soltanto a far sentire 'protagonisti' i nostri laici - sacerdoti, re e profeti anch'essi -, ma a promuovere il laicato con pertinenti e necessari cammini di formazione. Gli Istituti di Scienze Religiose sono stati ridotti e quelli esistenti faticano a camminare: come potremmo garantire la formazione dei laici? quali percorsi di consapevolezza della loro identità offriamo perché possiamo dire di avere collaboratori all'altezza dei tempi che viviamo? Il 'laicato' è una ricchezza per la Chiesa. E va promosso, formato e valorizzato. Una nostra maggiore vicinanza e uno stile di convinta e sincera fiducia nei suoi confronti non mancherebbero di dare frutti significativi di vita ecclesiale.

5.4 Domande per pastori e laici insieme. Uno sguardo d'insieme sulle domande di questa voce ci consegna semplicemente lo stile del 'discernimento comunitario'. Saper guardare 'insieme', saper 'progettare insieme', sapere accorgersi delle 'priorità pastorali' su cui una comunità cristiana è chiamata a discernere, a scegliere e ad agire: anche questo è stile di comunione!

Conclusioni

Non è possibile parlare di noi presbiteri senza fare riferimento alla Chiesa. E non si può

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

parlare della Chiesa senza fare riferimento al ministero di noi presbiteri. C'è un'osmosi sacramentale e ministeriale inconfutabile.

Occorre prendere coscienza dei tempi in cui viviamo, nei quali lo stile dominante è quello della 'frammentazione... una frammentazione che, in radice, è il risultato della riduzione della fede a fatto privato'⁶⁰.

Noi siamo chiamati ad essere 'evangelizzatori' e ad accettare - ovviamente lavorando per ribaltarla - l'amara considerazione che 'in non poche comunità questo lavoro formativo... è carente o addirittura assente'⁶¹.

Non abbiamo altro compito che quello di annunciare la Parola e di formare il nostro popolo, aiutandolo ad essere consapevole e maturo, adulto nella fede e pensoso dentro il tempo in cui viviamo: 'i cristiani - ci ricordano i Vescovi italiani - possono fecondare il tempo in cui vivono solo se sono continuamente attenti a cogliere le sfide che provengono dalla storia, e se si esercitano a rispondervi alla luce del vangelo'⁶².

E, una volta promosso il lavoro della formazione, a noi presbiteri tocca armonizzare e coordinare 'il carisma dell'insieme': da una parte, dobbiamo fare spazio a tutte le iniziative e a tutti i doni, senza mai soffocare lo Spirito che soffia dove vuole, e senza mai arrogarci alcun monopolio evitando accentramenti o soffocamenti; dall'altra, quanto Dio dona non lo si può lasciar crescere in modo anarchico e individuale, con il rischio di disperderne energia e preziosità. Occorre, cioè, che tutto concorra a 'far crescere' i singoli e le comunità "in tutto, verso Cristo"⁶³. Questo è il corretto cammino per costruire la comunità.

Si tratta, cioè, di costruire la Chiesa locale come un 'corpo ben compaginato' nella koinonía. La costruzione è di tutti, ma si fa solo intorno al successore degli Apostoli e al presbiterio strettamente congiunto a lui.

"San Gregorio di Nazianzo diceva: «Il prete è nel corpo organico ciò che lo Spirito è nel nostro corpo». Sembra che con ciò egli usurpi la funzione dello Spirito santo: in realtà egli non è che lo strumento. Dire 'missione'... vuol dire vedere la Chiesa crescere nella dimensione interiore: quella della 'koinonía', descritta da Luca nei primi capitoli degli Atti con tutte le sue componenti. C'è bisogno urgente di comunità vive"⁶⁴.

Ora la comunità non è mai fatta una volta per tutte: la si costruisce di continuo, come una madre che genera incessantemente i propri figli. E poiché l'Ecclesia-Mater è fatta di tutti, la si costruisce tutti: e il prete per la sua parte, suscitando partecipazione e corresponsabilità. Egli è "l'economista e il ministro della grazia per tutto il popolo di Dio"⁶⁵: i laici si aspettano da lui formazione e testimonianza, i genitori luce e sostegno nella loro opera educativa per i figli, i gruppi hanno bisogno della sua leadership per la loro coesione interna, i giovani per la loro crescita nella fede e nella ricerca del senso della loro vita, gli ammalati per poter ricevere la forza della consolazione di Dio. In sintesi, la 'carità pastorale' non conosce né barriere, né pause, bisogna farla maturare. La 'carità pastorale' (PDV), espressione con la quale il Servo di Dio Giovanni Paolo II sintetizzava quell'insieme di doti umane e di virtù cristiane richieste ad un presbitero impegnato nell'attività pastorale di una parrocchia.

Accenno ad alcune di queste doti. La prima è quella di un "animo pacificato", che si legge su di un volto disteso, in un parlare piano, suadente, concreto, in una presenza discreta, nella propensione all'ascolto, frutto di un fondamentale equilibrio tra una piena ed appagante relazione con il Signore, alimentata dalla preghiera profonda e fedele e da un'umile e realistica comunione con le persone. L'animo pacificato non si preoccupa di apparire, di vedere subito i risultati, ma

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

preferisce fuggire e combattere le gelosie, le rivendicazioni egoistiche. Così facendo, non perde e non fa perdere la serenità né la gioia.

Una seconda dote da coltivare è la “corresponsabilità presbiterale”. Non è pensabile la figura del prete solitario che “regge” una parrocchia in maniera autonoma, seguendo le proprie intuizioni personali, per quanto valide possano essere. Ogni servizio pastorale comporta impegno e responsabilità di tutto il presbiterio sotto la guida e l’animazione dal Vescovo. Ciò implica il coraggio del discernimento personale e comunitario, il lavoro generosamente e sistematicamente prestato, l’onestà della stima e della fiducia reciproche. Da ciò nasce il sostegno fraterno, lo scambio di competenze e di esperienze.

Una terza qualità è “la passione per la missione”, che equivale a “scaldarsi il cuore” con la fede delle persone affidate alle nostre cure, per sostenerla nelle difficoltà e farla fiorire là dove è stata solo seminata, ma anche per annunciarla con la parola e con la testimonianza. Questa “passione”, alimentata da una vita interiore ricca, vince la pigrizia, “scommette” sull’azione misteriosa della Grazia, vivifica di nuova speranza le nostre fatiche. Attraverso le doti e le virtù, cui faceva riferimento il Papa Giovanni Paolo II, passa quell’amore per Dio e per gli uomini che abbiamo voluto mettere come scopo della nostra vita.

La tentazione dell’accomodarsi è sempre alle porte così come quella di ricercare i nostri personali interessi anziché quelli di Cristo e del suo popolo. In tutto ciò potremmo essere presi dalla “stanchezza della comunione”, che ci fa vedere nel fratello o nel confratello non un compagno di cammino ma, in certo qual modo, un antagonista.

Ma tutto questo senza l’amore, senza la carità, è niente: tutto è vuoto, tutto è sfoggio di vanità. San Paolo sottolinea con estrema eleganza il limite d’ogni comportamento umano, anche il più

eroico, quando non proceda dalla carità. In altri termini, senza la carità si possono parlare tutte le lingue, ma non si comunica nulla; si possono fare cose straordinarie, anche miracoli, ma non si edifica nulla dentro di sé; si può anche giungere a dare tutto in maniera assai generosa, persino a spogliarsi della vita, ma senza riuscire ad evitare che ciò si traduca nella rappresentazione d’un inutile vanto, d’un desiderio di autoaffermazione che ignora la relazione con Dio.

La comunione ha anche bisogno di rispetto reciproco, nel senso che ciascuno sia consapevole del proprio ruolo, del posto che deve occupare, che non lo oltrepassi ledendo così in qualche modo i diritti o il posto dell’altro fratello. Queste regole di buon senso e di semplice convivenza rendono più agevole la vita ecclesiale e favoriscono l’amicizia e l’amore reciproco.

Sia così il nostro ministero nelle Chiese di Calabria; sia tale il vostro ministero in questa diletta Eparchia di Lungro.

Amen

Vicenzo Vescovo S.d.P.

¹ Cfr. Documentazione del Sinodo intereparchiale, pubblicato nel sito http://www.santatanasioroma.org/?page_id=22, visitato il 16 giugno 2009.

² I Convegni ecclesiali celebrati in Regione sono cinque – tre a Paola e uno a Squillace – e sono stati legati ai filoni tematici della Chiesa italiana (solo quello celebrato a Squillace ha avuto come tema la missione dei laici e non era legato ad un filone tematico nazionale), mentre incontri regionali quali meeting dei giovani e giornate sacerdotali hanno avuto sporadicità di celebrazione.

³ Cfr. B. FORTE, *La chiesa della Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa, comunione e missione*, Edizioni San Paolo, Milano 2003.

⁴ S. CIPRIANO, *De Oratione Dominica* 23: PL 4,553; cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* 4.

⁵ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium*, Roma (21.11.1964), n. 1.5: EV 1/301-302.

⁶ Cf. Lc 10,1; Mt 10,2; Mc 3,13-18.

⁷ LG, 13.

⁸ CEC, *Le Chiese calabresi in comunione per testimoniare il Risorto*, 12.

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

⁹ Cfr. G. ANGELINI, *La speranza "militante". Che ne è trent'anni dopo?*, in AA.VV. *Crisi della speranza*, Glossa, Milano 2000, 12.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. ap. Novo millennio ineunte*, Roma (6.01.2001), n. 43: EV 20/85.

¹¹ *Ibidem*, n. 42.

¹² S. AGOSTINO, *De Trinitate*, 8, 8, 12.

¹³ C. MILITELLO, *La Chiesa, "Il corpo crismato"*, EDB, Bologna 2003, 126-158.

¹⁴ LG, 26.

¹⁵ C. MILITELLO, *La Chiesa, "Il corpo crismato"*, EDB, Bologna 2003, 126-158.

¹⁶ Il Convegno si terrà a La Castella – Isola Capo Rizzuto (KR) dal 7 al 10 Ottobre 2009. L'Instrumentum Laboris 'Le Chiese calabresi in comunione per testimoniare il Risorto' ha accompagnato e guidato il cammino di preparazione e di riflessione.

¹⁷ I Convegni ecclesiali celebrati in Regione sono cinque – tre a Paola e uno a Squillace – e sono stati legati ai filoni tematici della Chiesa italiana (solo quello celebrato a Squillace ha avuto come tema la missione dei laici e non era legato ad un filone tematico nazionale), mentre incontri regionali quali meeting dei giovani e giornate sacerdotali hanno avuto sporadicità di celebrazione.

¹⁸ Le Giornate sacerdotali regionali non sono recenti. Spesso celebrate a cadenza annuale, sono state promosse o dal Seminario Regionale "S. Pio X" di Catanzaro o dalla Commissione presbiterale regionale.

¹⁹ Cf CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Le Chiese calabresi in comunione per testimoniare il Risorto, Instrumentum Laboris*, Aprile 2008, 12.

²⁰ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium*, Roma (21.11.1964), n. 1.5: EV 1/301-302.

²¹ Cf Lc 10,1; Mt 10,2; Mc 3,13-18.

²² Cf Gv 10,11-16; 20,21.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Pastores dabo vobis*, (25.03.1992) n. 12: EV 13/1548.

²⁴ Gv 17,11.

²⁵ Cf CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Le Chiese calabresi*, 29.

²⁶ *Ivi*, 15.

²⁷ Cfr. Il Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* e l'Esortazione postsinodale *Pastores dabo vobis*, nonché l'ultima bellissima Lettera della CEI, a firma di Mons. Luciano Monari, contenente il suo intervento alla 56^a Assemblea generale dei Vescovi italiani Lettera ai sacerdoti italiani del maggio 2006.

²⁸ Ef 1,18.

²⁹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Le Chiese calabresi*, 9.

³⁰ *Ivi*, 8.

³¹ Sal 119,105.

³² Sal 119,50.

³³ Cf At 14,23.

³⁴ Cf CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Le Chiese*

calabresi, 17.

³⁵ *Ivi*, 16.

³⁶ Cf Gv 10, 1-18.

³⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri Presbyterorum ordinis*, Roma (7.12.1965), n. 3: EV 1/1245.

³⁸ Cf *Gaudium et spes*, n. 1: EV 1/1321.

³⁹ Es 17,1-16.

⁴⁰ PO, n. 3: EV 1/1245.

⁴¹ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium*, Roma (21.11.1964), n. 1-13: EV 1/301-308.

⁴² LG, n. 26.

⁴³ Cf CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Le Chiese calabresi*, 5. Sono espressioni tratte dalla Presentazione dell'Instrumentum Laboris fatta da S. E. Mons. Vittorio Mondello, Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria-Bova e Presidente della Conferenza episcopale calabra.

⁴⁴ Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Presbitero, Maestro della Parola, Ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*, 19 marzo 1999.

⁴⁵ *Ivi*, 19.

⁴⁶ At 6,2.

⁴⁷ 2Tm 4,2.

⁴⁸ L. MONARI, *Lettera ai sacerdoti italiani. Documenti della 56^a Assemblea*, Paoline Edizioni, Cinisello Balsamo (Mi) 2006, 29.

⁴⁹ *Ivi*, 29.

⁵⁰ PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, Roma (8.12.1975), n. 41: EV 5/1611.

⁵¹ PO, 13.

⁵² PO, 12-14.

⁵³ CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Le Chiese calabresi*, 41.

⁵⁴ *Ivi*.

⁵⁵ *Ivi*, 43.

⁵⁶ *Ivi*.

⁵⁷ Gv 10,14 ; cf Ez 34,1-31.

⁵⁸ Cfr. A. MATTEO, *Come forestieri, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008*.

⁵⁹ CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Le Chiese calabresi*, 44.

⁶⁰ *Ivi*, 20-21.

⁶¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia, Orientamenti pastorali*, 29 giugno 2001, 50. Non da meno è da considerare, ugualmente, la Nota pastorale dopo il Convegno di Verona "Rigenerati per una speranza viva": testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo, 9 luglio 2007.

⁶² *Ivi*.

⁶³ Ef 4,15.

⁶⁴ M MAGRASSI, *Il prete: un'identità da riscoprire e vivere*, La Scala, Noci 1979, 27.

⁶⁵ *Ivi*.

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

DOCUMENTO FINALE della XXII Assemblea Diocesana e Corso di Aggiornamento Teologico “Le Chiese calabresi in comunione per testimoniare il Risorto”

(S.Cosmo Alb., 26-28 agosto 2009)

Si è svolta a San Cosmo Albanese, nella bella e sempre più attrezzata Casa del Pellegrino, la tradizionale, annuale, Assemblea Diocesana e Corso di Aggiornamento Teologico dell'Eparchia di Lungro, nei giorni 26,27,28 agosto 2009, che avviano alla chiusura dell'anno ecclesistico.

Il tema trattato quest'anno è quello dell'Instrumentum Laboris della C.E.C. : “Le Chiese calabresi in comunione per testimoniare il Risorto”, proposto per la preparazione al Convegno ecclesiale regionale del prossimo ottobre : “ Comunione è speranza “.

Ciascuna delle tre giornate si è aperta con la concelebrazione della Divina Liturgia, presieduta dal vescovo, Mons. E. Lupinacci, che nelle relative omelie ha puntualmente commentato le letture del giorno, sottolineando, nella memoria dei Santi coniugi Adriano e Natalia, il valore della santità nel matrimonio e la responsabilità della famiglia - piccola Chiesa domestica per la trasmissione della fede e la testimonianza di comunione al suo interno; quindi il valore della comunione nella Chiesa per costruire la storia in spirito di fedeltà a Dio ed infine la testimonianza di ciascuno illuminata dal seme della Parola di Dio, cui l'uomo liberamente risponde.

Secondo momento di ciascuna giornata è stata una relazione-guida, e precisamente , 1° La comunione nella Chiesa, speranza per l'uomo, a cura di Mons. V. Bertolone, Ve-

sco di Cassano all'Ionio, che ha inquadrato in modo particolare, nel tema della comunione e della speranza, la figura, determinante, del sacerdote-parroco, come attore responsabile della realizzazione della comunione per la speranza nella comunità a lui affidata.

2° La Chiesa comunione alla luce della Parola di Dio, molto sapientemente trattata dal giovane sacerdote-Vicerettore del Seminario maggiore eparchiale e Parroco di Acquaformosa Papàs Raffaele De Angelis, tra luce della speranza, umana e cristiana, frammentazioni del mondo e dimensione eterna dell'uomo, cammino di ciascuno sotto la guida di sapienza della Chiesa, fedele alla Parola di Dio sulla Risurrezione, “caparra della speranza che non delude, conservata per noi nei Cieli”.

3° La comunione nelle Chiese di Calabria, testimoni del Risorto , tenuta dalla prof.ssa A. Castellano Marchianò, responsabile diocesana di A.C.,

con particolare attenzione ai ‘cinque ambiti di vita del Convegno di Verona’, ma reinterpretati dai Vescovi della Calabria, con speciale sensibilità per la tradizione, seguita da vita affettiva e fragilità, ricondotte a loro volta a cittadinanza, lavoro e festa.

Una caratterizzazione adeguata dell'identità dell'Eparchia di Lungro e della sua missione ecumenica tra le Chiese d'Oriente e di Occidente, non solo della Calabria, ma della “cattolicità” tutta, è stata rimarcata infine con

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

la sottolineatura per la chiamata e la formazione delle giovani generazioni.

Dalle riflessioni fatte dai partecipanti nei Gruppi di studio, seguiti ad ogni relazione, sono emersi i seguenti elementi di analisi e di proposta, a partire dal valore fondamentale della comunione nell'unità con Cristo :

1° - La figura del presbitero nelle nostre Comunità è determinante : il suo ruolo ministeriale e la sua azione pastorale devono penetrare a fondo nelle coscienze dei fedeli e plasmarle cristianamente ;

2° - Accanto al presbitero la presenza e il ruolo del laicato devono essere supportati da formazione e sistematico coinvolgimento corresponsabilizzante specie dei giovani (v. organismi di partecipazione);

3° - Le Comunità dell'Eparchia devono ricevere da parte delle istituzioni ecclesiali una accurata formazione per una sempre maggiore presa di coscienza della propria identità spirituale/culturale, in special modo liturgica;

4° - Le frammentazioni ecclesiali nelle Diocesi, legate anche alla crisi occupazionale, devono essere viste non solo come problema, ma anche in prospettiva di risorsa e in chiave di speranza;

5° - La piccola comunità ecclesiale dell'Eparchia di Lungro può essere seme di comunione con le Chiese calabresi, e non solo, proponendo e vivendo piste di integrazione, di fratellanza e di cooperazione, specialmente in senso ecumenico.

Approvato per acclamazione unanime,

San Cosmo Albanese, 28 agosto 2009

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI
SAN DEMETRIO CORONE
ASSOCIAZIONE CULTURALE FESTIVAL

XXVIII FESTIVAL
DELLA CANZONE
ARBËRESHE

Logo of the Municipality of San Demetrio Corone
Logo of the Italian Ministry of Culture
Logo of the European Union
Logo of the Calabria Region

SAN DEMETRIO CORONE (CS) - 22 Agosto 2009 - Ore 20:00 | GIURATO

EPARCHIA

(Continua da Lajme n.1-2009)

90° Anniversario dell'Eparchia Greca di Lungro Il Bollettino Ecclesiastico Trimestrale dell'Eparchia di Lungro dal 1925 al 1969 Tematiche, problemi, prospettive, cronache durante l'episcopato di G. Mele

Protopresbitero Antonio BELLUSCI *

Dal n.117/1954 al n.169/1967

Numero 117, 1954

Il vescovo rivolge un "Invito sacro al popolo di Lungro" per le Sacre Missioni predicate dai cappuccini P.Anacleto da Melicucco e P.Consolato da Reggio.

Numero 118, 1954

Funzione in cattedrale con Benedizione Eucaristica per la Chiesa del Silenzio. Giornata Universitaria ad Acquaformosa. Cronaca da Acquaformosa, S.Basile, S.Cosmo Albanese. Per la prima volta P. Ming, il Prof. Ernest Koliqi e la Dott. Frieg, profughi d'Oltrecortina, tennero alcune conferenze nella Diocesi. Il P. Ming parlò a Lungro ed Acquaformosa il 13, e a S.Basile il 14. Il prof. Ernest Koliqi tenne una conferenza a Lungro e a Firmo il 13, e il 14 a Frascineto. La Dott. Frieg parlò a Lungro il 13 e il 14. Il 15 il P. Ming e Prof. E.Koliqi si recarono a S.Demetrio Corone". A Civita celebrazione della Giornata Mondiale dei Ragazzi per la Pace. Messe celebrate nei Cantieri di lavoro a S.Giorgio Albanese, ed ai Cantieri di rimboschimento a Plataci.

Numero 119, 1954

Il vescovo esorta i parroci a compilare il

libro dello Stato d'Anime e a costituire le varie associazioni di Azione Cattolica. Papàs G.B. Mollo comunica di aver iniziato a celebrare la S.Messa "nella nuova cappella della Madonna della Foresta" a Castroregio.

Numero 120, 1954

Il vescovo tiene un discorso dal balcone del Municipio a S.Basile il 1 novembre, presente anche il Prefetto di Cosenza. "Onesti coltivatori dei campi, voi vedete più chiaramente nell'avvicinarsi delle stagioni e nel moltiplicarsi dei frutti della terra le orme della Divina Provvidenza, e senza alcuna esitazione ammettete i miracoli di ordine naturale e di ordine soprannaturale".

Il 18 dicembre il vescovo benedice le quattro campane del 1827 che sono state rifuse e riposte nel campanile della cattedrale di Lungro, componendo per la circostanza anche alcuni versi poetici. Pellegrinaggi mariani a Laurignano ed a Luzzi, alla Madonna del Pettoruto. A Frascineto si svolgono le Sacre Missioni predicate dal conventuale P.Daniele Refrontolotto, papàs Pietro Monaco, e Padre Daniele Barbiellini.

Numero 121, 1955

Il vescovo raccomanda ai parroci alcuni adempimenti circa la celebrazione dei matri-

EPARCHIA

moni e le modalità per richieste di contributi al Fondo Culto. L'Azione Cattolica Maschile nel 1955 ha 98 tesserati uomini, e 360 tesserate donne. Papàs S.Scura descrive lo svolgimento delle Missioni, predicate dai PP.Passionisti, a Vaccarizzo Albanese.

Numero 122, 1955

Il vescovo scrive che l'Azione Cattolica "è parte integrante del ministero parrocchiale e va posta dovunque in primo piano"; Lo Stato d'Anime: "è indispensabile per il metodico ed oculato svolgimento del ministero parrocchiale"; Il riposo festivo: "Il lavoro festivo non solo non giova ma provoca i divini castighi anche nella vita presente". La Messa mattutina "Sia la più comoda per i fedeli in generale, e non per il celebrante o per una persona o famiglia particolare". La moda "più o meno disonesta o invereconda si è digraziatamente infiltrata anche nei nostri paesi agricoli ed alpestri"; Il cinema: "è sovente pietra di scandalo e complesso di frivolezze. Si dissuadano i fedeli dall'assistere a rappresentazioni disoneste". La stampa: "è un'arma a doppio taglio che molto bene sta facendo ma anche molto male. Si combatta la morbosa curiosità". Il vescovo si reca a S.Basile per la visita pastorale. A Civita viene inaugurata "Una grande sala costruita sopra la sacrestia per la sede dell'Azione Cattolica".

Numero 123, 1955

Discorso del vescovo a S.Demetrio Corone per il Millenario della fondazione della Badia Greca di S.Adriano. Saluto al prof. Ernesto Koliqi, al prof. Biagio Cappelli, all'On. Gennaro Cassiani, definito "onore e vanto dei paesi albanesi della Provincia". L'archim. Isidoro Croce viene onorato come "sapiente

ed eroico rinnovatore del vetusto Ordine Basiliano in Italia". E' presente anche l'arciv. di Rossano mons. G.Rizzo.

Numero 124, 1955

Il vescovo si reca a S.Basile "per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico nel Seminario e per osservare i lavori di restauro nella chiesa parrocchiale; a S.Giorgio Albanese per osservare gli adattamenti nella Casa delle suore". Si apre l'Asilo Infantile a S. Costantino Albanese affidandolo alle Suore Basiliane.

Numero 125, 1956

Discorso del vescovo nella Cattedrale di Lungro il 2/3/1956 per l'80° genetliaco del Papa Pio XII "consolatore dei sofferenti, vindice dei diritti inalienabili della chiesa di Cristo, propugnatore della umana dignità e della giusta libertà". Cronache dalle parrocchie di S.Demetrio Corone e da Vaccarizzo Albanese e da S.Sofia d'Epiro.

Numero 126, 1956

Il vescovo raccomanda la "Giornata per il Quotidiano Cattolico" e riprende il tema politico: "Nonostante il crollo del mito di Stalin, molti della nostra diocesi hanno dimostrato nelle recenti elezioni di aderire pertinacemente al comunismo sovvertitore e liberticida".

I tesserati all'A.C. nel 1956 sono 89 uomini, 105 aspiranti e 164 seniores; 429 donne e 160 fanciulle. Il vescovo visita S.Costantino Albanese e S.Paolo Albanese.

Convegno dei Reduci a Roma guidati da papàs Lino Bellizzi. Papàs F. Solano viene nominato il 10 marzo parroco della chiesa latina di Vaccarizzo Albanese. Lettera al vescovo di Papàs Domeneico Bellizzi, parroco di Firmo: "Il giorno 22 ha avuto termine il

EPARCHIA

ciclo di conferenze iniziato in questa diocesi dal prof. Ernest Koliqi l'8 aprile. E' stato un giro massacrante ma proficuo e la stanchezza ha ceduto sempre davanti alla cordialità incontrata. Si sono visitati 19 paesi...Dovunque si formava attorno al prof. E. Koliqi un alone di simpatia al di fuori e al di sopra dell'ideologia politica. E la sua parola di esule, materiata di fatti, di date e di nomi scendeva nei cuori e turbava molte coscienze. Tra gli ascoltatori erano sempre numerosi i comunisti. Dopo la conferenza alcuni domandavano notizie e chiedevano spiegazioni. Si aveva così la possibilità di rettificare amichevolmente molte idee storte sbandierate dalla propaganza avversaria. Sono sicuro che sono state più efficaci queste conferenze e conversazioni che non i comizi di piazza".

Numero 127, 1956

Il vescovo suggerisce: "Ad ogni sacerdote una bella rivista: Settimana del Clero, Orientamenti pastorali, Quaderni del Clero, Temi di predicazione.

Numero 128, 1956

Discorso del vescovo in cattedrale l'11/11/1956: "Spero che i comunisti di Lungro e degli altri paesi della diocesi riconoscano le immense stragi perpetrate in 37 anni per ordine di Lenin e di Stalin e gli orrendi massacri perpetrati in questi giorni nell'Ungheria per ordine dei loro successori".

"Il 6 novembre è stata celebrata per la prima volta la S.Messa nell'interno della locale Miniera di salgemma, in occasione della festa di S. Leonardo Limosino. L'afflusso degli operai ed impiegati è stato quasi unanime, sotto la guida del direttore Ing. Ugo Pirodda".

Numero 129, 1957

Vengono estese le concessioni fatte nella

Costituzione Apostolica "Christus Dominus" di Pio XII sul digiuno eucaristico. Il vescovo ordina presbitero a Roma papà Vincenzo Selvaggi di Ejanina e diacono Giovanni Bugliari di S.Sofia d'Epiro. La Sacra Congregazione Orientale nomina, il 15/1/1957, Canonico Teologo del Capitolo della Cattedrale Papà Giuseppe Maria Ferrari, che si dimette da parroco il 22/1/1957. Il 5/2/1957 papà Francesco Solano viene nominato parroco di Frascineto.

Numero 130, 1957

Vengono costituite in diocesi: "Pia Unione dei Braccianti", con la fiducia che lo spirito associativo bene diretto contribuirà molto all'elevazione religiosa e morale; "Pia Unione dei Pastori" affinché anche gli addetti alla pastorizia possano considerarsi quasi membri di una stessa famiglia e avere una particolare assistenza religiosa; "Pia Unione degli Assegnatari".

Numero 131, 1957

Il vescovo si reca a Palermo e partecipa alla Settimana "Pro Oriente Cristiano". P.Daniele Barbiellini predica gli esercizi spirituali a 15 Suore Basiliene ad Acquafredda. Papà Vincenzo Selvaggi viene nominato vice parroco ad Acquafredda. Antonio Sassone scrive la cronaca del Pellegrinaggio di 300 pellegrini al Santuario della Madonna del Pettoruto: "Mentre si rovesciano violenti scrosci di pioggia, ma non una goccia bagnerà i pellegrini, quasi in premio del coraggio con cui hanno sfidato il tempo".

Numero 132, 1957

Il vescovo nota che la T.V. nella casa dei sacerdoti "è un oggetto di lusso...è un autentico assalto al sacerdote da parte del mondo e

EPARCHIA

di tutte le sue seduzioni; un grande pericolo di perditempo, di dissipazione, di decadimento spirituale; una diminuzione del sacerdote nell'opinione dei fedeli i quali possono rimanere sconcertati al solo pensiero che il loro sacerdote, che celebra i santi misteri, senza grave motivo di ordine pastorale, abbia assistito a spettacoli dai quali essi stessi furono turbati e sconcertati”.

Numero 133, 1958

Il vescovo scrive a mons. Enrico Nicodemo, arcivescovo di Bari: “Ammirando il suo grande amore verso il rito greco, le manifesto le mie più vive congratulazioni per la erezione a Bari di una parrocchia di questo rito intitolata a S. Giovanni Crisostomo”. Papàs Lino Bellizzi viene nominato parroco a Villa Badessa. Padre Daniele Refrontolotto, parroco di S.Giorgio albanese, manda una cronaca sullo svolgimento delle Missioni tenute dai padri Campanella e Vinci dell'Istituto Pontificio Missioni Estere da Ducenta (Aversa).

Numero 134, 1958

Padre Giordano Caon viene incaricato a fare la visita pastorale a Civita, S.Giorgio Albanese, Frascineto, Ejanina. P.Salvatore Licari, jeromonaco basiliano, predica per tre giorni a S.Costantino Albanese. I Missionari della “Fraternitas” di Bologna predicano le Missioni a S.Basile. Papàs V.Matrangolo guida un Pellegrinaggio a Rossano Calabro.

Numero 135, 1958

Notifica dell'Episcopato Calabro per la Televisione. “Per l'impianto e l'uso della TV nelle sale Cattoliche necessita il consenso scritto della Venerabile Curia...Il televisore sia abitualmente chiuso sotto chiave...La visione sia preceduta e conclusa con una breve

preghiera, che rinnovi in tutti i presenti il santo timore della presenza di Dio...Il Superiore ecclesiastico deve interrompere la ricezione TV quando in qualsiasi evenienza si presenta pericolosa alla retta coscienza cattolica...”.

In questo numero il vescovo scrive una lettera “Al popolo diletto di S.Giorgio albanese”: “La vostra parrocchia è stata, è e sarà sempre di rito greco, e sempre dipenderà da questa diocesi di Lungro, della quale è parte integrante. E' stata affidata all'Ordine dei Frati Minori Conventuali, ma “a beneplacito della Santa Sede” e con la espressa condizione che il parroco sia di rito greco e che le funzioni liturgiche si svolgano, secondo la tradizione, in greco....L'avvenire è nelle mani di Dio, e come oggi il bene delle anime ha suggerito tale provvedimento, così domani il bene delle anime che venga assicurato da un clero secolare sufficiente ed adatto potrà suggerire un provvedimento diverso...”.

Il vescovo ribadisce con decisione alcune norme da osservare: lo svolgimento della cerimonia del matrimonio e delle azioni liturgiche “Nihil innovetur”: tutto in greco. Se si potesse fare uno stralcio, si potrebbe fare un altro e un altro ancora, ad arbitrio di Tizio e di Caio, e allora dove si andrebbe a finire? Nella Messa il celebrante può leggere l'Evangelo anche in italiano, ma dopo averlo letto in greco. Mentre nel vespro si legge in greco il salmo 103, possono benissimo intenderlo i fedeli che siano provvisti dell'Enchiridion o di fogli volanti. Non può non affliggermi il pensiero che alcuni punti delle Costituzioni Sinodali e delle disposizioni vescovili continuino ad essere per alcuni lettera morta”.

Numero 136, 1958

Muore il Papa Pio XII ed il vescovo invia un telegramma al Card. E.Tisserant. Elezio-

EPARCHIA

ne del nuovo Papa Giovanni XXIII: "Voglia ora il Signore, scrive il vescovo nella lettera d'auguri indirizzata al Card.E.Tisserant, concedere a Lui e a Vostra Eminenza, che sono i più grandi amici dell'Oriente cristiano, la consolazione di veder tornare all'ovile i fratelli separati".

Due discorsi del vescovo a Lungro in data 12/10/1958 ed in data 4/11/1958: "Muoiono i Papi ma resta il Papato, giacchè morto che sia un Papa un altro gli succede. Così nei diciannove secoli passati, così nel futuro sino alla fine del mondo. Così ora nella chiesa dopo il lutto è tornata l'esultanza".

Il vescovo il 23 novembre ordina presbiteri a Roma Pietro Tamburi e Antonio Trupo.

Numero 137, 1959

Il Papa Pio XII invia in latino una lettera "Venerabili Fratris Joanni Mele episcopo Lungrensi" per il 50 anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Il vescovo insiste sui matrimoni, stato d'anime, casi morali, precetto pasquale, collette. I novelli sacerdoti devono sostenere un esame per almeno un triennio. Muore papà Pietro Quartarolo di S.Basile.

Numero 138, 1959

Vengono istituiti otto Vicariati Foranei o Protopresbiteri:

- 1.Lungro, Acquaformosa, Firmo, S.Basile;
- 2.Civita, Frascineto, Ejanina, Plataci;
- 3.Castroregio e Farneta; 4.S.Costantino Albanese e S.Paolo Albanese; 5.S.Benedetto Ullano e Marri; 6.S.Demetrio Corone, S.Sofia d'Epiro, Macchia Albanese, 7.Vaccarizzo Albanese, S.Cosmo Albanese, S.Giorgio Albanese; 8.Villa Badessa e la parrocchia greca di Lecce.

Doveri e diritti dei Vicari Foranei o

Protopresbiteri: Visitare ogni anno le parrocchie del vicariato "esaminando se e come si osservi quanto è prescritto". Celebrazioni per il 50° di scacerdozio del vescovo G.Mele.

Numero 139, 1959

Il vescovo ringrazia il clero esultante "per il mio aureo giubileo sacerdotale, i vostri magnifici doni, i vostri sinceri e fervidi auguri mi commuovono fino alle lacrime". In una nota il vescovo scrive: "Da tempo immemorabile molto lodevolmente anche nei nostri paesi è in uso la pia pratica del Santo Rosario, che si recita in italiano e in albanese, in pubblico e in privato...Si esortino i fedeli a recitarlo ogni giorno".

Numero 140, 1959

Fotografia del vescovo Giovanni Mele e degli alunni lungresi del Pontificio Collegio Greco in udienza il 24/11/1959 dal Papa Giovanni XXIII: Ercole Lupinacci, Antonio Bellusci, Vincenzo Scavaglione, Francesco Samengo, Giuseppe Faraco, Alessandro Rennis, Fiorenzo Marchianò, Eleuterio F. Fortino.

Celebrazione del 40° dell'Eparchia di Lungro e di episcopato del primo vescovo Giovanni Mele. Cronaca delle manifestazioni religiose e culturali in diocesi. Discorso del vescovo il 4 ottobre in cattedrale. Il prof. Gedda rivolge un saluto a mons. G.Mele.

Numero 141, 1960

Collette parrocchiali del 1959 e tesseramento all'A.C. nel 1960. Scarne note di cronaca. Muore a Firmo il papà Vincenzo Ferraro all'età di 87 anni.

Numero 142, 1960

Messaggio augurale del S.Padre Giovanni

EPARCHIA

XXIII. Il vescovo scrive: "Sapete bene che, tranne le grandi festività, i fedeli che ascoltano la Messa nelle semplici domeniche sono una minoranza, in media appena il 15%.". In cronaca note su pellegrinaggi, predicazioni e missioni popolari. Muore a S.Demetrio Corone il papàs Salvatore Norcia.

Numero 143, 1960

Il numero si apre con la "Preghiera per il Concilio Ecumenico" e relativa indulgenza di 10 anni ai fedeli. Segue una "Lettera collettiva dell'Episcopato calabro al clero e ai fedeli della Regione"... "In particolar modo, per quanto riguarda il comunismo e i raggruppamenti che con esso collaborano, si devono tenere presenti le direttive, norme e condanne ripetutamente emanate dalla Santa Sede". All'Eparchia di Piana degli Albanesi "vadano le più vive congratulazioni per avere la Santa Sede decretato che passino sotto la giurisdizione dell'Ordinario di essa eparchia anche le parrocchie latine che a fianco delle greche sono a Mezzojuso, Contessa Entellina e Palazzo Adriano". Nomine: "Il 31 luglio, il rev.mo sacerdote Ercole Lupinacci, licenziato in Sacra Teologia, è stato nominato Canonico Segretario del capitolo della Cattedrale di Lungro".

Numero 144, 1960

Il vescovo ringrazia il card. E. Tisserant e mons. Pietro Villa. Richiami: "Alcuni di voi conferiscono il sacramento della Cresima dopo il Battesimo, altri non lo conferiscono e neppure i Parroci di rito greco della Sicilia lo conferiscono. Preferibile e consigliabile che non si conferisca, sia per l'uniformità, sia perché di molti bambini i genitori sono di rito latino...L'art.178 delle Costituzioni del Sinodo Intereparchiale fu fatto per agevolare ancor più il ritorno dei fratelli separati

d'Oriente, e quindi non contiene il divieto di cresimare, ma neppure l'obbligo di cresimare...". Il 15 ottobre papàs Antonio Trupo viene nominato parroco di Marri. Papàs Francesco Samengo, neo presbitero, viene accolto trionfalmente a Lungro.

Numero 145, 1961

Discorso del Papa ai parroci ed ai quaresimalisti di Roma. Le materie d'esame per i novelli sacerdoti, riconoscimento giuridico delle chiese. Muore papàs Oreste Polilàs, parroco di Villa Badessa.

Numero 146, 1961

Discorso del Papa per l'ordinazione del neo episcopo Gabriele Acacio Coussa, dell'Ordine Basiliano Aleppino Melkita. Il vescovo raccomanda: "Si preghi spesso e con fervore per il ritorno dei fratelli dissidenti all'Unico Ovile...Si preghi inoltre per gli emigrati, e sono tanti anche della nostra Diocesi, la cui popolazione a causa della continua emigrazione va diminuendo". Triduo di predicazione ad Acquaformosa tenuto da papàs G.Stamati, papàs Domenico Bellizzi e papàs Pietro Tamburi.

Numero 147, 1961

Convegno per gli assistenti diocesani di A.C., Treggiorni diocesana GIAC a S.Basile, Riunioni di Pie Unioni a Vaccarizzo Albanese. Muore mons.Aniello Calcara, arcivescovo di Cosenza.

Numero 148, 1961

Il vescovo informa che "Il Concilio Ecumenico Vaticano II si terrà a Roma nel 1962. La Sacra Congregazione per i due anni di arretrati di contributi dal 1959 al 1961 per la pensione del clero diocesano invia al vescovo un milione di lire, divisi fra i 21 sacer-

EPARCHIA

doti. Visita del vescovo a S.Sofia d'Epiro. Missioni popolari a S.Basile predicate dagli Oblati di Maria Immacolata.

Il vescovo si reca a Roma per l'ordinazione presbiterale di Antonio Bellusci e Vincenzo Scarvaglione, ambedue di Frascineto, avvenuta il 26 novembre nella chiesa di S.Atanasio.

Numero 149, 1962

Il card.Coussa, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, prende possesso del suo titolo Presbiterale. Visita pastorale a S.Basile ed a Firmo. Don Michele Giordano da Tursi predica a S.Costantino Albanese.

Numero 150, 1962

Papàs Francesco Samengo guida un pellegrinaggio alla Madonna della Schiavonea della Pia Unione Braccianti. Convegno di studi a Rossano per i laureati cattolici. Visita pastorale a S.Paolo Albanese, S.Costantino Albanese e Plataci.

Numero 151, 1962

Partecipazione "Al grandioso e memorabile II Congresso Eucaristico della diocesi di Cassano Jonio e Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici a Roma. Muore il card.Gabriele Acacio Coussa il 29 luglio.

Numero 152, 1962

Messaggio dei Padri Conciliari: "Qui riuniti da ogni nazione che esiste sotto il cielo, portiamo nei nostri cuori le ansie di tutti i popoli a noi affidati, le angustie dell'anima e del corpo, i dolori, i desideri, le speranze". "Non è questo un Concilio di unione, come furono quelli di Lione e di Firenze". Viene

ordinato presbitero a Roma il 2 dicembre Fiorenzo Marchianò di S.Demetrio Corone.

Numero 153, 1963

Un appello dei vescovi d'Italia sui doveri dell'Ora presente. "Adoperatevi a tutto potere, scrive il vescovo ai parroci, con la parola e con la stampa, affinché i fedeli sappiano ben distinguere l'uso dall'abuso della libertà, la verità dalla menzogna, i divertimenti leciti dagli illeciti, i guadagni onesti dai disonesti, e pongano un freno sia ai guadagni sia ai divertimenti leciti".

Numero 154, 1963

"La chiesa è in lutto per la morte del Papa Giovanni XXIII. Il 19 giugno i cardinali entrano in conclave. "Subito dopo l'elezione si facciano suonare le campane a festa, e la sera si celebri una solenne funzione Eucaristica di ringraziamento e di propiziazione". Discorso del vescovo in cattedrale la sera del 29 giugno per l'elezione del Papa Paolo VI. Muore papàs Pietro Monaco, parroco di Macchia Albanese.

Numero 155, 1963

Il vescovo spiega i Vicari Foranei "devono essere di aiuto al vescovo da una parte e al clero dall'altra". Papàs E. Lupinacci è nominato parroco a S.Cosmo Albanese e papàs Vincenzo Scarvaglione a Frascineto. Recensione del libro "Dizionario degli albanesi d'Italia" di E.Giordano a cura del vescovo G.Mele, il quale scrive "poverissima dunque la lingua lasciataci in eredità dai nostri lontani antenati, ma per buona parte preziosa ed antica".

Numero 156, 1963

Discorso del vescovo nella cattedrale l'8 di-

EPARCHIA

cembre: "In Italia, e quindi anche nella nostra diocesi, il nobile apostolato dei laici si svolge principalmente dai soci e dalle socie di Azione Cattolica...dopo la liturgia che sto celebrando, benedirò le vostre tessere. Benedicendo le tessere intenderò di benedire voi che le riceverete". Colletta per la catastrofe del Vajont. Ordinazione presbiterale a Roma di Eleuterio Fortino di S.Benedetto Ullano e Giuseppe Faraco di Vaccarizzo Albanese.

Numero 157, 1964

Invito sacro a tutti i fedeli della diocesi: "Preghiera e penitenza sono le due parole da tenere impresse nella memoria". Missione straordinaria a Lungro tenuta dai Padri degli Oblati di Maria Immacolata.

Numero 158, 1964

Sulle vocazioni in diocesi il vescovo scrive: "Si scoprono con perspicacia e si coltivino con premurosa diligenza le nascenti vocazioni ecclesiastiche. E sono tante le vocazioni nascoste che si perdono per le non favorevoli circostanze di luogo e di persone". Discorso rivolto dal vescovo in cattedrale (11 maggio) all'Ecc.mo mons. Giuseppe Slipyi, arcivescovo Maggiore, metropolita di Leopoli e Capo spirituale di tutti gli ucraini cattolici. "E' la visita di un intrepido difensore della fede, di un autentico Martire della chiesa cattolica".

Il vescovo a Catroregio si complimenta col parroco "per la bella Casa canonica, comprata e restaurata con fondi forniti dalla S.Congregazione Orientale". Visita anche a Farneta, ove il parroco accenna a queste novità "la nuova strada, la luce elettrica, le muraglie di consolidamento, l'inizio della costruzione della chiesa e della Casa canonica". A S.Giorgio Albanese, il vescovo "recitò alcuni suoi versi in purissimo

albanese, che però tutti potevano capire".

Numero 159, 1964

Prima enciclica "Ecclesiam suam" del Papa Paolo VI: "Proprio noi, fautori di tale riconciliazione, siamo, da molti Fratelli separati, considerati ostacolo ad essa, a causa del primato d'onore e di giurisdizione, che Cristo ha conferito all'apostolo Pietro". Mostra della Chiesa del Silenzio a Lungro a cura del Comitato Civico regionale.

Il vescovo scrive: "Non conviene di usare il registratore in chiesa per le omelie, gli avvisi parrocchiali ecc...Nè conviene assolutamente che i cori siano misti". Viene nominato delegato per l'emigrazione papàs Antonio Bellusci. "Ricordo, scrive il vescovo, che l'Evchelio non è soltanto per i fedeli che sono in fin di vita, ma per tutti quelli che per malattia o per vecchiaia, cominciano ad essere in pericolo di morte". Cronaca dell'accoglienza ai due neo-presbiteri E.Fortino a S.Benedetto Ullano ed a G.Faraco a Vaccarizzo Albanese. Papàs V.Matrangolo descrive lo svolgimento del Corso di preghiera e di studio per i dirigenti parrocchiali della G.F. di A.C.: "Il corso è stato vario, completo, piacevole e gioioso e nulla ha da invidiare ai corsi analoghi che si svolgono anche nei più rinomati centri".

Numero 160, 1964

"Questo è il 160° numero del Bollettino Ecclesiastico trimestrale, scrive il vescovo. Io stesso mi meraviglio come si sia potuto pubblicare per quarant'anni senza alcuna interruzione, nonostante gli straordinari eventi prebellici, bellici, e post-bellici, che hanno avuto ripercussione anche nella nostra piccola diocesi. Molto di ciò che si è stampato è svanito per sempre, ed è quasi inutile che si rilegga; ma pure molto conviene che si rilegga a istru-

EPARCHIA

zione ed edificazione, e se ne prendano appunti, ove si tratti di norme o esortazioni permanenti, che conservano tutto il loro valore... Voi tutti potete rendere più attraente la lettura del Bollettino mandando brevi e chiare notizie di avvenimenti straordinari, corsi di predicazione, restauri di chiese, ecc.”.

Papàs Antonio Bellusci descrive il Convegno per delegati e dirigenti dell'Associazione Unione Uomini di A.C., tenuto a S.Sofia d'Epiro, essendo relatori Don Peppino Lamanna, Domenico Monaco e Francesco Rovito, ed il convegno da lui organizzato ad Ejanina. Papàs Vincenzo Matrangolo scrive sulla “Tre sere” per i giovani ad Acquaformosa. Papàs Giorgio Esposito illustra il Convegno in onore di Girolamo de Rada a S.Demetrio Corone con la partecipazione del prof. Ernest Koliqi e del prof. Giuseppe Schirò. “Così i resti di Colui che fu miracolato dalla Vergine in vita, scrive papàs Esposito, di Colui che Grande non disdegnò di insegnare ai piccoli nel suo villaggio i principi della Dottrina Cristiana, riposano ora accanto alla icona della Vergine”.

Numero 161, 1965

Viene formata la Commissione Liturgica Diocesana: papàs G. Stamati presidente; papàs P. Tamburi segretario; membri papàs G.M. Ferrari, papàs V. Matrangolo, papàs D. Bellizzi, E. Giordano e E. Lupinacci con lo scopo “di rendere sempre più decorose e attraenti le funzioni liturgiche e più uniformi le funzioni extra-liturgiche. Principi generali sono: procedere con cautela, si usi la lingua volgare (cioè la lingua italiana) solo in alcune parti della liturgia. Il vescovo G. Mele è contro l'uso della lingua albanese: 1. perché “poverissima, non letteraria, non ben formata”; 2. perché “nei nostri paesi sono moltissimi

italiani di rito latino, e nulla capirebbero di albanese. Sarei pure d'avviso che per la riforma liturgica si pensasse anche ad alcune abbreviazioni o riduzioni”.

Il vescovo G. Mele nomina vicario generale il papàs Giovanni Stamati, di cui “ben conoscete le sue doti intellettuali e morali, il suo zelo e il suo spirito di disinteresse e di sacrificio. Egli è intermedario fra me e la Curia, fra me e voi tutti”.

Numero 162, 1965

Mons. Rizzo, vescovo di Rossano e mons. Barbieri, vescovo di Cassano Jonio, predicano il ritiro del clero a S.Basile. Visita pastorale del vescovo a S.Benedetto Ullano e Marri. Papàs G.Esposito descrive lo svolgimento delle Missioni Popolari a S.Demetrio Corone da parte dei Padri Oblati di Maria Immacolata. Muore a S.Costantino Albanese il parroco papàs Antonio Gulemi, “un buon operaio che ha lavorato con costanza e in profondità”.

Numero 163, 1965

Il vescovo scrive al clero il 22 agosto 1965: “Voi tutti siete, chi più chi meno, amanti della lingua albanese, ed io pure. Per povera che sia è preziosa per la sua antichità e per certe sue caratteristiche”. In questa lunga lettera, che riempie tutte le pagine del Bollettino, il vescovo confuta dettagliatamente i motivi dell'uso della lingua albanese nelle funzioni liturgiche: “Volere i testi liturgici in albanese (come se fossimo nell'Albania, ecco l'errore di prospettiva) è lo stesso che dare l'ostracismo alle migliaia di copie dell'Enchiridion, dell'Orologhidion, del Prosevchitarion e di altre pubblicazioni sapientemente fatte a Grottaferrata e in Sicilia appunto per far partecipare il popolo alla vita liturgica (...) Me-

EPARCHIA

schino ed incerto e antipastorale sarebbe il risultato, poiché nulla capirebbero i moltissimi italiani che con noi convivono e frequentano le nostre Chiese, e a quelli che sanno un po' di albanese bisognerebbe spiegare il senso di molti termini (...) Allora, conclude, è meglio tutto in greco per attirare o per non perdere la simpatia dei molto più numerosi ortodossi della Grecia”.

Numero 164, 1965

“Carissimi Confratelli, scrive papà Giovanni Stamati, da poco nominato Vicario Generale, il 19 ottobre il nostro venerato vescovo compie 80 anni. La sua permanenza a Roma, per i lavori della IV sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, non ci permette di esprimergli a viva voce i nostri auguri, come era nel comune desiderio”.

Costituzione a Roma del Circolo Culturale “Besa” diretto da papà E. Fortino, di S. Benedetto Ullano, incaricato per i fedeli di rito greco residenti in Roma e dintorni. Nel discorso che mons. Mele tiene a Roma nella chiesa di “S. Atanasio”, afferma “desiderabile e giovevole per tutti che gl’italo-albanesi e i greci che dimorano a Roma formino una specie di corpo sociale, ossia una comunità ispirata e guidata da sentimenti di vera fratellanza”.

Papà Antonio Bellusci il 1 settembre è nominato parroco di S. Costantino Albanese, dopo aver fatto il vice-parroco a S. Sofia d’Epiro dal 1963. Il Vicario Generale G. Stamati, in una lettera del 13 ottobre 1965, informa il vescovo G. Mele sulla “immissione nel possesso della parrocchia di S. Costantino Albanese di Papà A. Bellusci, con la partecipazione dei seguenti sacerdoti: papà Emanuele Giordano parroco di Ejanina, papà Ercole Lupinacci parroco di

S. Cosmo Albanese, papà Francesco Samengo, papà Vincenzo Scarvaglione parroco di Frascineto, papà Giorgio Esposito parroco di S. Demetrio Corone, papà Giuseppe Faraco, papà Giovanni Capparelli parroco di S. Sofia d’Epiro, padre Giancarlo Brioschi parroco di S. Paolo Albanese e padre Alfredo Moratti parroco di Farneta. Mons. G. Stamati scrive: “Papà Antonio Bellusci ha rivolto in lingua albanese un discorso ai suoi fedeli, tutto denso di umiltà, dedizione e spirito pastorale. Le sue parole sono state seguite con vivissima attenzione e commozione da parte dei presenti”.

Discorso del vescovo in Cattedrale il 12 dicembre: “A nome di tutti do il più cordiale benvenuto al qui presente Eccellentissimo Metropolita Emilianòs Timiadis che si è degnato di visitarci. Egli è stato nel Concilio come Osservatore, uno dei rappresentanti del Patriarcato greco-ortodosso di Costantinopoli Atenagora. Vivamente lo ringrazio e lo prego di manifestare a Sua Beatitudine il Patriarca Atenagora tutta la nostra stima, tutto il nostro affetto, tutta la nostra devozione”.

Sua Eminenza Emilianòs, Metropolita di Calabria, accompagnato dal direttore dell’Opera d’Oriente per il Belgio, archimandrita Edoardo Beauquin, ha visitato S. Demetrio Corone, S. Basile, Frascineto, Ejanina ed Acquaformosa. Papà Giovanni Stamati gli ha offerto due Triceri in argento “simbolo di riconciliazione e di pace”. Il vescovo G. Mele e il metropolita Emilianòs Timiadis inviano un messaggio di saluto al Papa Paolo VI auspicando “che la grande opera del Concilio Vaticano II porti abbondanti frutti spirituali in tutte le anime cristiane, onde sia abbreviato, per l’intercessione di Maria Theotochos, il cammino dell’unità di tutti nella carità e verità e siano

EPARCHIA

benedette le persone tanto amate di Papa Paolo VI e del Patriarca Atenagora". Il vescovo Mele afferma solennemente: "Noi abbiamo conservato come pupilla dell'occhio la Tradizione bizantina e ne siamo fieri". Il Patriarca Atenagora ed il Papa Paolo VI rispondono personalmente al vescovo lungrese.

Numero 165, 1966

Invito sacro a tutti i fedeli della diocesi in occasione della quaresima. Consigli su vari problemi pastorali. Muore a Grottaferra l'archimandrita Isidoro Croce.

Numero 166, 1966

Esortazione del vescovo per l'incremento delle vocazioni in diocesi. Altri argomenti: Giubileo, Ordinazione di Antonio Magnocavallo di S. Costantino albanese. Cronaca da Acquaformosa e S. Benedetto Ullano.

Numero 167, 1966

Raccomandazioni sull'uso dell'abito talare e sugli inconvenienti ed abusi verificatisi durante le feste patronali con l'invito a "orchestre e orchestre mondane, con cantanti di spiagge e di serate, di elezioni di miss, ecc.". Informazioni sull'uso civile dei Gradi accademici ecclesiastici: Laurea in Sacra Teologia e Licenza in Sacra Teologia.

Numero 168, 1966

Il vescovo ribadisce che "più che da me, più che dai miei successori, le sorti della diocesi dipendono e dipenderanno da voi, miei cari e riveriti confratelli nel sacerdozio, e dai futuri sacerdoti". Corso di aggiornamento sul Concilio nella diocesi di Lungro tenuto a Laurignano, con relazioni

di Padre Emmanuele Lanne, Rettore del Pontificio Collegio Greco, Don Giuseppe Dossetti, Direttore del Centro Pastorale e Liturgia nell'Arcidiocesi di Bologna, e don Umberto Neri. Cronaca: "Il 2 novembre fu gradito ospite del vescovo il rev.mo Archimandrita ortodosso Maximos Aghiongonissis del Patriarcato di Costantinopoli, il quale accompagnato dal rev.sacerdote Eleuterio Fortino, visitò alcuni paesi della diocesi, e restò ammirato ed edificato per il rito, per il decoro delle chiese e per la schietta cordialità del clero e dei fedeli".

Numero 169, 1967, pp.2303-2314

Lettere a tutti i fedeli della diocesi per la quaresima, definito come "tempo propizio per il rinnovamento e la santificazione delle nostre anime". Si raccomanda ai parroci di spiegare "ai fedeli, un po' per volta, la recente Enciclica di Paolo VI "Populorum Progressio". Corsi di predicazione e ritiro spirituale del clero a S. Basile con due meditazioni di P. Umberto Neri della Badia di Monteveglio (Bologna).

* Parroco "SS. Maria Assunta" di Frascineto, giornalista, responsabile della rivista italo-greco-albanese "Lidhja/L'Unione", fondata nel 1980, organo semestrale dell'Associazione Culturale "G. Kastrioti Skanderbeg" di Frascineto, direttore della Biblioteca Internazionale "A. Bellusci" in Via Pollino, 84, Frascineto.

EPARCHIA

(Continua da Lajme n.1-2009)

IL RITO GRECO NELL'ITALIA INFERIORE

(Nota di Segreteria)

Roma. Novembre 1917 Tipografia Poliglotta Vaticana

164. La medesima idea di un Vescovo proprio si trova ventilata in un farraginoso memoriale che nel 1725 gli Albanesi di Sicilia fecero presentare a Leone XII, nel quale dopo fatta una storia sommaria e confusa delle vicende del rito greco in Calabria e Sicilia e delle persecuzioni dal medesimo sofferto, è detto: «Non isdegerà certamente il benigno cuore di V. S. di rompere una volta per sempre questa accanita guerra che il dispotismo ha montata in distruzione dell'ortodosso rito greco in Sicilia. Il rimedio è facilissimo e pronto, riconosciuto da gran tempo dalla medesima S. Sede, come l'unico; cioè che le colonie Greche con tutte le Chiese di rito greco che sono in quell'isola al momento, passino sotto la giurisdizione ordinaria del proprio Vescovo Greco, mentre pastori dissimili e poco consapevoli della disciplina anzi contrari per indole reggeranno sempre male un pegno così prezioso quanto lo è il sangue del gran Pastore».¹

165. Le curie latine fatte più ardite dalla decisione della Propaganda seguitarono a trattar con durezza i Greci, e costoro offrirono ad essi un argomento a queste durezza con un passo falso ed avventato che fecero. Il governo d'accordo con la S. Sede stava studiando il modo di contentare i Greci costituendo in Piana dei Greci una collegiata di Rito Greco: ma le pratiche relative da principio bene avviate, tanto che Pio VII emise

anche una Bolla di fondazione della Collegiata (1820), trovarono poi opposizione presso il governo istigato dall'Arcivescovo di Monreale, Mons. Balsamo che si era dimostrato sempre oltremodo rigido con gli Albanesi: questi allora per vincere l'opposizione, temerariamente ricorsero alla interposizione del Ministro degli Esteri di Russia, Conte Napolrhode, cui esposero le difficoltà che partivano da Mons. Balzano Arciv. di Monreale, «accanito avversario della nazione ed orientale Chiesa»; «sono pienamente note alla M. S. ed all'E. V. le frodi e falsità di questo furibondo prelato latino, il quale ha fatto particolarissima professione di distruggere i sacri riti di oriental Chiesa in queste contrade. Egli con un ammasso di calunniose ingiurie ed espressioni blasfemanti colorite sotto un finto manto di zelo religioso farisaico non ha lasciato di tradurre la nostra ortodossa Greca Chiesa e la Nazione per scismatica e con altri simili epiteti che caratterizzano la di lui smaniosa perfidia ed orrendo livore, e poco manca che non la paragoni alla Sinagoga degli Ebrei o alla Moschea dei Musulmani ...».

Il loro passo falso dettato forse più da dispetto che da convinzione offriva agli ordinari latini un valido argomento di più per metterne in dubbio la ortodossia, mentre essi per difendersi dall'accusa di scismatici, ri-

EPARCHIA

correvano proprio a colui che tutti gli scismatici riguardavano come loro capo.

Ma superate poi le opposizioni del governo, Leone XII cercò di dare esecuzione alla Bolla del suo predecessore, senza per altro riuscirvi per l'opposizione dell'Arcivescovo di Monreale e per altre ragioni che è inutile qui riassumere.

166. Le lotte continue che i Greci dovevano sostenere con i Latini li avevano talmente inaspriti e insospettiti, che quando la S. Congregazione di Propaganda volle estendere anche alla Sicilia la visita di Mons. Massubini, essi strenuamente vi si opposero, in ciò solo andando d'accordo con gli ordinari latini che per altri motivi non la gradivano. Dopoché venne resa esecutiva anche alla Sicilia la *Etsi Pastoralis* le condizioni degli Albanesi in Sicilia non migliorarono affatto: perché le Curie applicarono di quella Bolla tutto quanto era a vantaggio dei latini: allora gli Albanesi che prima avevano respinta la visita ora l'invocavano, e domandavano oltre la visita altre due cose: che gli ordinari latini, conforme era prescritto nella Bolla, stabilissero un Vicario albanese per le colonie, pronti a sostenerne le spese, e che gli albanesi del loro Seminario di Palermo, venissero rimandati alle scuole dei Gesuiti e sottratti così alla dipendenza del rettore del Seminario latino che era uno dei 4 deputati dell'Istituto.

Era allora soprintendente delle colonie Greche Mons. Frungillo, il quale sposata la causa giusta di quei greci molto si adoperò perché fossero contentati nelle loro richieste. Infatti nonostante la grande opposizione dell'Arcivescovo di Palermo e del rettore del Seminario latino, gli alunni del seminario Greco poterono ritornare alle scuole dei Gesuiti secondo le tavole di fondazione dell'Istituto. Quanto alla costituzione di Vicari spe-

ciali per i Greci solo l'Arcivescovo di Palermo vi si piegò, ma a modo suo, nominando cioè un tal D. Mercurio Ferrara che quantunque dotto non era la persona più adatta, e Mons. Frungillo lo qualificava per sussurrone e brigatore. Ma la massima opposizione trovò per quello che si riferiva alla visita delle Colonie. Tanto seppero protestare i latini contro questa visita ricorrendo al solito diritto di legazia che dalla visita veniva menomato, che il Frungillo che la caldeggiava, cadde in disgrazia della Corte di Napoli alla quale fu accusato di secondare troppo i greci e di spingerli a sottrarsi alla obbedienza dei Vescovi latini. Così il Cav. Cassisi, Ministro per gli Affari della Sicilia poté ottenere un rescritto reale con cui si dichiarava che il soprintendente delle Colonie Greche non poteva avere nessuna ingerenza nelle cose dei Greci di Sicilia, rescritto che poi per l'interposizione del Nunzio Mons. Pietro Giannelli fu modificato nel senso che non dovesse trattare gli affari dei Greci dell'isola, se non per il tramite del Ministero Reale.

Ma sopraggiunse poi il cambiamento di governo che modificò la situazione.

L'Abbadia di Grottaferrata.

167. A completare le notizie intorno al rito greco in Italia, bisogna ancora dare qualche cenno intorno alla Badia di Grottaferrata.

Ne fu fondatore S. Nilo nato a Rossano verso l'a. 910, il quale in prima gioventù fu chierico addetto alla chiesa della Tteotokos in sua patria, e dopo una vita dissipata, tornato in sé si chiuse in un monastero del Mercurion, località della Calabria, non ancora bene identificata, disseminata di monasteri. Dopo varie trasmigrazioni in più monasteri sia per nascondersi ai parenti che lo

EPARCHIA

cercavano sia per sfuggire agli arabi che scorrazzavano per la regione, tornò a Rossano, e nelle sue vicinanze fondò il monastero di S. Adriano, nel luogo dove poi 7 secoli dopo fu aperto il Collegio Corsini. Ma non poté restare a lungo in quella residenza, che nuove invasioni arabe lo costrinsero ad abbandonare definitivamente la Calabria.

Rifugiatosi con alcuni compagni nel territorio Capuano, per l'interposizione del Duca Pandolfo, ottenne dall'Abate di Montecassino Aligerno il piccolo monastero di Valleluce. Dopo una permanenza di qualche anno in questo monastero, desideroso di maggior pace e quiete, turbata dalle continue contese del Duca di Capua con gli altri duchi longobardi, Nilo si portò con i suoi monaci a Roma, fissandosi poi nel territorio Tuscolano in una località che gli fu donata dal conte Gregorio, situata presso i ruderi dell'antica villa Tulliana e che era detta Grottaferrata. Qui egli edificò il Monastero e la Chiesa dedicata alla B. Vergine, costituendo così un'oasi greca in un paese che tutto intorno era latino. Ben presto intorno al monastero sorsero le case che alloggiavano i coloni i quali coltivavano i beni del monastero. Per la cura spirituale di questi coloni che erano tutti di rito latino il monastero manteneva alcuni preti o parroci latini in vari oratori secondo le distanze.

Le Bolle Pontificie e le memorie Criptoferratesi ricordano gli oratori di S. Maria a Murena, di S. Pancrazio, di S. Benedetto, di S. Lorenzo, di S. Bartolomeo, di S. Maria in Castel di Paoli, e due altri che ancora sussistono: quello della Molarà dove si conserva un'immagine bizantina della S. Vergine, ed un altro in prossimità del monastero officiato dalla Confraternita del SS. Sacramento.

Eugenio III nella Bolla «Ne oblivionis

obscuritas» stabilisce che il Vescovo Tuscolano col consenso dell'Abate affidi la cura delle anime dei coloni dell'Abbazia, a preti i quali ne rendano conto al Vescovo stesso e dipendano per le temporalità dall'Abate. Così non dovendo i monaci occuparsi dell'assistenza dei coloni latini, il rito greco poteva conservarsi intatto nel monastero.

168. Per l'uso del monastero, S. Bartolomeo, quarto Abate del medesimo compose un tipicon speciale modellato su quello di S. Saba che si osservava nel monastero di Gerusalemme e di Studium a Costantinopoli. Il tipico di Grottaferrata divenne la norma del rito greco in Italia e intanto si avvantaggiò su l'altro di S. Saba perché si conservò puro e scevro dalle aggiunte scismatiche fatte a questo dopo la separazione delle due chiese. E così si mantenne fino a tutto il sec. XIV. Soltanto vi furono introdotte alcune particolari usanze latine avvertendo però espressamente che erano state mutate dalla liturgia romana, e furono le commemorazioni dei santi e dei defunti il 1 e 2 novembre, con queste parole: «iuxta autem Sanctissimam Ecclesiam Romanam memoriam facimus omnium sanctorum, - e eadem die memoriam facimus defunctorum iuxta consuetudinem Sanctissimae Romanae Ecclesiae». Però le due commemorazioni proprie della Chiesa Romana latina, venivano fatte a Grottaferrata secondo il rito greco.

169. Il disprezzo di cui furono ricoperti i greci per il loro ritorno allo scisma, dopo l'unione con tanta solennità proclamata nel Concilio di Firenze, probabilmente indusse i monaci greci di Grottaferrata che erano restati fedeli all'unione, a differenziarsi dagli altri greci e ad avvicinarsi sempre più ai latini in mezzo ai quali vivevano. Così con l'andar del tempo s'infiltrarono nel monastero

EPARCHIA

varie osservanze desunte dal rito latino che cambiarono del tutto il rito del monastero; principalissime quelle di consacrare in azimo, e di frammischiare alle preghiere della liturgia greca, brani tolti dalla liturgia latina, quantunque recitati in lingua greca, e di usare i paramenti sacri latini. Benedetto XIV nella sua Costituzione «Inter multa» attribuisce la paternità di queste innovazioni al Card. Bessarione che fu Protettore ed Abate Commendatario del Monastero, fondandosi sopra una rubrica di un rituale greco del Monastero di S. Basilio di Roma, conservato presentemente nella Biblioteca Vaticana, che attribuirebbe al Bessarione ed all'Abate Pietro Vitale la disposizione di adoperare per la consecrazione un'ostia di forma tonda e non quadrata; ma se anche vera la cosa, si ridurrebbe soltanto ad una disposizione che non toccherebbe la sostanza del rito perché la rubrica stessa avverte che nell'ostia (tonda) fermentum sit permixtum.

Secondo il Card. Bartolini ai cambiamenti liturgici diedero impulso anche i Cardinali Commendatari dell'Abbadia che erano tutti di rito latino, e grande influenza esercitavano sui monaci.

170. Però l'inconveniente non era del solo monastero di Grottaferrata, ma comune e forse anche più esteso negli altri monasteri Basiliani d'Italia; anzi si arrivò tanto innanzi che l'a. 1746 l'Abate Generale dei Basiliani, P. Dal Pozzo presentò a Benedetto XIV una supplica con la quale domandava l'abolizione completa del rito greco nei monasteri Basiliani d'Italia; ma il Papa respinse la domanda perché contraria alle massime della S. Sede di conservare i riti orientali nella loro integrità; però il Dal Pozzo non ostante la negativa pontificia nel 1748 introdusse il rito latino nei monasteri di Calabria; ma riferita,

la cosa al Papa questi ordinò ai monaci di riassumere il rito greco, e con Breve del 20 Aprile 1751 «Etsi persuasum habemus» ordinò che il rito greco fosse ripristinato in tutta la sua purezza.

Perché poi in Grottaferrata il rito greco non subisse alcun intralcio, confermando la parrocchialità della Chiesa Abbaziale ordinò che fosse costituito parroco o un sacerdote del clero secolare, o uno dei monaci, il quale però dovesse seguire il rito latino.

171. Con tutto ciò il rito greco non fu ripristinato e gli abusi restarono, anzi si accrebbero con molto scandalo degli orientali e degli slavi, che, venendo a Roma, non mancavano di visitare l'antico monastero, e, dopo aver visto il miscuglio ibrido di pratiche greche e latine, se ne tornavano con la persuasione che la S. Sede, cui quel monastero era immediatamente soggetto, avendo a vile la liturgia greca, cercasse di latinizzarla in tutti i modi.

Leone XIII nel 1880 vagheggiando il grande disegno della riunione delle chiese, a dimostrare da quali intendimenti fosse animato, volle il completo ripristinamento del rito greco in Grottaferrata.²

Ma le disposizioni del 1880 se tutelavano il ripristino del rito greco nella Badia, praticamente resero più difficile l'amministrazione parrocchiale dei fedeli tutti di rito latino, tanto che contrariamente allo spirito delle summenzionate disposizioni l'Abate Pellegrini nel 1883 - cioè appena 3 anni dopo - domandò direttamente al S. Padre, in una udienza privata, e l'ottenne «la facoltà di permettere ai monaci che consacrando essi nella Messa la specie in fermentato secondo il loro rito, potessero ove occorresse, tenere nella s. mensa la pisside con le specie in azimo, consacrando così simultaneamente queste con le parole della forma della s. liturgia greca, e di

EPARCHIA

più di potere nella messa amministrare gli azimi nella s. Pisside custoditi, ai latini usando però le parole che sono prescritte nella liturgia greca nell'amministrazione della s. Eucaristia».

Morto Leone XIII, l'Abate stimando cesata la facoltà che aveva ottenuto ne domandò la rinnovazione alla Propaganda, ma questa non l'accordò richiamandosi alle disposizioni prese nel 1880 (lett. prot. 16404 del 17 Agosto 1903). Sembra però che l'Abate allora si rivolgesse direttamente al S. Padre Pio X dal quale poté ottenere la rinnovazione di quell'indulto in perpetuo.

FINE

¹ Scrit. Rif. Italo Greci dal 1811 al 1825.

² Uno degli scogli più gravi a questo ritorno completo è l'amministrazione parrocchiale che necessariamente deve farsi secondo il rito latino. Così tra i vari quesiti proposti allora alla S. Congregazione, uno ve ne era che riguardava l'amministrazione parrocchiale, formulato in questo modo:

Se l'amministrazione della parrocchia debba essere affidata ad un monaco Basiliano di rito greco, e all'uo-

po ad uno o più cooperatori i quali tutti seguano il rito latino soltanto nella celebrazione della messa. E fu deciso: «Pro nunc nihil innovandum et ad mentem. La mente è che il parroco prosegua ad essere un monaco Basiliano di rito latino, il quale potrà associarsi nel disimpegno dell'ufficio parrocchiale altri cooperatori parimenti di rito latino, così monaci come anche preti secolari». Perciò nel decreto della Propaganda col quale fu data esecuzione alle disposizioni prese dalla Congregazione stessa, e che porta la data del 12 Aprile 1881 per quello che riguarda la cura delle anime è detto così: «Cum animarum cura in praefata Ecclesia S. Mariae de Crypta Ferrata, et in ipsius Parochiae ambitu ab uno ex monachis eiusdem monasterii exerceatur, nihil quoad eamden parochiam quae ex fidelibus latini ritus coalescit, praesenti decreto innovatur. Monachus cui illius regendae munus rite fuerit demandatum, latinum omnino ritum teneat, prout cautum fuit a Summis Pontificibus Benedicto XIV in Constitutione Inter multa diei 24 Aprilis 1747 et Leone XII in Apostolicis litteris Inter caetera datis die 12 Novembris anni 1814. Eidem porro liceat unum vel alterum cooperatorem latini ritus sive monachum sive etiam presbyterum saecularem rite sibi adsciscere. Quo vero pietati ac devotioni fidelium ad praedictam Ecclesiam convenientium satisfiat, integrum sit memoratis monachis, extra tamen Missae sacrificium, latino ritu sacramenta iisdem administrare».



San Cosmo, 26 agosto 2009. XXII Assemblée Diocesana

EPARCHIA

In questa seconda parte presento tutti gli arcipreti, dal 1738 ad oggi, della chiesa

Nacque a Frascineto il 25/8/1774 da Costantino e di Anna Ferrari. Studiò nel Collegio Corsini di S.Benedetto Ullano. Nel 1807 venne ordinato vescovo-presidente di S.Adriano a S.Demetrio Corone, ove rimase in carica fino al 15 marzo 1833. F. Dorsa (2), G.De Rada (3), A.Lombardi (4) e P. Giannone (5) scrissero il suo elogio funebre, esaltandone la figura e l'opera meritoria in difesa "della Nazione Albanese".

"Mons.Domenico Bellusci, scrive il nipote Vincenzo Dorsa, è l'ultimo de' grandi che chiusero il passato periodo delle glorie Calabro-Albanesi. Dato alla interna contemplazione de' propri alti e severi concepimenti, novello Socrate sdegnava vestirli delle forme dell'arte e raccomandarli ai lontani. Perciò nulla scrisse: ma operò molto nell'educare e formare la gioventù albanese alle lettere, alle scienze ed alla vita civile. La sua anima è tutta trasfusa nelle opere di quella. Gli furon mezzi solo la parola e que' modi eloquenti che han vita dalla vita istessa dell'uomo grande. Fu Cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie, e dopo 26 anni di splendido Vescovato e 59 di vita, morì nel Marzo del 1833"(6). Sulla figura di mons. D.Bellusci hanno scritto anche D.Cassiano(7), F.M.Cucci(8) e A.Bellusci(9).

Atto di battesimo: "Dominicus Constantini Bellusci, et Anna Ferraro coniugum filius, natus die 25 Mensis Augusti 1774, baptizatus fuit 26 ejusdem. Patrini fuerunt Mercurius

EPARCHIA

coadiutore il papàs Francesco Saverio Frascino e papàs Michele Bellusci.

4. Bilotta papàs Bernardo (1843-1918)

Nacque a Frascineto nel 1843. Fu arciprete dal 1875 al 1918. Ebbe come coadiutore il papàs Vincenzo Frascino. Studiò nel Collegio di S.Adriano a S.Demetrio Corone. Scrisse articoli nelle riviste di quel tempo: La Nazione Albanese (1897-1924) di A. Lorecchio, La Nuova Albania (1898-1904) e Ili/La Stella di A.Argondizza. Fu tra i promotori del Congresso Linguistico-Albanese, tenutosi nel 1895 a Corigliano Calabro. Ha pubblicato varie opere (13). Papàs E.Giordano (14) ed A.Giodano (15) hanno pubblicato alcuni suoi manoscritti in varie riviste.

5. Frascino papàs Vincenzo (1857-1939)

Nacque a Frascineto nel 1857 da Giosafat e Rosanna Miraglia. E' stato vicario coadiutore dell'arciprete B.Bilotta dal 1870 al 1918. Nel 1919 il vescovo G.Mele lo nominò parroco. Morì nel 1939 (16). Ha scritto un registro-protocollo sulla vita della parrocchia ai primi del 1900, da me pubblicato nel mio ultimo libro (17).

Atto di morte: "Arciprete Frascino Vincenzo di fu Giosafat e di fu Miraglia Rosanna di anni 82, morì improvvisamente il 28 Ottobre 1939 alle ore 17. Sac.Josif Maria Ferrari" (18).

6. Ferrari papàs Giuseppe Maria (1913-1990)

Nacque a Frascineto nel 1913 da Antonio e Caterina Papadà. Entrò nel 1924 nel Seminario di Grottaferrata e il 18/10/1930 nel Pontificio Collegio Greco. Ordinato presbitero nel 1936, il vescovo Mele lo nominò parroco a Plataci, ove rimase fino al

1939, e poi nel 1940 a Frascineto, dimettendosi nel 1957 per trasferirsi a Bari. Fu anche vicario parrocchiale a S. Basile nel 1945 ed a Porcile nel 1946. Fu canonico del Capitolo della Cattedrale, professore di teologia orientale alla facoltà ecumenica "S.Nicola" di Bari, incaricato di lingua e letteratura albanese all'università di Bari e Consultore per la revisione del Diritto canonico orientale (19).

Mons.G.Stamati lo nominò archimandrita "per la sua attività di docente e di ecumenista e per il lungo ministero sacerdotale, esercitato generosamente, con disinteresse e con spirito di sacrificio per oltre 20 anni a Plataci e a Frascineto". Pubblicò libri di contenuto albanologico (20), e scrisse molti articoli di contenuto pastorale, patristico, giuridico e liturgico (21).

7. Solano papàs Francesco (1914-1999)

Nacque a Frascineto nel 1914 da Luigi e Anna Maria Grisolia. Studiò nel Seminario di Tortona e poi nel Collegio di Claipoles di Buenos Aires. Fu ordinato sacerdote latino nella Congregazione di Don Orione in Argentina. Rientrato a Frascineto nel 1956, mons.Mele lo nominò parroco latino a Vaccarizzo Albanese. Nel 1957 fu nominato arciprete di Frascineto, dimettendosi nel 1963 (22). Docente nel seminario di S.Basile (1957-1970) e poi Ordinario della cattedra di lingua e letteratura albanese presso l'Università di Cosenza (1975-1990).

Pubblicò libri di contenuto albanologico (23) e scrisse articoli in Shejzat/Le Pleiadi, in Zjarri/Il Fuoco e nel Bollettino di Grottaferrata. Ricevette questi riconoscimenti: "Ordine di I Classe Naim Frashëri", dal Presidente della Repubblica d'Albania, dr. Sali Berisha, con decreto n.1252 del 16/

EPARCHIA

10/1995 “për kontributin të shquar në zhvillimin e Shkencave Albanologjike”; “Doctor Honoris Causa” (post mortem) il 21 marzo 2000 dall’Accademia delle Scienze di Tirana (24).

8. Scarvaglione papàs Vincenzo (1934 -)

Nacque a Frascineto da Costantino e Orsola Blaiotta. Entrò nel Seminario di S.Basile e poi proseguì gli studi nel Seminario di Grottaferrata. Nel 1956 entrò nel Pontificio Collegio Greco di Roma per gli studi universitari presso la Pontificia Università Gregoriana. Venne ordinato presbitero da mons.G.Mele a Roma il 25/11/1961 Fu nominato arciprete di Frascineto nel 1963. Si dimise da parroco, per motivi di salute, il 1/12/2004. Ricevette la nomina di “parroco emerito” da mons. E.Lupinacci il 1/12/2005. Vive a Frascineto (25).

9. Bellusci papàs Antonio (1934 -)

Nacque a Frascineto nel 1934 da Giovanni e Teresa Policastro. Studiò nel Seminario di S.Basile e poi proseguì gli studi a Grottaferrata. Completò gli studi di filosofia e teologia alla Pontificia Università Gregoriana a Roma. Mons.G.Mele lo ordinò presbitero a Roma il 25/11/1961 e poi lo nominò vicario parrocchiale (1963) a S.Sofia d’Epiro e parroco (1965) a S.Costantino Albanese, ove rimase fino al 1973. Mons. Enea Selis, arivescovo di Cosenza, lo nominò vicario economo (1973) della chiesa “S.Michele Arcangelo” di Falconara A., e, nel marzo del 1974, mons.G.Stamati lo nominò parroco (1974) a Falconara e, nel 1989, parroco della nuova parrocchia “personale” del “SS.Salvatore” di Cosenza.. Mons.E. Lupinacci gli affidò (2001) la nuova parrocchia “personale” “SS.Maria di

Costantinopoli” di Castrovillari, e nel 2005 la parrocchia “SS.Maria Assunta” di Frascineto.

Attualmente è anche amministratore parrocchiale di Castrovillari e di Plataci. E’ stato delegato eparchiale per le comunicazioni sociali, l’emigrazione in Europa e per il laicato (26).

Ha pubblicato libri di contenuto etnografico ed antropologico sugli albanesi d’Italia e dell’Ellade (27). A Frascineto nel 2001 ha fondato la Biblioteca Internazionale “A.Bellusci” nel 2000, riconosciuta con decreto dalla Regione Calabria “d’interesse locale” (28).

Iscritto nell’Ordine dei giornalisti pubblicisti dal 1985. Membro della Deputazione di Storia Patria per la Calabria con sede a Reggio Calabria. Ordinario di Storia delle Tradizioni Religiose degli Albanesi in Calabria presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose S.Francesco di Sales a Cosenza, e di Storia della Chiesa Lungrese presso l’Istituto Scienze Religiose G.Stamati a Lungro.

Nel 1997 il vescovo E.Lupinacci lo nominò “Protopresbitero”. Ha ricevuto vari riconoscimenti internazionali (29).

III. Elenco di altri sacerdoti di Frascineto (1700-2009)

1. Bellusci papàs Michele (1754-10/1/1806)

“De mei infrascripti licentia Rev.dus D .Michael Bellusci, (30) habito prius consensu per verba de presenti die 4 Mensis Junii 1779 in matrimonium coniunxit Joanne Mirabelli Civitis et Maria Quartarolo Fraxineti Presentibus Andrea Cacosso, Angelo Frascino. Frascino Oeconomus” (31).

EPARCHIA

2. Chidichimo papàs Salvatore (1723-1773)

3. Ciriaco papàs Domenico Diodato (1737-1781)

Il 14/8/1773 unì in matrimonio Andrea Riccio e Caterina Malacrinò. Atto di morte: "Rev. D.Deodatus Ciriaco, aetatis suae annorum 44, munitus omnibus Ecclesiae Sacramentis, et ad adistentia mei infrascriptus, obdox moritur in duo dei prima Mensis Decembris 1781, et sepultus fuit in Ecclesia S.Petri in sepultura suorum majorum; Unde ad fidem. Antonius Archipr. Roseti" (32).

4. Cirolla papàs Giovanni (1700 -)

Il 26/8/1770 congiunse in matrimonio Cristoforo Marino e Sicilia Stabile.

5. De Marchis papàs Vincenzo (1774-)

Il 9/1/ 1774 celebra un matrimonio.

6. Ferrari papàs Michelangelo (1713-1769)

Atto di morte: "Sepultus fuit in Ecclesia S.Petri in sepultura Suorum Majorum" (33).

7. Frascino papàs Francesco (1712-1783).

Atto di morte: "Rev.D.Franciscus Frascino aetatis ejus annorum 71, motu repentino corruptus, circiter deficit die 29 Mensis Januarii 1783, post viginti quatuor locus sepultus fuit in Ecclesia S.Petri; Unde ad fidem. Arch. Domenicus Roseti" (34).

8. Frascino papàs Giosafat (1739-24/3/1787)

Vicario Economo dal 1771 al 1782.

Atto di morte: "Rev.D.Josaphat Frascino aetatis suae annorum 48, munitus omnibus

Ecclesiae Sacramentis...ex hac vita migravit die quinta Mensis Martii hora 24, 1787, sepultus fuit die sequenti in Ecclesia S.Petri; Unde...Arch.Dominicus Roseti" (35).

9. Frascino papàs Giulio (1701-13/12/1771)

Il 20/5/1770 congiunse Angelo Bellizzi di S.Basile e Lucrezia Buono di Frascinetto.

Atto di morte: "Rev.dus D.Julius Frascino aetatis suae annorum 70 circiter munitus omnibus sacramentis Sacris ultimum explevit diem 13 decembris 1771, et sepultus fuit in Gruta S.Petri. Frascino Josaphat Oeconomus" (36).

10. Frascino papàs Francesco Saverio (8/3/1781 -)

Nacque a Frascinetto nel 1781. Fu coadiutore dell'arciprete Antonio Roseti.

11. Miceli papàs Giovanni (1700 -)

Sacerdote di rito latino. Celebrò alcuni matrimoni in data: 4/4/1769; 23/4/1769; 4/4/1769; 23/4/1769; 30/9/1771 e il 20/1/1771.

12. Roseti papàs Salvatore (1776 -)

Celebrò matrimoni il 3/7/1776 e il 13.6.1781.

13. Stamati papàs Costantino (1776 -)

Celebrò un matrimonio il 19/3/1776.

14. Arcuri papàs Pietro (21/9/1832 -)

Nacque a Frascinetto nel 1832.

15. Bellusci papàs Michele (1803-1876)

Figlio di Pietro e Francesca Ferrari. Economo curato dal 1867 al 17/3/1873. Scrive Serafino Groppa (37): "Michele Bellusci fu il terzo tra quei personaggi di gran valore.

Egli chiuse, morendo, il tempio a quella sapienza che non andò oltre nella famiglia. Fu ammirato anch'esso per dottrina, ma pur esso visse vita modesta. Fu fiore nascosto tra le verdeggianti erbette, che aggiunse bellezza e leggiadria al gran giardino dei saggi".

Atto di morte: "Reverendus Dominus Michael Oeconomus Bellusci, annorum septuaginta et trium, filius quondam Petri et Franciscae Ferrari coniugum, die vifesimasexta Augusti 1876, obiit diem supremum ed in Agro S.Petri eodem die sepultus fuit. Unde ad fidem mortis. Bernardus Arciprete Bilotta" (38).

16. Bellusci papàs Saverio (1810-1882)

Fu professore nel 1841 nel Collegio italo-greco di S.Adriano e coadiutore di Papàs Michele Bellusci.. Atto di morte: "D.Saverio Sacerdote Bellusci di anni 72 figlio di Merxcurio e di Costantina Roseti coniugi nel dì 27 Dicembre 1882, avuto il sacramento dell'Estrema Unzione colpito da forte Apoplessia, migrò da questa terra e fu sepolto nel Campo santo di S.Pietro. Onde in fede. Bernardo Arciprete Bilotta" (39).

17. Cantisani papàs Gaetano (1818-1878).

18. Dorsa papàs Vincenzo (1823-1885)

Figlio di Francesco e Vittoria Bellusci. Dal 1960 al 1985 insegnò Latino e Greco al Ginnasio-Liceo Bernardino Telesio di Cosenza. Sono molto note le sue pubblicazioni anche oggi molto citate.

Scriva Serafino Groppa (40): "La vita di V.Dorsa fu sempre dedicata al culto della verità e della patria; ed egli nella lunga carriera d'insegnante non fece che ispirare nell'animo dei giovani amore inalterabile per

il vero e virtù di sacrificio per il bene comune... V.Dorsa in tutte le guise giovò, o almeno tentò di giovare alle due regioni, a quella di origine e alla adottiva; e noi ci auguriamo che su entrambi brilli quel raggio di luce che renda l'Albania indipendente ed eguagli la Calabria alle altre regioni d'Italia". Ha scritto alcuni libri e pubblicò articoli nei giornali di Cosenza prima del 1850". E' tra le personalità di spicco del 1800 (41).

19. Ferrari papàs Francesco (1802-1847)

20. Magnelli papàs Domenico (1864-1931)

Figlio di Vincenzo e Vittoria Mauro (42)

21. Tocci papàs Guglielmo (1819-)

Figlio di Paolo e Macrina Frascino. Sacerdote di rito latino, visse come Cappellano Militare sotto i Borboni.

22. Bellizzi papàs Domenico (1918-1989)

Figlio di Gennaro e di Rosa Ferrari

Entrò nel Pontificio Collegio Greco di Roma nel 1935. Venne ordinato presbitero nel 1942 Fu nominato parroco a Firmo nel 1943, rimanendovi fino al 1989. Morì a Bari dopo un incidente stradale. Poeta arbëresh di raffinato talento molto conosciuto tra i letterati albanesi ed arbëreshë. Ha usato lo pseudonimo "Vorea Ujku". (43)

23. Bellizzi papàs Lino (1922- 2002)

Figlio di Vincenzo e di Rosanna Frascino.

EPARCHIA

24. Bellusci papàs Antonio (1900 -)
Economo curato nella parrocchia di Frascineto.

25. Giordano papàs Salvatore
Emmanuele (1820 -)

Figlio di Agostino e Rosina Blaiotta. Entrò nel Collegio Greco il 24/10/1938. Conseguì i gradi accademici in Filosofia e Teologia a Roma. Presbitero il 18/11/1945. Il 31/5/1946 fu nominato parroco della chiesa "S.Basilio il Grande" di Ejanina Fondò e diresse la rivista Zëri i Arbëreshëvet/La voce degli italo-albanesi (1970-1977). Pubblicò un "Dizionario degli Italo-Albanesi" e alcuni libri di musica bizantina ed arbëreshe. Tradusse in arbëresh i Santi Evangelii, le Epistole e gli Atti degli Apostoli, attualmente pubblicati nel foglio eparchiale domenicale "E diellja". Troviamo molti suoi articoli in Shejzat/Le Pleiadi, Zëri i Arbëreshëvet/La voce degli albanesi, Jeta Arbëreshe e Lidhja. Con la sua guida paterna ed illuminata ha avviato al presbiterato i seguenti sacerdoti di Ejanina: Papàs Lorenzo Forestieri, parroco a S.Costantino Albanese; papàs Basilio Blaiotta, parroco a S.Basile; protopresbitero Nik Pace, parroco a Lecce; papàs Vincenzo Carlomagno, parroco a S.Sofia d'Epiro e papàs Mario Aluise, parroco a Firmo e Cancelliere della Curia di Lungro.

Ha ricevuto il titolo onorifico "Ordine di I Classe Naim Frashëri" dal Presidente della Repubblica d'Albania, dr. Sali Berisha, con decreto n.1252 del 16/10/1995 "për kontributin të shquar në zhvillimin e Shkencave Albanologjike". Nel 1995 il vescovo di Lungro gli ha conferito il titolo di "Protopresbitero". Si è dimesso da parroco il 30/6/2009. Attualmente è parroco emerito in Ejanina. (45)

IV.SACERDOTI CONIUGATI

1. Bellusci papàs Innocenzo (1778 -)
Si sposò il 28 gennaio 1778 e poi venne ordinato presbitero.

2. Frascino papàs Domenico (1706-21/11/1770)
Marito di Anna Pace.

3. Frascino papàs Ferdinando (1775 -)
Presbitero coniugato con Domenica Pisarro il 3/9/1775). Figlio: Michele Angelo, nato e battezzato il 16/6/1782. Il 1 27/1/1771 celebra un matrimonio e fa da padrino il 18/3/1798.

4. Frascino papàs Beniamino (1785-1850)

Presbitero coniugato con Margherita Braile. Ebbero tre figlie: Susanna, nata il 10/9/1817; Elisabetta Clotilde, nata l' 8/7/1827; Antonietta, che morì il 3/2/1913 a 80 anni.

Atto di morte: "D.Beniamino Frascino, sacerdote, fu Ferdinando e Domenica Pisarro, marito di Margherita Braile, di anni 65, munito de Santi Sacramenti, finì di vivere li 13 agosto 1850 e fu seppellito nel Campo Santo" (46).

1. Elisabetta Clotilde Frascino, figlia di D.Beniamino Frascino e Margherita Braile, nacque il 8/7/1827.

2. Antonietta (Ndonika) Frascino di anni 80, sposa di fu Giuseppe Spata, sarto, e figlia dei furono Reverendo D.Beniamino Frascino e di Margherita Braile coniugi, ricevuti i conforti religiosi nel dì 3 Febbraio 1913 andossene a ricongiungersi col suo sposo Giuseppe. Nello stesso dì fu sepolta nel Camposanto di S.Pietro. Inde ad fidem. Bernardo Bilotta Arciprete" (47).

EPARCHIA

5. Frascino papàs Francesco Antonio (1750-1822)

Presbitero coniugato con Orsola Cucci. L'8/4/1769 congiunse in matrimonio G. Lo Prete di S. Costantino A. con Isabella Ferrari di Frascineto. Nell'anno 1803 si firma *Economus Curato "hujus Archipresbyteralis Ecclesiae Fraxineti sub titulo Mariae SS. Assumptionis"*...Firma i matrimoni dal 1802 al 1806.

Atto di morte: "Il Rev.do Sacerdote D. Francesco Frascino fu marito di Orsola Cucci di anni 72 munito de S. Sacramenti morì li 11 Agosto 1822, e fu seppellito in S. Pietro. Domenico Arciprete Roseti" (48).

Figli:

1. Giuseppe Ambrogio nato il 13/7/1782; 2. Salvatore nato il 15/11/1785; 3. Carlotta nata l'8/8/1788; 4. Giulia nata il 28/4/1790; 5. Francesco Saverio nato l'8/3/1791, ordinato presbitero;

6. Salvatore nato il 19/2/1793; 7. Beniamino nato il 2/2/1794; 8. Vincenzo Carmelo nato il 14/11/1795 e morì il 6/9/1874; 9. Giosafat nacque il 17 aprile 1798.

Atto di morte di Vincenzo Carmelo figlio del papàs F. Antonio Frascino: "Vincentius Carmelus Frascino, annorum septuagintorum et novem, filius Reverendi D. Francisci et Ursulae Cucci coniugum, munitus Sacramento Aeucharistiae, die sexta Mensis Septembris 1874 migravit de hac terra et in Agro Sancti Petri sepultus fuit. Unde ad fidem. Bernardus Arc. Bilotta" (49)

6. Pisarri papàs Domenico (1706 -1770)
Presbitero coniugato con Anna Pace.

V. Elenco degli oblati del romitorio di S. Pietro e di S. Lucia (1700-1800)

Il "romitorio di S. Pietro", ossia l'attuale ve-

tusto monastero basiliano di S. Pietro, situato a circa 500 metri dal paese, dalla sua forma architettonica e dalla cupola appare costruito nel secolo X. Attualmente si celebra il vespro in greco e la divina liturgia nella festività del 29 giugno. Nei secoli passati, come risulta dai registri parrocchiali, esistevano fino al 1700 alcuni "oblato", che vivevano con la questua fatta settimanalmente in paese. Anche la cappella di "S. Lucia" aveva i suoi "oblato".

1. Ferrari Diodato (1745-1805)

Oblato di S. Pietro.

2. Ferraro Serafino (1730-10/9/1778)

Oblato della Cappella di S. Lucia.

Atto di morte: "Seraphinus Ferraro oblatus (...) aetatis suae annorum 30 circiter, ictu apopleptico correptus, die 10 Septembris 1778, aextremi unctionis tantum munitus, animam Deo reddidit eodem die, et sepultus fuit in dicta Petri Gruta; Unde ad fidem. Josaphat Frascino Economus" (50).

3. Ferraro Paulus (1734-23/11/1781),
Oblato nel Romitorio di S. Pietro.

Atto di morte: "Paulus Ferraro, Oblatus in Romitorio S. Petri, aetatis suae annorum 52 circiter, munitus omnibus Ecclesiae Sacramentis, ab hac vita migravit die 22 Mensis Novembris 1781. Sepultus fuit in Ecclesia S. Petri; Unde ad fidem. Antonius Archipr. Roseti" (51).

4. Ferraro Diodato (1742-18/2/1805)

Oblato della Chiesa di S. Pietro.

5. Marchese Pietro (1672 - 21/12/1742)

Oblato della Cappella S. Lucia.

Atto di morte: "Petrus Marchese Oblatus in Cappella S. Luciae huius terrae Fraxineti,

EPARCHIA

aetatis suae annorum 70 circiter, munitus omnibus Ecclesiae sacramentis, (...) die 21 Mensis Decembris 1742, sepultus fuit in Ecclesia S.Petri; Unde ad fidem. Antonius Arch.Roseti” (52).

6. Moranese Antonio (+ 25/10/1800)
Oblato del Romitorio di S.Pietro.

7. Roseti Nicola da Morano (+ 19/7/1803)
Oblato, fu rinvenuto semi spento nella Cappelluccia di S.Leonardo.

8. Antonio da Morano (1747 – 1803)
Oblato nel Romitorio di S.Pietro.

9. Petrus (+ 21/12/1782)
“Oblatus Cappella S.Lucia, huius terrae Fraxineti, aetatis suae annorum 70 circiter” (Archivio parrocchiale) (53).

Conclusione

In questa significativa ricerca tra le pagine di antichi registri parrocchiali sono ricordati soltanto i sacerdoti di Frascineto, vissuti dal 1700 al 2009. Per mancanza di fonti e di documenti, non sono ricordati i moltissimi sacerdoti vissuti dalla fine del 1400 fino al 1770, anno in cui appaiono i primi registri esistenti in parrocchia. I sacerdoti frascinetesi del 1700 hanno studiato quasi tutti nel Collegio Corsini di S.Benedetto Ullano e successivamente nel Collegio di S.Adriano in S.Demetrio Corone. Dal 1920 in poi hanno frequentato il seminario di Grottaferrata ed il Pontificio Collegio Greco “S.Atanasio” in Roma.

I sacerdoti di Frascineto, come gli altri, hanno ardentemente auspicato la creazione della nostra sacra eparchia greca con un vescovo Ordinario, pregando, soffrendo ed ope-

rando. La loro incessante preghiera, dalla fine del 1400 fino al 1919, è stata esaudita dal Signore. Nel 1919 venne eretta la nostra sacra ed amata eparchia di Lungro. Oggi abbiamo il terzo e piissimo vescovo Ordinario, mons. Ercole Lupinacci arbëresh ka Mbuzati, che ha saggiamente e santamente diretto l'eparchia in questi ultimi vent'anni; un periodo storico che ha vissuto e vive tanti rapidi sconvolgimenti di varia natura. Tale prezioso e sacro dono, lasciatoci in eredità dai nostri santi predecessori, degni d'eterna memoria, merita di essere amato, custodito ed onorato con tutte le nostre energie umane e sacerdotali. Tutte le parrocchie dell'eparchia, tasselli luminosi del medesimo mosaico, sono impegnate a rendere sempre più bello e fulgido tale suo volto materno.

□ Arciprete della chiesa “SS.Maria Assunta” in Frascineto, ed Amministratore parrocchiale della chiesa “S.Giovanni Battista” in Plataci e della chiesa “SS.Maria di Costantinopoli” in Castrovillari.

NOTE

(1) Cfr. Papàs Antonio Bellusci, La parrocchia bizantina “SS.Maria Assunta” di Frascineto – Storia, rito, cronache e letteratura 1490-2009, Frascineto 2009, pp.240. Ulteriori notizie su alcuni sacerdoti letterati di Frascineto in G.Laviola, Dizionario bibliografico degli italo-albanesi, Brenner, Cosenza 2006 e A.Vaccaro, Italo-Albanensia, Bios, Cosenza 1994. Mons.E. Lupinacci ha scritto una breve nota biografica sui sacerdoti papàs Giuseppe Ferrari, in Lajme/Notizie, 4, 1990,8; papàs Francesco Solano, Lajme/Notizie, 2, 1998, 61, e papàs Lino Bellizzi, Lajme/Notizie, 2, 2002, 11.

(2) Cfr. A.Bellusci, Elogio funebre per mons.D.Bellusci (1774-1833) tenuto da F.Dorsa (1799-1865), Lidhja/L'Unione, 50, 2003, 1697; 51, 2004, 1732; 52, 2004, 1755.

(3) Cfr. G.De Rada, Alla memoria di Mons. D.Bellusci - Orazione funebre, Napoli 1838, p.23.

(4) Cfr. A. Lombardi, Biografia di Mon. D.

Bellusci-Vescovo italo-greco, Cosenza 1844;

(5) Cfr. P.Giannone, Un Collegiale alla tomba di Mons. Domenico Bellusci, Cosenza 1837, p.37.

(6) Cfr. Vincenzo Dorsa, Su gli Albanesi - Ricerche e Pensieri, Napoli 1847, p. 99 .

(7) Cfr. D.Cassiano, S.Adriano - La Badia e il Collegio italo-albanese (1807-1923), vol.II, Marco Editore, Lungro 2002.

(8) Cfr. M.F.Cucci, Il Pontificio Collegio Corsini degli albanesi di Calabria - Evoluzione storica e processo di latinizzazione, Brenner, Cosenza 2008.

(9) Cfr.A.Bellusci, La figura e l'opera di Mons. D. Bellusci (1774-1833), in Lidhja/L'Unione, 8,1983, 140; Memoria del vescovo D.Bellusci al Cav. Poerio nel 1810, in Lidhja/L'Unione, 8, 1983, 147;

(10) Dal registro della parrocchia "SS.Maria Assunta" di Frascineto.

(11) Cfr.Papàs A.Bellusci, La parrocchia..., pp.167-205.

(12). Dal registro della parrocchia "SS.Maria Assunta" di Frascineto.

(13) B.Bilotta, Versi lugubri, Castrovillari 1894; Stima agli ottimi e biasimo ai tristi, Castrovillari 1898; Shpata e Skanderbeut ndë Dibrët Poshtë (E.Giordano), Tirana 1967); Psicologia della lingua albanese, Ili i Arbreshvet/La stella degli albanesi, 2, 1896, 26.

(14) Papàs E.Giordano, parroco di Ejanina ha scritto vari articoli in "Zëri i Arbëreshvet" di Ejanina e in "Jeta arbëreshe".

(15) A. Agostino sulle opere del Bilotta ha pubblicato: La poetica di B. Bilotta, Zëri i Arbëreshëvet, n.1, 1972, 10-12; Culto della lingua e movimento risorgimentale in B.Bilotta, Zëri i Arbëreshëvet, 10, 1977, 29-44; Il fidanzamento (B. Bilotta), Zëri i Arbëreshëvet, 4, 1972, 14-19; 5, 1973, 16-21; La Shkulqia - Martesa di Bernardo Bilotta, Bardi, Roma 1984. Molti altri articoli sono in Jeta Arbëreshe, Ejanina 2002-2009.

(16) Cfr.Bollettino Ecclesiastico di Lungro, n.15/1928 e n.60/1939.

(17) Cfr. Papàs A.Bellusci, La parrocchia...pp.203-227.

(18) Dal registro della parrocchia di Frascineto.

(19). Cfr. Bollettino Ecclesiastico di Lungro: n.54/

EPARCHIA

Bollettino di Grottaferrata, vol. XXIX/1975.

(24) Cfr. Gj. Shkurtaç, F.Solano i jepet titulli "Doctor Honoris causa", Studime Filologjike, Tirana, 1-2, 2000, 243; Francesco Solano (14 nëntor 1814-20 mars 1999), Studime Filologjike, Tirana, 1-2, 1999, 223; A.Nikë Berisha, L'Opera Letteraria di F.Solano, Università della Calabria, Cosenza 2007; Kastrati Jup, F. Solano-Un insigne studioso arbëresh, Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Letteratura 2, E.Brenner, 11-14; M.Camaj, Bibliografia delle opere di F. Solano, in Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Letteratura 2, E.Brenner, 11-14; F.Altimari, Tesi di laurea di argomento albanologico che hanno avuto relatore o correlatore F. Solano, Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Letteratura 2, Cosenza, 11. Cfr.Papàs A.Bellusci, La parrocchia..., p.104-105.

(25) Cfr. Bollettino Ecclesiastico di Lungro, n.148/1961; n.155/1963; n.7/1970 e Lajme/Notizie, n.1, 1998, 51.

(26) Cfr. Bollettino Ecclesiastico di Lungro: n.148/1961; n.12/1979, 23-24; n.14-17, 2001-2004, 69; n.14-17, 2001-2004, 60.

(27) Canti Sacri Tradizionali Albanesi - Raccolti a S. Costantino Albanese, S. Sofia d'Epiro e in alcune comunità albanesi di Grecia e trascritti in musica (G.Stamati), S. Costantino A. 1971; Il telaio a Frascineto (G.Trebisacce/C. Candreva), Centro Ricerche, Cosenza 1977; Magia Miti e credenze popolari, Centro Ricerche, Cosenza 1983; Dizionario faseologico degli abanesi d'Italia e di Grecia, Centro Ricerche, Cosenza 1989; Vatra Jonë/Il nostro focolare, Periodico di S. Costantino A., Centro Ricerche, Cosenza 1991; La pastorizia a Frascineto, Centro Ricerche, Cosenza 1991; Ricerche e studi tra gli aberori dell'Ellade -Testi e documenti (A.Kolljas/Gj.Shkurtaç), Centro Ricerche, Cosenza 1994; Antologia Arbëreshe, Centro Ricerche G.Kastrioti, Frascineto 2003; Gli aberori-avaniti - Un popolo invisibile-Ricerche etnografiche nell'Ellade (1965-2000), (A.Xhagolli/Z.Neziri/V.Ljapisi), Centro Ricerche G.Kastrioti, Frascineto 2004; Antologji Arbëreshe - Prozë dhe Poezi, Centro ricerche, Frascineto 2009, pp.240; La parrocchia bizantina "SS.Maria Assunta" di Frascineto - Storia-Rito-Cronaca, Letteratura 1490-2009, Centro Ricerche, Frascineto 2009, pp.240.

Articoli sull'eparchia di Lungro e su Frascineto:

Dati biografici di Vincenzo Dorsa, Lidhja/L'Unione, 2, 1981,10; Lettere di F.Dorsa al figlio Vincenzo, Lidhja/L'Unione, 2, 1981, 12; Lo spirito regale del costume arbëresh, Lidhja/L'Unione, 11, 1984, 261; Rapporto di lavoro subordinato a Frascineto nell'800-Massarò dei bovi, Lidhja/L'Unione, 5, 1982,79; Mietitura a Frascineto nell'800 - Paghe per la legante e la pagliaiuola, Lidhja/L'Unione, 16, 1987, 433; Pignoramento dei beni nel 1825 a C.Braile di Porcile, Lidhja/L'Unione, 17, 1987, 494; Cessione in affitto di mandria e locali a Frascineto nel 1833, Lidhja/L'Unione, 46, 2001, 154; Contratti di lavoro a Frascineto negli anni 1875-1888, Lidhja/L'Unione, 48, 2002, 1612; Vita e opere del papàs Domenico Bellizzi, Lidhja/L'Unione, 21, 1989, 652; Le vicende della famiglia Dorsa di Frascineto (A.Dorsa), Lidhja/L'Unione, 31, 1994, 1100; 33, 1995, 1166; 34, 1995, 1205; 40, 1998, 1384.

L'Eparchia di Lungro, Lidhja/L'Unione, 17, 1987, 479; La morte del vescovo G. Stamati (1912-1987), Lidhja/L'Unione, 17, 1987, 504; Il 70° anniversario dell'eparchia di Lungro, Lidhja/L'Unione, 20, 1988, 588; Arbëreshët të Eparkisë së Ungërës, Lidhja/L'Unione, 42, 1999, 1443; Origine e sviluppo storico dell'eparchia di Lungro, Lidhja/L'Unione, 42, 1999, 445.

Dy dorëshkrime anonime para-deradiane, Lidhja/L'Unione, 6, 1982, 127; Panexhirk i ShënVasilit i thën te Kisha e Purçillit në vitin 1847, Lidhja/L'Unione, 52, 2004, 1770; Ortodossi ed arbëreshë, Lidhja/L'Unione, 8, 1983, 138; Roli të veshures së gruas arbëreshe ndër Pashkët në Frasnitë, Lidhja/L'Unione, 49, 2003; La rivista pan-albanese Lidhja, Lidhja/L'Unione, 51, 2004, 1710.

Da Vatra Jonë a Lidhja (1966-2004), Lidhja/L'Unione, 52, 2004,1747; Skenderbeu dhe arbereshet, Lidhja/L'Unione, 20, 1988, 583; Bibliografia tematica su Frascineto, Lidhja/L'Unione, 54, 2005, 1841; Il culto del serpente tra gli italo-albanesi, Lidhja/L'Unione, 31, 1994, 1076; Bibliografia (1960-2007), Lidhja/L'Unione, 58, 2007, 1931; Studiosi che hanno scritto sulle pubbli-

EPARCHIA

cazioni di A.Bellusci, Lidhja/L'Unione, 58, 2007, 1937; Indice tematico della rivista Lidhja/L'Unione (1/1980-57/2007), Lidhja/L'Unione, 57, 2007, 1915; In memoria di papàs Domenico Bellizzi, Lajme/Notizie, 1, 1989, 2.

(28) Cfr. P.Pisarro, Inaugurazione della Biblioteca di Frascineto, Lidhja/L'Unione, 44/45, 2001, 1516; E.Posteraro, La rivista Lidhja, Lidhja/L'Unione, 41, 1999, 1424; G. Vincenzo Sammarra, La rivista Lidhja, Lidhja/L'Unione, 41, 1999, 1426.

(29) Riconoscimenti: Cittadinanza albanese il 19/5/1994 con decreto n.754 del Presidente della Repubblica d'Albania, Dr. Sali Berisha; Premio Culturale Nazionale Ismail Qemali a Vallona il 9/5/1995; nominato "protopresbitero" nel 1997 dal vescovo E.Lupinacci.

"Doctor Honoris Causa" in Etnologia dall'Accademia delle Scienze di Tirana in data 16/5/1995 "për ndihmesen e veçantë që ka sjell në mbledhjen, sistemimin, studimin dhe botimin e etnologjisë dhe floklorit të arbëreshëve të Italisë dhe arbërorëve të Greqisë";

Medaglia d'Oro della Lega di Prizren dal Presidente della Kosova, Ibrahim Rugova, il 10/11/2003 "Për kontributin e dhënë në fushën e studimit të kulturës, jetës dhe të letërsisë së Arbëreshëve të Italisë si dhe për përkrahjen për lëvizjen demokratike të Kosovës për liri e pavarësi";

Attestato di Benemeranza del Ministro della Cultura della Kosova il 10/9/2004 "për kontributin e jashtëzakonshëm dhe shumë të çmuar dhënë në hulumtimin, kultivimin dhe afirmimin e kulturës arvanite dhe për pjesëmarrje në Javën e Kulturës Arvanite në Kosovë 6-11.09.2004";

Onorificenza "Ordine di I Classe Naim Frashëri", conferita dal Presidente della Repubblica d'Albania, dr. Sali Berisha, con decreto n.1252 del 16/10/1995 "Për kontributin të shquar në zhvillimin e Shkencave Albanologjike".

(30) Scrive Vincenzo Dorsa: "Fu dotto filosofo, eloquente, amico fra quanti illustravano in que' tempi la nazione albanese, era divenuto l'idolo di quella. Sostenitore fervido del nome patrio non operava non scriveva che a vantaggio della nazione. Di tal fatta sono i lavori tutti che rimangono di lui, fra i quali distinguonsi la Risposta di Filalete a Monsignor Cardamaone edita - una dotta ed elegante Orazione

Latina al Conte Zurlo - una Dissertazione intorno ai Suddiaconi greci - un'Apologia per Monsignor Archiopoli, contro alcune opinioni di P.Rodotà, inedite ec. E comechè intento alle predicazioni ecclesiastiche, co' nazionali usava il linguaggio patrio, e gli effetti della sua eloquenza può dirsi che si risentono ancora dalla gente educata a quei tempi. Mori li 22 Maggio 1806". (Cfr.F..Dorsa, Su gli Albanesi, Napoli 1847, p. 98).

(31) Dal registro parrocchiale.

(32) Dal registro parrocchiale.

(33) Dal registro parrocchiale.

(34) Dal registro parrocchiale.

(35) Dal registro parrocchiale.

(36) Dal registro parrocchiale.

(37) Cfr. Serafino Groppa, Gl'Italo-Albanesi, Bari 1912, p. 89.

(38) Dal registro parrocchiale.

(39) Dal registro parrocchiale.

(40) Cfr. Serafino Groppa, Gl'Italo-Albanesi, Bari 1912, p. 86.

(41) Ha pubblicato: Lettere Romane dirette a Panfilitate, Roma 1847; Su gli Albanesi - Ricerche e pensieri, Napoli 1847. Studi etimologici della lingua albanese messi a confronto con la latina e la greca, Cosenza 1862; Il Vangelo di S.Matteo tradotto dal testo greco nel dialetto calabro-albanese di Frascineto, Londra 1869; Elogio di Antonio Serra, primo scrittore di politica economica, Cosenza 1870; La tradizione greco-latina nei dialetti della Calabria Citeriore, Cosenza 1876;

La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della Calabria Citeriore, Cosenza 1883; Sulla genesi e progresso del Diritto Romano, Il Calabrese, Cosenza 1846, n. 20, 162-163;

La lirica essenza ed anima di ogni poesia, Il Calabrese, Cosenza 1847, n. 16, 16-22.

Il sentimento e la ragione nella loro influenza, Il Calabrese, Cosenza 1847, n. 8, 59-61.

Dante e Vico nel secolo XIX, Il Calabrese, Cosenza 1844, nn. 25 e 26. Cfr. V.Napolillo, Vichismo di V.Dorsa, Lidhja/L'Unione, 11, 1984, 254; L'economia politica di A. Serra considerata da V. Dorsa, Lidhja/L'Unione, 16, 1987, 435; M.Grandinetti, Vincenzo Dorsa giornalista, Lidhja/L'Unione, 16, 1987, 437.

(42) Cfr. Bollettino dell'Eparchia di Lungro, 28/

EPARCHIA

1931.

(43) Scrisse alcuni libri di poesie e cronache sulla parrocchia nel Bollettino di Lungro. Sulla sua tomba a Frascineto c'è scritto: Këtu prëhet Vorea Ujko prift i mirë, poet i madh, arbëresh i vërtet, i përjetshëm kujtimi i tij. Cfr. Bollettino Ecclesiastico di Lungro: n.1-6/1988-1993; n. 60/1939; n. 64/1940; n. 70/1942; n. 73/1943; n. 74/1943; n. 126/1956 e n. 5/1969, 54.

Ha pubblicato: Stinat e mia, Corigliano 1980; Ankthi, Prishtinë 1979; Hapma derën zonja mëmë-Poezi, Tiranë 1990; Mote moderne, Schiavonea 1976; Burimi – Poezi, Tiranë 1985; Këngë arbëreshe – Poezi, Tiranë 1982; Zgjimet e gjakut, Castrovillari 1970.

Cfr. A. Nikë Bersiha, Gërmime në dhimbje, Cosenza 1998; I.C. Fortino/A. Giodano/C. Zuccaro, Opera letteraria di D. Bellizzi, Castrovillari 2004.

(44) Cfr. Bollettino Ecclesiastico di Lungro: n. 84/1945; n. 90/1947; n. 94/1948 e n. 133/1958. Ha pubblicato: Villa Badessa-Oasi orientale in Abruzzo, Pescara 1994; La comunità arbëreshe di Villa Badessa, Lajme/Notizie, 1, 1994, 37; Monografia su Villa Badessa, Lajme/Notizie, 1, 1995, 44.

(45) Cfr. Bollettino Ecclesiastico di Lungro: n. 73/1943; n. 76/1943; n. 84/1945; n. 86/1946.

Ha pubblicato: La Basilica di S. Pietro in Frascineto, Zëri i Arbëreshëve, 1, 1972, 20-22;.

Sepse do të rronjë gjuha jonë arbëreshe, Lidhja/L'Unione, 47, 2002, 1584; Zëri i Arbëreshëve rivista e ndershme dhe bujareshe, Lidhja/L'Unione, 51, 2004, 1722; Fjalor i Arbëreshëve t'Italise, Paoline, Bari 1963; Vangjeli i Shën Matesë, Lungro 2000; Hymne liturgjike bizantino-arbëreshe, Ejanina 2005; Gramatikë Arbëreshe, Manduria 2005; 50° di sacerdozio di Papàs E. Giodano, Lajme/Notizie 2, 1995, 30; Papàs E. Giordano e la sua opera letteraria, Lajme/Notizie, 3, 1996, 55.

50° di parroco di Papàs E. Giodano, Lajme/Notizie, 2, 1996, 39.

(46) Dal registro parrocchiale.

(47) Dal registro parrocchiale.

(48) Dal registro parrocchiale.

(49) Dal registro parrocchiale.

(50) Dal registro parrocchiale.

(51) Dal registro parrocchiale.

(52) Dal registro parrocchiale.

(53) Dal registro parrocchiale.



San Cosmo, 26 agosto 2009. XXII Assemblée Diocesana

CRONACA

Prima pietra per la chiesa di rito greco bizantino a Castrovillari.

Angelo Biscardi da Gazzetta del Sud 27 maggio 2009 pag.37

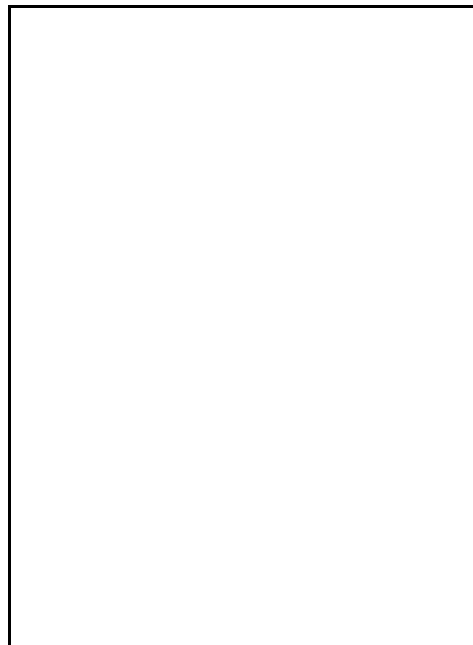
Una nuova chiesa. Il 28 luglio del 2006, infatti, il consiglio comunale di Castrovillari aveva deliberato la concessione, gratuita, dell'area in favore dell'Eparchia di un terreno in via Schiavello. E nei giorni scorsi, così come assicurato dall'amministrazione comunale, è stata benedetta la "prima pietra" presso l'area concessa gratuitamente dal Comune su cui verrà edificata la nuova parrocchia di rito cattolico-bizantino. La Chiesa sarà intitolata a Santa Maria di Costantinopoli.

Alla cerimonia erano presenti il vescovo dell'Eparchia di Lungro, Ercole Lupinacci, il Vescovo della Diocesi di Cassano allo Ionio, mons. Vincenzo Bertolone, ed il sindaco del Comune di Castrovillari, Franco Blaiotta. «Un fatto importante per i tanti cattolici di rito greco-bizantino che risiedono nel capoluogo del Pollino ma, soprattutto, un importante obiettivo -ha dichiarato il sindaco, Franco Blaiotta- per la comunità, che, da oltre 500 anni, è presente in questo territorio».

L'iniziativa si è avvalsa dell'importante ruolo, svolto dal Vescovo di Cassano, mons. Bertolone, come dai suoi predecessori, per dare concretezza a questa opportunità sul territorio di Castrovillari, come dell'impegno di mons. Lupinacci, insieme al comitato dei cattolici di rito greco bizantino del Pollino e del Comune. Già nel 2004, durante un incontro al Comune tra il sindaco Blaiotta ed il Vescovo di Lungro, Lupinacci, accompagnato da Papàs Antonio Bellusci, incaricato di avviare la Parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli in Castrovillari, si era convenuto di lavorare proficuamente per

la realizzazione della Parrocchia di rito greco-bizantino.

Il confronto, che fu improntato all'insegna della massima cordialità, diede l'occasione per rinsaldare vincoli e per dare più visibilità ad una comunità perfettamente integrata. Non a caso il sindaco Blaiotta offrì tutta la sua disponibilità per sostenere il ruolo che hanno sempre svolto gli italo-albanesi nel comprensorio da oltre 500 anni e da lustri a Castrovillari. «Tutto questo lo si vuole perpetrare a partire da quel profondo desiderio -ha precisato il primo cittadino- di essere legati alla propria storia, con la volontà di trasmettere alle nuove generazioni i valori che questa comunità sta tramandando nei secoli».



CRONACA

MOMENTI DIOCESANI DELL'ANNO PAOLINO

di Angela Castellano Marchianò

"...guai a me se non annunciassi il Vangelo"

La proclamazione di un 'Anno paolino' nella ricorrenza del bimillenario della nascita dell' 'Apostolo delle genti', ha trovato una grande accoglienza nel popolo cristiano, che in tutte le sue realtà orientali e occidentali ama questa figura di intrepido uomo di fede, dapprima leale con la sua radice giudaica, poi, 'folgorato da Cristo', appassionato e profondo annunciatore della salvezza che solo con Cristo è dato all'uomo di conseguire.

Le sue Lettere costituiscono un patrimonio di predicazione e di esperienza cristiana pari ai Vangeli; la narrazione della sua vicenda straordinaria, quale si coglie dagli Atti degli Apostoli, appassiona lettori piccoli e grandi; la sua figura di uomo di cultura, o meglio delle tre culture letterarie e civili di cui la sua personalità si è nutrita, l'ebraica, la greca e la romana, ne fanno un insostituibile strumento di affermazione e diffusione della fede, con i suoi viaggi, i suoi soggiorni presso le comunità di fratelli nella fede e i suoi successivi messaggi di sostegno e consolazione, e soprattutto la sua incrollabile certezza di dover annunciare il Vangelo anche ai pagani.

Anche nella nostra Diocesi la 'passione' per S. Paolo ha avuto dei momenti celebrativi, di vario tipo e per iniziative diverse, e precisamente, l'incontro dei 'ragazzi missionari' con il Papa; l'incontro della Commissione ecumenica regio-

nale, presieduta dal nostro Vescovo, a Reggio Calabria, dove S. Paolo ebbe la ventura di approdare e lasciare il suo annuncio cristiano; il Consiglio provinciale dell' U.C.I.I.M. animato da Mons. F. Milito sull' Apostolo delle genti; il pellegrinaggio dell' Azione Cattolica Diocesana a Reggio, esteso anche al bel Santuario della Madonna Nera di Tindari.

1. Ragazzi missionari sulle orme di S. Paolo

Il 30 maggio S.S. Benedetto XVI ha voluto incontrare i ragazzi d'Europa, appartenenti a varie Associazioni Cattoliche, come l'Infanzia Missionaria, l'A.C.R., gli Scout, ed altre ancora di minore entità e di molteplici realtà locali, a Roma, in una Sala Nervi scoppiettante di gioia, di musiche, di colori, come si addice ad un festoso raduno di ragazzi, guidati da Sacerdoti, Religiose, Educatori e genitori.

La Commissione Missionaria Diocesana, in comunione con l'A.C. e le Parrocchie disponibili ha proposto un bel viaggio in pullmann di due giorni, con sosta a Montecassino e pernottamento a Fiuggi, per partecipare poi festosamente a Roma all'incontro con il Papa e alla visita della maestosa Basilica di S. Paolo fuori le Mura.

Hanno prontamente risposto all'inv-

CRONACA

to vivaci rappresentanze di Lungro, Firmo, Vaccarizzo, Macchia e S. Demetrio, sotto la guida spirituale, e musicale-cantora, di Papàs Andrea Quartarolo, Assistente Diocesano dell'A.C.R., coadiuvato volentieri da P. Elia Hagi e P. Gabriel Otvos.

Nell'affettuoso, anche se purtroppo breve, dialogo con i ragazzi, il Papa è stato molto spontaneo, ha parlato del protagonismo missionario di ciascuno in ogni età e circostanza e ricordato timidamente la sua dolce infanzia bavarese, la vita di famiglia intorno a valori importanti come la fede e gli affetti reciproci, la scuola frequentata con gioia, ma anche con serietà di impegno, offrendo a tutti i ragazzi presenti un modello semplice ed esemplare di vita quotidiana serena e pensosa.

2. La Commissione Ecumenica Regionale a Reggio in nome di S. Paolo

Come ormai consueto, il 2 giugno il Presidente, e nostro Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci, ha convocato la Commissione Regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo, a Reggio, dedicando questo 5° incontro calabrese alla figura di S. Paolo, sul tema "Testimoni dell'azione della Parola dell'unico Signore nelle nostre vite e tra la nostra gente" - I cristiani della Calabria si incontrano convocati dalla parola dell'unico Signore.

Ispirandosi al passo della lettera agli Ebrei (4,12-13) '...la parola di Dio è viva ed efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio...' sono intervenuti, dapprima in Cattedrale, poi presso il Palazzo della Provincia, i rappresentanti delle Chiese

Cattolica Romana, Apostolica Missionaria, Evangelica Battista, Evangelica Valdese, della Riconciliazione ed Ortodosse, presenti in Calabria.

Una gradita 'agape fraterna' è stata offerta dalla Comunità Battista di Reggio ed una bella sosta di preghiera si è svolta nel pomeriggio presso la Chiesetta in uso agli ortodossi romeni, arricchita di icone e suppellettili di culto preziose e significative per la Comunità.

L'atmosfera di fraternità che si è respirata in tutto l'arco della manifestazione e della passeggiata lungo le rettilinee vie della città 'paolina', ha confortato la Commissione della C.E.C. ad insistere sulla via dell'unità auspicabile per tutti i credenti nell'unico Signore, 'Dio nostro e Padre nostro', così invocato nella Preghiera per la Calabria, formulata per l'occasione, di cui vogliamo citare il passo significativo: "Benedetto sei Tu, Signore, che hai fatto di questa terra una frontiera di comunione tra oriente e occidente", che bene lumeggia la posizione fisica della nostra regione al centro del Mediterraneo e la sua storia bimillenaria di tradizioni spirituali d'Oriente e di Occidente.

3. L'U.C.I.I.M ad Altomonte con S. Paolo

Dal momento che nei primi mesi di quest'anno è nata la Sezione dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi dell'Eparchia di Lungro, la Presidente sezionale, Prof.ssa Giulia Pacella, di Vaccarizzo, ed alcuni degli aderenti hanno partecipato con grande soddisfazione associativa e personale all'incontro annuale di formazione spirituale, orga-

CRONACA

nizzato ad Altomonte, per le cinque Sezioni cosentine, dal Presidente provinciale, Prof. Franco Carlino, di Rossano, coadiuvato dalla locale Sezione cassanese.

Dopo la concelebrazione della Santa Messa, presieduta dal Vescovo di Cassano all'Jonio, Mons. Vincenzo Bertolone, che nell'omelia ha ricordato con calore a tutti gli insegnanti presenti la preoccupazione della Chiesa a proposito della "urgenza educativa" dell'oggi nella scuola e nella società, il Consulente ecclesiastico regionale, Mons. Francesco Milito, ha offerto ai presenti una meditazione sulla figura e l'opera di S. Paolo degna della sua ben nota competenza storica, scritturale e pedagogica, in un'ampia rassegna tematico-spirituale delle Lettere.

4. L'Azione Cattolica Diocesana pellegrina a Reggio e Tindari

Non poteva mancare in questo 'Anno paolino' l'impegno commemorativo anche da parte dell'Azione Cattolica Diocesana, la quale ha programmato un pellegrinaggio a Reggio Calabria, dopo che alcuni dei responsabili diocesani, dei ragazzi dell'A.C.R. e dei loro volenterosi educatori avevano già partecipato all'incontro romano con il Papa.

Il pellegrinaggio ha incluso anche una visita, desiderata da molti, al suggestivo Santuario di Tindari, in Sicilia, dedicato alla Vergine Maria 'nigra, sed formosa', come essa si presenta in prima persona, al di sopra dell'altare del Tempio, in cui i pellegrini, affidati alla guida spirituale di P. Elia Hagi, hanno insperabilmente goduto di una solenne e commossa litur-

gia di inaugurazione della peregrinatio dell'effigie della Vergine presso le Parrocchie del territorio.

Dopo un'allegria e fraterna colazione al sacco ed una rapida visita ai ruderi greci e romani presenti nei pressi del santuario, i pellegrini dell'A.C. sono stati tranquillamente traghettati a Reggio, per una visita accurata alla Cattedrale, dal suo bel portale, sormontato dall'iscrizione, tratta dagli Atti degli Apostoli, che attesta il soggiorno di S. Paolo a Reggio, al suo spazioso interno, aereo e silenzioso, alla Cappella iniziale della navata sinistra dedicata a S. Paolo Apostolo e a S. Stefano di Nicea, Patroni dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova.

Ha coronato il pellegrinaggio reggino la lettura della 'Preghiera a S. Paolo Apostolo', composta nel 1989 dall'Arcivescovo Aurelio Sorrentino, della quale ci piace citare le prime invocazioni, ispirate alla testimonianza, alla missione e alla speranza, capisaldi della nostra fede e della preparazione al prossimo Convegno Ecclesiale regionale:

“ O Grande Apostolo di Cristo,....

....assistici nell'impegno di accogliere e custodire il messaggio di Gesù Cristo e di essere anche noi testimoni e annunziatori della Parola di verità e di vita...

....aiutaci a saper morire con Cristo per risorgere con Lui a vita nuova, capaci di portare frutti di verità, di giustizia e di pace.

CRONACA

Ordinazione episcopale di padre Cyril Vasil'

di Manuel Nin

Dall'Osservatore Romano del 15-16 giugno 2009, pag. 7.

Sotto i magnifici mosaici della basilica papale di Santa Maria Maggiore, che dal V secolo illustrano e insegnano ai fedeli i misteri della fede cristiana, si è svolta nel primo pomeriggio di domenica 14 giugno la chirotonia episcopale -celebrata secondo la tradizione bizantina- del nuovo segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, il gesuita Cyril Vasil'.

Figlio e fratello di sacerdoti greco-cattolici slovacchi, Vasil' appartiene a una delle Chiese orientali cattoliche del centro Europa che, risorta quasi dalle ceneri in cui fu ridotta durante il periodo comunista ha ripreso vitalità e slancio di vita cristiana.

L'ordinazione è stata conferita dal vescovo Slavomir Mikloš, che già ventidue anni fa conferì allo stesso padre Cyril l'ordinazione sacerdotale, e dai vescovi Jàn Babiak e Milan Chatur, ambedue eparchi della Chiesa greco-cattolica slovacca. Erano presenti, oltre ad alcuni cardinali, tra i quali il prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Leonardo Sandri, molti vescovi greco-cattolici dell'Europa e diversi vescovi di tradizione latina.

Nella tradizione bizantina l'ordinazione episcopale avviene dopo l'ingresso col Vangelo, cioè prima delle letture della Sacra Scrittura, mentre quella sacerdotale avviene prima dell'anafora, e quella diaconale alla fine dell'anafora e prima della comunione, a indicare il ruolo che ognuno ha nella celebrazione della Divina liturgia.



Dopo l'ingresso col Vangelo e il canto dei tropari e dell'inno Trisàghion, l'eletto viene portato dinanzi al vescovo ordinante, che gli chiede per tre volte la sua professione di fede. In piedi sopra un tappeto su cui è rappresentata un'aquila -simbolo del ministero di cura e di veglia che il vescovo, come aquila che sorveglia dall'alto la nidiata, dovrà esercitare sul suo gregge- confessa la sua professione di fede davanti ai vescovi e davanti alla Chiesa che lo accoglie, divenendo il suo gregge.

CRONACA

Tre sono le professioni di fede proclamate dall'eletto: la prima è il credo niceno costantinopolitano; la seconda, molto più dettagliata, in cui si sviluppano aspetti trinitari e cristologici; la terza, infine, nella quale si approfondisce soprattutto il tema dell'incarnazione del Verbo di Dio.

Tre professioni di fede, quindi, che riassumono la fede della Chiesa, formulata già nei grandi concili ecumenici dei secoli IV e V. Esse, inoltre, hanno una forte dimensione ecclesiologica in quanto sono proclamate alla presenza dei vescovi ordinanti e della comunità cristiana radunata.

All'eletto viene poi consegnato l'epigonàtion -sorta di stoffa triangolare che cade sul ginocchio destro- e il pastorale, simboli del ministero del pastore verso la sua Chiesa: «bastone di appoggio e di sostegno... di correzione e di punizione...» recita la preghiera del vescovo nel consegnare il pastorale. L'eletto poi, accompagnato dai tre vescovi ordinanti, compie tre giri intorno all'altare baciandone i quattro angoli, a indicare il vincolo e la piena configurazione del vescovo con Cristo, di cui l'altare è simbolo. Questa simbologia cristologica dell'altare si trova anche ben presente nel sacramento dell'ordine e del matrimonio secondo le tradizioni orientali. Mentre l'eletto compie i tre giri, si cantano i tropari dei martiri, degli apostoli e della Madre di Dio, cioè di coloro che hanno predicato con la loro vita, la loro parola e il loro sangue il Vangelo di Cristo, e a lui sono stati pienamente configurati. Successivamente l'ordinando si genuflette davanti all'altare e appoggia su di esso le mani e la testa. Il primo dei vescovi apre l'evangelario -sostenuto dagli altri due presuli- e lo colloca sul capo dell'eletto dalla parte del testo. 'Tutti gli altri vescovi presenti si avvicinano per im-

porre anche loro le mani, mentre il primo ordinante recita le tre preghiere di ordinazione. La prima recita: «La grazia divina che ha sempre guarito le debolezze e rimpiazzato le mancanze, ha designato il piissimo prete Cirillo per essere vescovo della città di Tolemaide di Libia. Preghiamo per lui affinché venga su di lui la grazia dello Spirito Santo». Si tratta di una delle formule epicletiche più arcaiche presenti nella liturgia delle Chiese cristiane orientali. Seguono altre due preghiere in cui si chiede che il nuovo vescovo sia fortificato con la grazia dello Spirito Santo e «sia imitatore tuo (Cristo), di te che sei il vero Pastore che ha dato la sua vita per le pecore. Fa' di lui una guida per i ciechi, una lucerna per coloro che sono nelle tenebre, un precettore per gli ignoranti, un pedagogo per i piccoli, una luce nel mondo».

L'ordinato viene poi rivestito coi paramenti episcopali. Prima di farglieli indossare il vescovo ordinante li mostra ai fedeli acclamando: axios (degnò), a cui tutta l'assemblea con forza risponde all'unisono: axios, axios, axios, a indicare l'accoglienza che la Chiesa fa del vescovo che gli viene dato come pastore. Quindi la Divina liturgia continua con le letture dell'apostolo e del Vangelo.

A conclusione della liturgia, l'arcivescovo Vasil' ha percorso la navata di Santa Maria Maggiore benedicendo la comunità dei presenti. Tra questi, molte persone venute dalla Slovacchia, nella cui Chiesa è nato, è cresciuto e si è formato, in seno a una famiglia sacerdotale nella tradizione delle Chiese Orientali cattoliche, con il padre e un fratello sacerdoti, testimoni di una Chiesa sofferente ma allo stesso tempo feconda. Tra gli altri erano presenti, oltre al cardinale Sandri, i cardinali Bernard Francis Law, Jozef Tomko e Tomàs Spidlik,

CRONACA

gli arcivescovi Nikola Eterovic e Antonio Maria Vegliò, il vescovo Brian Farrell e il vescovo eletto Krzysztof Nitkiewicz, monsignor Eleuterio F. Fortino, i rappresentanti delle Chiese ortodosse Simeone Catsinas di Costantinopoli, Philippe Vassiltsev di Mosca e Kliment Bobchev di Bulgaria. Presenti anche i confratelli gesuiti, i colleghi docenti, il direttore del nostro giornale e, soprattutto, numerosi studenti che hanno avuto il nuovo presule come professore nelle discipline

canoniche delle Chiese orientali.

Cristo Pantocratore, nell'abside della basilica Liberiana, coronando Maria sua Madre, la sua Chiesa, quella di Roma e quella sparsa da Oriente a Occidente, coronerà sicuramente con la sua benedizione il ministero episcopale del nuovo vescovo. L'arco trionfale della basilica reca l'iscrizione *Xystus episcopus plebi Dei*: un augurio affinché tutto il ministero episcopale del vescovo Cyril sia offerto come dono «al popolo di Dio».

ESTATE RAGAZZI 2009, tra divertimento allegria e... tanta voglia di Gesù!!!!

di Mariachiara Manoccio

Nel mese di Luglio a Lungro si è svolta la seconda edizione dell' Estate Ragazzi nella Parrocchia del Santissimo Salvatore.

Questi campi-scuola sono esperienze molto importanti in quanto permettono a ogni ragazzo di divertirsi e fare nuove amicizie e sono anche molto educativi dal punto di vista spirituale e della formazione del ragazzo; infatti non sono mancati i momenti di preghiera che hanno caratterizzato molti momenti di questa esperienza comunitaria. L'estate ragazzi è durata un mese, dal primo al trentuno luglio, la mattina si andava al mare o in piscina, a seconda delle scelte dei ragazzi che potevano scegliere tra "il mare a Villapiana Scalo" e la piscina a Spezzano Albanese. Il pomeriggio invece venivano svolte varie attività e i ragazzi sceglievano quelle che preferivano tra recitazione, ballo, canto, calcetto e pallavolo.

Gli sforzi degli animatori e soprattutto dei ragazzi, infine, sono stati premiati durante la

serata finale, in cui è stato presentato il "musical su Don Bosco" inscenato dai bambini dell'estate ragazzi con balletti, canti e parti recitate insieme ad altre rappresentazioni fatte dai bambini e dagli animatori.

Oltre alle attività quotidiane, sono state organizzate delle giornate speciali. Una di queste è stata la giornata con i cavalli durante la quale i ragazzi hanno potuto fare una passeggiatina a cavallo lungo il cortile parrocchiale, con l'intento di "familiarizzare" con queste creature indispensabili all'uomo anche per praticare la "ippoterapia". Le altre giornate speciali sono state le gite in Sila e a Catanzaro, due giornate diverse tra loro ma estremamente divertenti!!! In Sila, durante la mattinata è stato possibile ammirare il panorama della montagna con una lunga escursione e, chi è stato fortunato, ha potuto scorgere i lupi e i daini. Il pomeriggio, dopo il pranzo a sacco, abbiamo organizzato giochi, canti e

CRONACA

tarantelle, in seguito abbiamo fatto una piccola sosta sulle sponde del lago Cecita e un'altra, prima di ritornare a Lungro, a Camigliatello Silano. A Catanzaro invece la giornata è stata trascorsa in riva al mare, infatti abbiamo fatto il bagno, mangiato e giocato in un lido che si affacciava sul litorale ionico. Nel pomeriggio abbiamo visitato la chiesa dove il nostro Padre Salvatore svolgeva le funzioni di parroco e dove, quel giorno, è stato calorosamente salutato dai un gruppo di suoi vecchi parrocchiani.

Due pomeriggi particolari sono stati caratterizzati da una coinvolgente caccia al tesoro e da un quiz su San Paolo in occasione dell'anno paolino appena concluso. Ma 'Noi' dell'estate ragazzi non abbiamo trascurato la preghiera, infatti abbiamo coinvolto tutti i ragazzi, piccoli e grandi, nel Vangelo e nelle

opere di Dio. Momento determinante per approfondire, o meglio, diffondere la parola di Dio, è stata la visita del nostro Vescovo, Sua Eccellenza Mons. Ercole Lupinacci che ringraziamo per essere venuto a trovarci, per averci spinto alla riflessione sui vari modi di pregare, per averci insegnato il valore dell'amicizia e come può essere bello e divertente un campo-scuola, e per averci ricordato che Dio è sempre con noi in ogni circostanza, nel dolore e nel divertimento.

Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza il nostro amato Parroco Padre Salvatore Sulla che si è sempre adoperato fin dal suo arrivo affinché i ragazzi fossero protagonisti attivi della vita del loro paese per migliorarlo e per seminare nelle coscienze i giusti valori religiosi e morali che devono caratterizzare la nostra società del domani.

GEMELLAGGIO

AVIS LUNGRO – AVIS LATTARICO

di Gennaro Benardino

Le incontaminate e belle montagne di Lungro in località Santa Maria del Monte il 1 Agosto 2009, hanno fatto da cornice alla suggestiva cerimonia di gemellaggio tra l'AVIS di Lungro e l'AVIS di Lattarico.

Numerosa e partecipata la presenza delle due comunità.

Alla cerimonia hanno partecipato il vescovo dell'Eparchia di Lungro Mons. Ercole Lupinacci con gli altri parroci del circondario e i sindaci di Lungro, quest'ultimo rappresentato dall'assessore alla cultura Giovanbattista Rennis; di Firmo Palermo Antonio Salvatore; l'assessore al commercio e attività produttive del Comune di Acquaformosa e il Sindaco di Lattarico Gianfranco Barci.

In rappresentanza dell'Avis, hanno partecipato e sono intervenuti il Presidente Provinciale Angelo Coscarella, il Presidente Avis di Lungro Gennaro Benardino, la Presidente Avis di Lattarico Giosina Gigliotti, hanno partecipato con i labari delle loro sezioni le AVIS di Cosenza, Castrovillari e di San Giovanni in Fiore.

Numerosi sono stati gli interventi.

Il prof. Rennis, assessore alla cultura, in rappresentanza del sindaco di Lungro ha tracciato un quadro esauriente della storia degli arbereshe di Lungro e della zona sottolineando la vicinanza tra le due comunità in termini di solidarietà e di attaccamento ai valori del volontariato.

E' intervenuto il componente del direttivo

CRONACA



Acquaformosa - Santuario Santa Maria del Monte. Celebrazione della Divina Liturgia in occasione del gemellaggio AVIS.

Avis di Lattarico Franco Trotta, che ha illustrato le relazioni culturali e i legami storico-artistici esistenti tra le due comunità.

Il Sindaco di Lattarico ha parlato, invece, dell'importanza sociale di questo evento che di certo rafforzerà in futuro i legami tra i due paesi, all'insegna della solidarietà ma anche dal punto di vista istituzionale. La Presidente Avis Giosina Gigliotti ha evidenziato l'onore e l'orgoglio da parte di tutta l'Associazione per essere stati scelti dall'Avis di Lungro, per questo gemellaggio. Il presidente dell'AVIS di Lungro ha elencato i motivi che hanno portato alla scelta del gemellaggio con l'AVIS di Lattarico e che in breve sono legati all'intenso lavoro fatto da questa associazione in pochi anni nella raccolta del sangue, nonché nel continuo lavoro fatto in un territorio vasto per spargere il seme della solidarietà e del volontariato.

Il presidente Benardino ha evidenziato il concetto che il volontariato o fa rete con le altre associazioni e tra le AVIS del tessuto calabrese oppure è destinato a essere semplice testimonianza senza attecchire nelle coscienze delle popolazioni e soprattutto tra i giovani a cui ogni risorsa e attenzione va indirizzata.

Il presidente dell'AVIS di Lungro ha ringraziato tra gli altri la protezione civile guidata dall'instancabile Franco Borrescio, che hanno svolto l'egregio compito di controllo e organizzazione del flusso dei partecipanti accorsi alla manifestazione.

Un ringraziamento sentito è andato anche ai giovani delle New Generation di Lungro che hanno aiutato a dispensare i cibi e le bevande tra gli intervenuti.

Tutti i partecipanti alla manifestazione hanno rimarcato la bontà dei pasti preparati dal bra-

CRONACA

vo e generoso Davide Grillo.

Il gemellaggio è stato suggellato, poi, con la firma, su una significativa pergamena, dei Presidenti Avis di Lungro e Lattarico, Benardino e Gigliotti, nonché dei rispettivi Sindaci. E' seguito lo scambio di doni tra le due comunità. Il Comune di Lattarico ha consegnato al Comune di Lungro il libro sui monumenti storico-artistici; il gagliardetto del nuovo gonfalone, nonché una targa in vetro con impresso in rilievo il nuovo stemma ufficiale. L'Avis ha dato in dono un quadro su tela raffigurante il significato del donare, eseguito appositamente per l'occasione dal M.stro S. Parise da S. Maria Le Grotte (CS).

Il Comune di Lungro ha, invece, dato in dono un libro sugli usi, i costumi e le tradizioni del proprio paese, nonché una raccolta di poesie del poeta Orazio Capparelli.

Il panificio San Nicola di Lungro ha offerto i caratteristici prodotti gastronomici locali.

Un ringraziamento particolare al gruppo folk "Te Bukurit" di Lungro, per aver partecipato alla manifestazione.

L'avis di Lungro ha donato all'AVIS di

Comune di Lungro

Comune di Lattarico

GEMELLAGGIO

AVIS Sezione di Lungro

AVIS Sezione di Lattarico

PROGRAMMA

Ore 10,30

Collezione della Santo Paese con la Crocifissione Grande Loggiasci, Vescovo dell'Parola di Lungro.

Conferimento i paroli dello comest' di Lattarico, Aquilone, Lungro e Lira.

Ore 12,00

Ceremonia del Gemellaggio con la rappresentanza delle Amministrazioni di Lungro e Lattarico e la partecipazione dei Sotai di Aquilone e Lira.

Seguirà il pranzo

L'evento sarà allestito dalle relazio del gruppo "TE BUKURIT"

LE COMUNITA' SONO INVITATE A PARTECIPARE

Lattarico un quadretto in argento raffigurante la Madonna.



Il Vescovo diocesano con il Presidente Avis di Lungro, Dr. Gennaro Benardino.

ECUMENISMO

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI 18-25 gennaio 2010

“DI TUTTE QUESTE COSE MI SIETE TESTIMONI” Lc 24,48

Eleuterio F. Fortino

Il tema che ispira la riflessione e la preghiera per l'unità dei cristiani nel 2010 è quello della testimonianza cristiana come condizione per l'efficacia della missione.

Il tema è stato proposto da un gruppo ecumenico scozzese a cui il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani in accordo con la commissione “Fede e Costituzione” del Consiglio Ecumenico delle Chiese ne aveva fatto richiesta. La scelta di quel gruppo ecumenico era motivata dal fatto che ricorre il centenario della Conferenza Missionaria tenuta ad Edimburgo nel 1910. In quella conferenza delle società missionarie protestanti si è posto il problema della divisione dei cristiani nel contesto della missione. Come annunciare con efficacia che Cristo ci ha riconciliati se i cristiani si presentano divisi alle frontiere della Chiesa? Per questo interrogativo, quella conferenza anche se non vi erano presenti né le Chiese ortodosse né la Chiesa cattolica, viene considerata nel contesto dell'avvio della moderna ricerca della piena comunione tra i cristiani. Solo due anni prima nel 1908 il p. Paul Wattson aveva proposto l'ottavario della preghiera per l'unità dei cristiani. In

sintonia con quell'interrogativo della Conferenza di Edimburgo il decreto del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo ha affermato che “tale divisione non solo contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ma anche è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura” (UR 1).

Questa convinzione ha spinto il gruppo ecumenico di Edimburgo a proporre la testimonianza comune del kerygma cristiano per la preghiera per l'unità nel 2010. La testimonianza è annuncio vissuto.

1. Il brano evangelico

Come testo biblico di base viene proposto l'intero capitolo del Vangelo di S. Luca (Lc 24, 1-53) che riporta gli episodi delle apparizioni di Cristo risorto: ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 1-35), a tutti i discepoli insieme (Lc 24, 36 - 48) e l'ascensione di Gesù ai cieli (Lc 24,50-53). Il versetto centrale del tema è: “Di queste cose mi siete testimoni” (Lc 24,48). Gesù richiede la testimonianza a tutti i discepoli che si trovano insieme.

ECUMENISMO

“Voi i testimoni di queste cose”

In modo assertivo e impegnativo Gesù dichiara che i discepoli sono testimoni “di queste cose”, vale a dire di quelle cose di cui, circa il Cristo, era stato scritto nella legge di Mosé, nei Profeti e nei Salmi e che Gesù aveva appena ricordato e spiegato loro.

I discepoli di Emmaus dopo aver riconosciuto il Signore risorto tornarono a Gerusalemme e “trovarono gli undici riuniti con i loro compagni i quali dissero: “il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone” (Lc 24,33-34). Essi pure raccontarono come avevano incontrato e riconosciuto il Signore. Mentre parlavano di queste cose il Signore apparve loro. I discepoli sono sbigottiti (*émphoboi*) e pieni di esitante gioia (*apistoùntôn apò charàs*). Gesù per provare la sua presenza fisica mangiò del pesce. Quindi fa loro un’anamnesi di quanto aveva predetto loro nel passato, quando era ancora con loro, quando diceva loro che bisognava che si adempisse tutto quello che era stato scritto di lui. “Allora aprì le loro menti perché comprendessero le Scritture” (Lc 24, 46). A questo scopo ricorda alcuni elementi essenziali di quando doveva accadere e che costituirà in seguito, dopo gli eventi, il nucleo centrale dell’annuncio cristiano. In forma solenne e in una formulazione già molto elaborata Gesù menziona l’evento della morte e della risurrezione di Cristo e la proclamazione del perdono. Gesù disse loro: “Così sta scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risuscitato dai morti il terzo giorno e che in suo nome sarebbe predicata la penitenza e la remissio-

ne dei peccati a tutte le nazioni, cominciando da Gerusalemme” (Lc 24, 46-47).

Questi sono gli eventi sui quali renderanno testimonianza i discepoli in primo luogo e i credenti in Cristo in ogni tempo e in ogni luogo, tra tutte le genti (*èis panta tà èthnç*). “Voi siete i testimoni di queste cose” (Lc 24, 48).

Rivestiti di potenza dall’alto

L’asserzione di cui i discepoli sono i testimoni, i “martiri di queste cose” (*màrtyres toùtôn*), testimoni con la parola e con la vita, alcuni fino all’effusione del sangue, comporta anche la promessa di una assistenza potente dall’alto (*ex hýpsous dýnamin*), l’assistenza della grazia: “Ed ecco che io mando sopra di voi il promesso dal Padre mio” (Lc 24, 49). Egli illuminerà, fortificherà, darà consistenza alla parola che così diviene testimonianza di vita.

2. Il tema sviluppato in otto giorni

Il tema della settimana viene proposto – proclamando l’intero capitolo 24 di Luca - nello schema di celebrazione liturgica, per coloro che usano fare un atto di culto comune di carattere più esteso e partecipato, per esempio tra tutte le Chiese e Comunità ecclesiali presenti sul luogo, in una città, in una diocesi, in una parrocchia.

Il tema sarà proposto inoltre suddiviso in varie parti per ciascuno degli otto giorni.

Il sussidio pone la domanda: come migliorare la testimonianza dei cristiani nel nostro tempo? E suggerisce una modalità

ECUMENISMO

per ciascun giorno: -

- lodando l'Unico Dio che dà il dono della vita e della resurrezione (primo giorno);
- comprendendo come poter condividere la nostra storia di fede con gli altri (secondo giorno);
- riconoscendo che Dio opera continuamente nelle nostre vite (terzo giorno);
- rendendo grazie per la fede che abbiamo ricevuto (quarto giorno);
- proclamando la vittoria di Cristo su ogni sofferenza (quinto giorno);
- cercando di essere sempre più fedeli alla parola di Dio (sesto giorno);
- crescendo nella fede, nella speranza, nell'amore (settimo giorno);
- offrendo ospitalità e sapendo riceverla a nostra volta (ottavo giorno).

Il sussidio esplicita la domanda: la nostra testimonianza al Vangelo di Cristo non sarebbe forse più fedele se riuscissimo, in ciascuno di questi otto aspetti, a testimoniare insieme?

I vari giorni trattano i diversi aspetti coinvolti nella questione.

La settimana così potrà trasformarsi in una lectio divina di approfondimento della Parola di Dio e di preghiera per la ricomposizione dell'unità dei cristiani

3. Unità e Missione

I discepoli di Emmaus "tornarono a Gerusalemme e trovarono gli Undici riuniti con i loro compagni" (Lc 24, 33). I discepoli e gli altri, riuniti insieme, vedono il Signore risorto. E ad essi così riuniti dà l'incarico di rendergli testimonianza "tra tutte le genti" (Lc 24,48).

E' nell'unità che vengono inviati a proclamare quanto hanno visto e sentito.

Il gruppo ecumenico della Scozia ha pensato di rinnovare ai cristiani di oggi lo stesso invito. La situazione è indebolita dalla divisione, ma anche in questa situazione i cristiani sono chiamati a rendere oggi quella testimonianza comune che è loro possibile. Essa si fonda su quella fede comune non intaccata dalla divisione e sul desiderio di superare le divergenze ancora esistente. Il concilio Vaticano II ci ha ricordato i vincoli che nonostante la divisione permangono, in modo diversificato tra le varie Chiese e Comunità ecclesiali, e costituiscono la comunione parziale che ancora lega i cristiani. La Costituzione dogmatica sulla Chiesa dichiara che con gli altri cristiani "la Chiesa sa di essere per più ragioni congiunta" (Lumen gentium, 14). Tra le "ragioni" che congiungono i cristiani la Costituzione indica innanzitutto la Sacra Scrittura come norma di fede, la fede in Dio Padre onnipotente e in Cristo, Figlio di Dio e Salvatore, il comune battesimo e altri sacramenti. La Costituzione rileva: "Molti fra loro hanno anche l'episcopato, celebrano la Sacra Eucaristia e coltivano la devozione alla Vergine Madre di Dio. A questo si aggiunge la comunione di preghiere e di altri benefici spirituali, anzi una certa vera unione nello Spirito Santo" (Ibidem).

Le relazioni fraterne e il dialogo teologico bilaterale ha ampliato questa base di comunione, pur permanendo importanti divergenze. Tra la Chiesa cattolica e gli altri cristiani vi è una vera comunione di fede, ma parziale. In questo contesto è possibile una fondata testimo-

ECUMENISMO

nianza comune? Nella esortazione apostolica Evangelii Nunziandi Paolo VI (1975) aveva risposto lucidamente auspicando che “si collabori con maggiore impegno con i fratelli cristiani, basandoci sul fondamento del battesimo e sul patrimonio di fede che ci è comune, per rendere sin d’ora, nella stessa opera di evangelizzazione, una più larga testimonianza comune a Cristo di fronte al mondo” (EN, 77). Si tratta di un argomento e di un’azione delicata, ma corrisponde al più autentico spirito ecumenico. Del resto già esplicitamente il concilio Vaticano II aveva chiesto che lo spirito ecumenico sia favorito tra i neofiti. Il decreto Ad Gentes aveva chiesto in relazione all’evangelizzazione la collaborazione

fraterna con gli altri cristiani “esclusa ogni forma di indifferentismo e di sincretismo, sia di sconosciuta concorrenza, attraverso una comune – per quanto possibile – professione di fede in Dio e in Gesù Cristo di fronte alle genti” (AG,15).

Tale cooperazione può realizzarsi “tanto nel campo tecnico e sociale quanto in quello religioso e culturale” (Ibidem).

Nel centenario della Conferenza Missionaria di Edimburgo il tema della preghiera per l’unità ripropone così l’orientamento stesso della preghiera di Gesù per i suoi discepoli.

Per essi chiede al Padre “che siano uno, affinché il mondo creda” (Gv 17,21). L’unità dei cristiani è aperta alla missione.

LETTURE BIBLICHE PER GLI OTTO GIORNI

PRIMO GIORNO:

Testimoniare celebrando la vita

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?” (Lc 24, 5)

Genesi 1, 1. 26-31 E Dio vide che tutto quel che aveva fatto era davvero molto bello

Salmo 104(103), 1-24 Come sono grandi le tue opere, Signore!

1 Corinzi 15, 12-20 Se i morti non risuscitano, neppure Cristo è risuscitato

Luca 24, 1-6 “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”

SECONDO GIORNO:

Testimoniare condividendo le nostre storie

“Di che cosa state discutendo tra voi mentre camminate?”
(Lc 24, 17)

Geremia 1, 4-8 Va’ dove ti manderò

Salmo 98(97), 1-9 Cantate al Signore un canto nuovo!

Atti 14, 21-23 Dappertutto infondevano coraggio ai discepoli

Luca 24, 13-17a “Di che cosa state discutendo tra voi mentre camminate?”

ECUMENISMO

TERZO GIORNO:

Testimoniare consapevolmente

“Sei tu l’unico a Gerusalemme a non sapere quello che è successo in questi ultimi giorni?” (Lc 24, 18)

1 Samuele 3, 1-10	Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta
Salmo 23(22), 1-6	Il Signore è il mio pastore
Atti 8, 26-40	Allora Filippo [...] gli annunciò chi era Gesù
Luca 24, 13-19	Essi però non lo riconobbero, perché i loro occhi erano come accecati

QUARTO GIORNO:

Testimoniare celebrando la fede che abbiamo ricevuto

“Che cosa?” “Il caso di Gesù il Nazareno” (Lc 24, 19)

Deuteronomio 6, 3-9	Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo!
Salmo 34(33), 1-23	Benedirò il Signore in ogni tempo
Atti 4, 32-35	La comunità dei credenti viveva unanime e concorde
Luca 24, 17-21	Noi speravamo...

QUINTO GIORNO :

Testimoniare nella sofferenza

“Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria?” (Lc 24, 26)

Isaia 50, 5-9	Il Signore mi è vicino, egli mi difenderà
Salmo 124(123), 1-8	Il nostro aiuto viene dal Signore
Romani 8, 35-39	L’amore di Dio si è rivelato in Cristo Gesù
Luca 24, 25-27	Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano

SESTO GIORNO:

Testimoniare nella fedeltà alle Scritture

“Non ci sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia?” (Lc 24, 32)

Isaia 55, 10-11	Così è anche della parola che esce dalla mia bocca: non ritorna a me senza produrre effetto
Salmo 119 (118), 17-40	Aprimi gli occhi e contemplerò i frutti stupendi della tua legge
2 Timoteo 3, 14-17	Tutto ciò che è scritto nella Bibbia è ispirato da Dio
Luca 24, 28-35	Gesù rivela le Scritture ai suoi discepoli

ECUMENISMO

SETTIMO GIORNO:

Testimoniare nella speranza e nella fiducia

“Perché avete tanti dubbi dentro di voi?” (Lc 24, 38)

Giobbe 19, 23-27	Lo vedrò accanto a me
Salmo 63(62), 1-12	Sono assetato di te
Atti 3, 1-10	Quello che ho te lo do volentieri
Luca 24, 36-40	Sconvolti e pieni di paura

OTTAVO GIORNO:

Testimoniare nell'ospitalità

“Avete qualcosa da mangiare?” (Lc 24, 41)

Genesi 18, 1-8	Poi vi darò qualcosa da mangiare
Salmo 146(145), 1-10	Difende la causa dei perseguitati [...] dà il pane agli affamati
Romani 14, 17-19	Cerchiamo quindi ciò che contribuisce alla pace e all'aiuto reciproco
Luca 24, 41-48	Gesù li aiutò a capire le profezie della Bibbia



San Cosmo, 26 agosto 2009. XXII Assemblea Diocesana

ECUMENISMO

V INCONTRO ECUMENICO CALABRESE

Lo scorso 2 giugno, giorno in cui ricorreva la festa nazionale, nella splendida cornice di una non troppo calda giornata primaverile che rendeva più luminosa e bella la nostra città di Reggio, si è svolto il V Incontro Ecumenico Regionale della Calabria, che ha visto la partecipazione dei rappresentanti di ben sette chiese cristiane diverse: la Chiesa Cattolica, le Chiese Ortodosse in Calabria, la Chiesa Evangelica Valdese, la Chiesa Evangelica Battista, la Chiesa della Riconciliazione e la Chiesa Apostolica Missionaria in Calabria.

L'intento che ormai da parecchi anni queste chiese esprimono, è quello di dare in modo visibile un forte segnale di speranza e di riconciliazione, specialmente nell'attuale momento storico che la nostra società sta vivendo, segnato da divisioni esasperate, dal rinascere di antichi egoismi e dall'insorgere di esacerbati atteggiamenti xenofobi o di diffidenza verso lo straniero. Pertanto, scopo dichiarato di questi incontri ecumenici è quello di favorire l'armoniosa convivenza sul territorio delle varie chiese cristiane, ormai rappresentate da tante differenti etnie e culture, e il



Reggio Calabria. Duomo. Meditazione dettata da suor Mirella Muià



Reggio Calabria. Palazzo della Provincia. Interventi dei rappresentanti delle Chiese.

desiderio di pregare per la nostra regione.

E' per questo motivo che la manifestazione, fin dai suoi esordi, una decina d'anni fa, ha assunto il carattere non

ECUMENISMO

di un convegno di studi, ma piuttosto quello di incontro di fraternità tra cristiani di diverse confessioni, consapevoli di rendere una testimonianza di unità in un territorio, come quello calabrese, che tra i suoi tanti mali annovera quello dell'individualismo, da sempre causa di divisioni e dispute.

La scelta di Reggio Calabria (dopo Locri-Gerace, Rossano, Vibo Valentia e Cosenza) è stata fatta per la concomitanza dell'anno paolino, l'anno dedicato a Paolo, l'apostolo delle genti, l'apostolo

“ecumenico” per eccellenza e fondatore della Chiesa reggina, come si può evincere dalla lettura degli Atti degli Apostoli. Tutti i convenuti all'Incontro, dopo essersi ritrovati in Piazza Duomo, hanno preso posto nel presbiterio della cattedrale, dove ha avuto inizio il momento di meditazione, condotto da Suor Mirella Muià, monaca dell'Eremo dell'Unità di Gerace, su un brano della lettera agli Ebrei di San Paolo: “Infatti la parola di Dio è viva ed efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.” (Ebrei 4,12-12).

Affascinante è stata l'interpretazione del brano fatta da Suor Mirella.

La Parola di Dio, vivente ed operante, è tagliente come una spada a doppio taglio, una spada “a due bocche”, se si traduce di-



La Chiesa della comunità Ortosossa Romana di Reggio Calabria.

rettamente dal greco, immagine che bene descrive il movimento profondo di penetrazione da ogni lato che la Parola compie. Essa presuppone un taglio reale nella vita dell'uomo, nel senso di un discernimento che avviene all'interno e nel profondo delle fibre stesse dell'essere umano. Il discernimento, che nasce proprio dall'ascolto della Parola, richiede quindi di operare dei tagli effettivi nella nostra vita, per consentire allo Spirito di penetrare nel profondo dell'animo. Qui giunge fino al confine tra l'anima e lo spirito, non per dividere, ma per discernere e trasfigurare ciò che è umano in qualcosa di divino. Nessuna creatura può nascondersi davanti al Verbo, ma tutto è nudo e scoperto ai suoi occhi; la stessa vergogna sembra essa stessa trasfigurata, trasformata in bellezza. Ed alla Parola bisogna rendere conto, bisogna rispondere; la risposta dell'uomo al Verbo di Dio avviene tramite la parola umana. L'invito del Verbo è così quello di entrare in dialogo con Lui, che vuol dire anche

ECUMENISMO

entrare in dialogo e in comunione tra noi.

Al termine di questa prima parte dedicata all'ascolto ed alla meditazione corroborante, tutti si sono ritrovati, dopo un breve trasferimento a piedi, in un salone del palazzo della Provincia per un momento di condivisione delle riflessioni dei rappresentanti delle chiese e delle esperienze dei singoli partecipanti, con lo scopo del reciproco arricchimento. Moderati dal segretario della Commissione ecumenica regionale, Professor Salvatore Santoro, sono intervenuti l'eparca della diocesi cattolica di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci, il parroco ortodosso romeno, Padre Virgil Voicu, il Pastore della Chiesa della Riconciliazione, Pasquale Focà, il Pastore della Chiesa Apostolica Missionaria, Filippo Pennestrì, il Pastore della Chiesa Battista, Sandro Spanu, e il Sovrintendente del XV Circuito della Chiesa Valdese, Attilio Scali. Tra le persone presenti, vi erano delle rappresentanze delle Diocesi cattoliche di Reggio, Cosenza, Lungro, Locri e Mileto, delegazioni del SAE di Reggio, Messina e Cosenza, un folto gruppo di ragazzi provenienti da Lametia Terme e accompagnati dai loro catechisti, e diversi fedeli delle altre chiese cristiane.

In breve, gli interventi. Il moderatore, Professor Salvatore Santoro, dopo aver esposto gli scopi ed il significato degli Incontri Ecumenici calabresi, si è soffermato su una considerazione relativa all'organizzazione degli incontri stessi che, sotto questo punto di vista, si sono rivelati sempre faticosissimi, e non solo per i contrasti di tipo teologico. Tutto questo, però, è segno rivelatore del fatto che essi non sono frutto di retorica, cioè di una costruzione artificiosa, ma di un autentico confronto di carattere interpersonale, a volte fatto anche di liti-

gi, fra gli stessi partecipanti.

Il Vescovo Lupinacci ha ricordato che tutti professiamo la stessa Santa Religione, ma non l'unità, perché si vive in chiese divise. Il cammino che il Signore ci dà da percorrere è proprio questo: crescere sempre più nella volontà di dare un contributo con la preghiera e lo studio, personale e collettivo, alla risoluzione del problema della divisione dei cristiani.

Padre Virgil Voicu ha sottolineato che l'ecumenismo è volontà santa di Dio per tutti noi che insieme, come unica Chiesa di Cristo, nonostante e grazie alle nostre diversità, siamo chiamati a portare in tutto il mondo l'annuncio del Vangelo.

Il Pastore Pasquale Focà ha detto che l'ecumenismo ha un prezzo molto alto da pagare, in termini di rinunce, dolori, incomprensioni e difficoltà varie che si incontrano non solo nei rapporti fra le diverse chiese, ma anche al loro interno. Un prezzo che però bisogna essere disposti a pagare come primizia da offrire al Signore, se veramente si vuole procedere nell'ormai secolare cammino del Movimento Ecumenico.

Il Pastore Filippo Pennestrì ha ricordato che, se la Calabria patisce per le conseguenze dei tanti problemi che l'affliggono, l'unità dei cristiani non può essere vista come uno di questi. L'essere insieme, in questo momento (e ha ricordato il passo del Vangelo che dice "siate uno come io e il Padre siamo una sola cosa"), costituisce una benedizione per tutto il popolo calabrese, che sicuramente ne avvertirà i benefici.

Il Pastore Sandro Spanu ha citato il teologo valdese Paolo Ricca, che non appartiene alla sua chiesa, ma che fa parte della sua formazione teologica ed ecumenica, il quale sostiene che la chiesa cristiana o è

ECUMENISMO

ecumenica o non è. Con ciò si vuole intendere che l'abito ecumenico dovrebbe essere l'abito costitutivo di ogni cristiano, per il quale la predicazione del Cristo Salvatore e Signore del mondo conta più di ogni altra cosa. Tale abito è il segno distintivo di tutti, anche se a volte appare un po' dimesso e trascurato, sia per le difficoltà oggettive del cammino, che per i tanti impegni assunti dalle singole chiese per se stesse.

Il sovrintendente Attilio Scali ha detto che l'ecumenismo non è solo il luogo del compromesso lecito, il luogo in cui ci si può mettere in discussione con franchezza, lasciandosi interrogare dalla Parola; ma è soprattutto il luogo in cui è possibile trovare un arricchimento personale che proviene dalla diversa visione di fede di un'altra chiesa. Dio, ha continuato Scali, nella sua immensità, non può essere contenuto entro le mura delle nostre chiese, non solo quelle fisiche, ma anche quelle teologiche. Pertanto, le diversità insite nelle varie confessioni cristiane sono, in positivo, l'occasione per un reciproco arricchimento ed allargamento di vedute, a condizione che questo scambio sia reso possibile.

Dopo gli interventi dei relatori, sono seguiti alcuni interventi di singoli partecipanti, che hanno esposto le loro proposte o esperienze di tipo ecumenico. A conclusione dell'Incontro, tutte le Chiese partecipanti hanno letto e sottoscritto una preghiera per la Calabria, composta per questa occasione, come ormai avviene dal III incontro a questa parte. Quindi, dopo aver percorso un breve tratto di strada, tutti si sono trasferiti presso la Chiesa Battista, nel cui salone si è svolto un momento di agape fraterna, occasione non solo per rifocillarsi, ma anche per me-

glio conoscersi. Infine, a piccoli gruppi, nel primo pomeriggio si è raggiunta la chiesetta di San Gaetano, in uso alla comunità ortodossa romana, per un momento di preghiera comune, guidato dal parroco ortodosso, a suggello di questa giornata ecumenica.

Per finire, personalmente credo che ogni essere umano ha ricevuto da Dio dei doni di grazia particolari, piccoli o grandi. Ciò che conta, però, non è tanto la loro consistenza, quanto l'effetto che essi determinano se sono messi a disposizione del prossimo per il bene di tutti e il desiderio di farne oggetto di condivisione ed arricchimento reciproco. Se tutti i credenti concorrono alla realizzazione del progetto salvifico di Dio sull'umanità, allora non esistono minoranze, né etniche né religiose, e nemmeno extra-comunitari all'interno dell'unica Chiesa di Cristo, ma cittadini dello stesso Regno di Dio con pari diritti e dignità, perché davanti a Dio tutti gli esseri umani sono fratelli. E poi, Colui che elargisce il dono di Grazia, il Signore misericordioso, è Lui che guida e orienta la sua Chiesa, è Lui il vero autore della storia e delle singole esistenze umane; noi siamo semplicemente i suoi strumenti, tanto più efficaci quanto più docili alla sua divina volontà.

E se anche le chiese e le comunità cristiane facessero altrettanto fra loro, se facessero a gara a chi ama di più e polemizza di meno, riconoscendo la ricchezza e l'utilità dei carismi ricevuti da Dio, come singoli e come chiese, quale grande testimonianza potrebbero offrire al mondo, sempre più scristianizzato e materialista, in cui oggi viviamo?

Oreste Arena,

Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo
Interreligioso di Reggio Calabria.

ODA E MIQVE

RRËFIME TË MOÇME ARBËRISHT

“Cu Fedeli” dhe përrallëza “E bila e diellit”

nga Giosafatte Capparelli – Malcori

“Të fala e mirë Yll ndër yltë,
Ti çë na ndritën e na ngrohen,
Piqi faqen botës që ajo të bëhet sa më pjellore
E të na mbanjë gjallë.
Ëmna motra të mira e paqeje
Dhe falna shira të holla.
Bëgatna sënduqe e tryesa.
Kafshat e shpivet si edhe ato të drizavet
Le të gjëllijnë e të gëzohen
Nën sperat e tua të ngrohta e gjallëruese.
Ripërtërit çdo menatë mrakullën e jetës
Dhe mbarë Botën mos e harro.

«Qe paraverë. Paraverë me shira.

Kish muaje që një i mallkuar shi bini pa pushim në katundin e vogël malor arbëresh ***.

Një shi i hollë, i ftohtë e i varesur kish qullur, kalbur e nxitur gjithsej. Nxijn qielli, malet, llakat, dushqet, rrugët dhe muret e kalidhevet-shpi.

Atë ditë prilli, qëmottit, kur drita e menatës ende ngë kish zbardhur mirë, nga këto shpi-kalidhe, dil një tym¹ i zi si pisa. Me përtësë ngrëhej lart në qiell ku mbarsej me nutinë e ajrit e, kështu i rënduar, bini poshtë, hyni prapë ndër kalidhet-shpi dhe, atëherë, gjindja pranë vatravet e tyre zëni e kullej. Të gjithë kullëshin me të fortë kur qerrja e xha Birrit qëndroi para një derë të Shkëmbit të katundit tonë.

Të gjithë dualtën ka dyert, të gjithë shkrakuan ka qerrja ato të pakta mbrola që mbarte² dhe të gjithë pritën duarpjot, me atë

çë kishin, të porsa ardhurin nga Bota e Ilirisë së Lashtë.

Ishin, atëherë, vitrat e para e katundevet arbëreshe. Ato vejn ture u zgjëruar e ture u shtuar ditë përditë. Me ardhjen e xha Besnikut, adhuruasi i diellit, atë ditë, katundit tonë iu shtua edhe një vatër e re».

Grykëhapur rrijim na, fëmijët e Bregut të Vogël, ulur tek guri përpara shpisë së zonjës Rinë, ture gjegjur rrëfimin që na bëni, atë ditë vjeshtëje të parë, lalë Fatlumi.

Këtu, të nderuar djovasëz, para se të vemi më tutje me rrëfimin tonë, duhet të dihet se i ashtuthërrituri “Bregu i Vogël”, për ne fëmijë të atij moti, ng’ish tjetër gjë veçse një shesh i vogël dhe vezak³ i rrethuar ka muret e larta të shpivet të Kaluqit e të Lafkravet. Ky anfiteatër, ku luheshin komeditë, dramat dhe ku mirrjin jetë përrallëzat, figurat mitologjike të imagjinatës sonë fëmijërore, lidhej me gjitoninë Bregu, ka ana lart, me një

ODA E MIQVE

rrugicë që shkoni përposh shpisë së Kaluqravet e me gjithoninë Kroj i Palotës, ka ana poshtë, me anë të një shkallje që shkoni përposh shpisë së Lafkravet. Në këtë shesh, veç këtyre dy dyerve shumë të bukura, hapej edhe, drejt perëndimit një, rrugicë e ngushtë e cila na sill jo vetëm sperat e kuqe të diellit trakulues, por edhe frymën, erën dhe murmurisjen e Shpellës.

Ish kjo Shpellë, e cila fularni ëndrrat tona fëmijërore ashtu si na i fularjin edhe figura e mite të ndryshme: Monaqeli, Ora, Magu e të tjera që, kushedi, mundet të na bier udha në të ardhmen, të dashur djovasëz, për t'i rrëfyer edhe këto çikarele, për ne, një qenie⁴ e gjallë, e pjotfuqishme dhe e mbinatyrshme⁵ që ndose, nga njera anë na trëmbni ka tjetra anë, me të vërtetë, na zigëlizni fantazinë tonë të njomë djaloshare.

Pra, si ishim ture thënë, rijim kështu ulur tek guri përpara shpisë së zonjës Rinë atë ditë vjeshtë të parë, me kocën në ajër ture ruajtur qiellin vezak e të kaltër që dil sipër murevet rrethuese të larta të anfiteatrit tonë, kur njeri prej nesh çajti qetësinë që kish rarë e na kish pushtuar dhe foli:

- Ju lutem, lalë Fatlu', kush ka qënë ky i uruar ha Besnik? Na shumë dimi për xha Birrin dhe faregjë për xha Besnikun, për të cilin ju sot po na bëni fjalë. Mos ky ka bërë gjë të keqe? Mos ka shkelur ligjet e mirësjelljes? Mos ka bjerrë ndonjë bilë jëmje? Kështu se të gjithë e kanë dënuar⁶ duke i harruar ëmrin e bëmat⁷ e tij. O mos, herë e herë, zotrote e ke ngatarrayer me ndonjë tjetër, këtë djall të xha Besnikut? Lumi e marrtë!

- Jo, morë bir, jo. Mosnjera ndër ato që ti ke sipër thënë. Thuhet dhe dihet se xha Besniku ka qënë njeri i ndershëm ashtu si kanë qënë biltë dhe niprat e tij.

- E pra, si është e mundur që mosnjeri

e mban mend? – foli prapë shoku ynë.

- Lypset të dihet, të dashur bil, - zu prapë e tha lalë Fatlumi – se kësaj familje i ndodhi jo më shumë e jo më pak se ajo ç' i ka ndodhur shumë familjeve të tjera.

Rrodhtën shekuj pas shekuj ashtu si rrjedh ujët e lumit. Erdhtën motra të rea. Ndërruan zakone e moda. Njerëzit zunë e u bënë si të marrë, aq të marrë, sa ngë dijin më së çë të piksjin mënjëhere sa të dukeshin e të rrojin allamoda. Kjo etje e madhe zu edhe stërniprat e xha Besnikut, të cilët, duke shkuar si më të zgjuarit të katundit, pikstën të lëtishtizojin ëmrin e tyre. Stërnipi i fundit çë qelli ëmrin e xha Besnikut e që, edhe sot e kësaj ditë, mbahet mend në katundin tonë, njihet si cu Fedeli.

- Eh...! kaq duhej lalë Fatlu! nani i ramë mb'udhë se kush ish ky i uruar xha Besnik, - thërritëm të gjithë na fëmijë, aty të mbjedhur – cu Fedeli, me shpinë rrini ka Shkëmbi dhe nga menatë përshëndetni daljen e diellit che çdo herë çë nisej, gjatë udhës, mbjoni cakulen me çoç... e gadhurvet.

- Me të vërtetë, - zu fill prapë lalë Fatlumi – cu Fedeli rrini me shpinë ka Shkëmbi mu atje ku ka qënë ajo kalidhe-shpi para së cilës qëmotit, një ditë prilli me shi, qëndroi xha Birri me qerrjen që mbarte mbrolat e stërtatmadhit të tij.

Cu Fedeli shtyni jetën e tij pa shumë kërkesa⁸. Zgohej dhe ngrëhej ka shtrati çdo ditë me daljen e yllit të dritës, dil jasht dhe ulej tek praku i derës, aty, me orë të tëra, rrini e kullotni sytë ture ruajtur atej ka dalja e diellit.

Kur rrethi i puthjes së detit me qiellin nisej të çelej dhe e kuqja zëni të derdhej mbi qytetin⁹ e lashtë të Thuriit të Ipodamit të Miletit dhe anëmbanë dheravet përreth tij, atëherë, cu Fedeli ngrëhej më këmbë, dorën

ODA E MIQVE

e djathtë, me të cilën mbani shapkën, që fare pak përpara kish helqur ka kryet si shenjë nderi, e kumbisni mbi gjirin ka ana e zëmrës e, në qetësinë më të madhe, përshëndetni lerjen e Diellit. Po t'i gjëndeshe atij pranë, mund të rrëmbenje, aty-këtu, nga murmurisja që i dil ka goja pa dhëmbë, fjalë si këto më poshtë, të cilat bëjin pjesë në ceremonialin e vet të adhurimit të Diellit: "Të fala e mirë Yll ndër yltë, ti çë na ndritën e na ngrohen piqi faqen botës që ajo të bëhet sa më pjellore e të na mbanjë gjallë. Ëmna motra të mira e paqeje dhe falna shira të holla. Bëgatna sënduqe e tryesa. Kafshat e shpivët si edhe ato të drizavet le të gjëllinjë e të gëzohen nën sperat e tua të ngrohta e gjallëruese. Ripërtërit¹⁰ çdo menatë mrakullën e jetës dhe mbarë Botën mos e harro!" Pëstaj, rikumbisni shapkën ndër kryet, vëni thesin nën sjet dhe mirni udhën e Hjimzavet ku e pritni dita e punës. Gjatë rrugës, mbjidhni e vëni në thesin të gjitha të mbeturat e gadhurvet çëgjëni. Me to plehëroni¹¹ botën e Hjimzavet që të bëhej më e butë e më pjellore. Mbani gjallë familjen e tij ture bënë kopshtira e mbjellur grurë, ture vjelur, simbas motit, vreshta e ullinj, fiq e dardha, mollë e kumbulla, shega, pjeshka e të tjera, e të tjera. Gjatë dimrit, dhe me mot të lig rrini në shpi, ndreqni upritë dhe, kur i ndodheshin para këmbëvet fëmijët e gjithonisë, u rrëfyeni përrallëzën: "E bila e diellit".

- Po mirë, - tha njeri nga na - kjo përrallëz, ashtu si e rrëfyeni cu Fedeli qëmotit, më thotë mendja se ka qënë njësoj¹² me atë çë njofmi na sot e kësaj ditë. Në qoftë se zotrote e mban mend, pse ng'ë na rrëfyen? Edhe na, kështu, kemi si të shomi si ka ndërruar gjatë vitravet ture shkuar ka një gojë në një tjetër. Se ç'i kanë shtuar e se ç'i kanë hequr stërtatmadhurat tanë dhe stërnanat tona

me fantazinë e tyre pjellore, të cilët me këto rrëfime të moçme ia kanë bërë të madhe zëmrën këtij populli të vogël.

- Po, aty-këtu më kujtohet. Më kujtohet ashtu si e kam gjegjur dikur kur kam qënë i vogël fare, ka gryka e cu Fedelit. - zu pak frymë lalë Fatlumi, dhe eci përpara - kjo përrallëz, të dashur bil, edhe se ka pasur disa ndryshime gjatë motravet, sepse shumë njerëz i kanë vënë duar e secili e ka rrëfyer simbas dëshirës së vet, tek e fundit, duhet thënë se tjetër ng'është veçse legjenda e Perseut, nipi i Akrisit.

- Oh...! sa bukur! - tham na fëmilë - vjenmethënë se ka të bënë me mitologjinë greke! Ju lutemi, lalë Fatlu', mos përtoni të na e rrëfyeni.

- E mirë. Zëmi pra:

Na ish njëherë e dikur, rregji i Argosit, Akrisi që kish martuar Aganipen. Kish një vajzë shumë të bukur dhe të vetme, leshëverdhën Danae.

Ai dëshroni shumë të kish edhe një djalë, por gurja dhe fati i qenë kundër. Dhe, një ditë të bukur zgjodhi të shkoni të gjegjni e të fjit me fatrrëfyesin e Apolonit në Delfi.

Mbasi që, në tempullin, iu lut Zotavet¹³ të Olimpiti dhe dogji mbi theroren¹⁴ desh e demë të majmë, rregji Akris përpoqi fatthënësin dhe kështu i foli:

«Fatrrëfyes i bekuar, Zotat njera sot m'i kanë dhënë të gjitha: shëndetën, fuqinë e bëgatinë. Me dëshirën e tyre u rregjëronj në Argos me urtësi dhe i nderuar nga mbarë populli. Thuamë, fatthënës i uruar, kur do të kemë edhe u një djalë? Gjithmonë qoftë vullneti i Zotavet e jo imi».

Fatthënësi i Apolonit në Delfi, për pak ngë foli, pëstaj, ture kruar mjekrën, pruar sytë të tij dhe tha: «Zotat e mbjodhtën dorën

ODA E MIQVE

prej tyj, o i dashur e i nderuar rregj Akris! Ti ngë do të kesh më bil të tjerë përveç Danaes. Dhe, gjegjëmirë se kam për të të thënë edhe diçka tjetër, jot bilë Danae, edhe pak mot, dhe pa vënë kurorë, do të siellë mbi dhe një djalë, i cili do të rritet shëndoshtë e i bukur e do të vrasë tatmadhin».

«Tatmadhin?!»

«Pra, tyj, o Akris, që rregjëron në Argos».

Kaq kish për të thënë, dhe kaq tha fatrrëfyesi në Delfi, pëstaj humbi si i pushtuar ka një re e zezë.

Rregji Akris, i trëmbur ka fjalët e fatthënësit, u pruar në rregjërinë e tij dhe, menjëherë, i ndaloi¹⁵ Danaes, vajzës së tij, të lidhej, të bashkohej apo të martohej me këdo.

Ndërtoi, shpejt e shpejt, nëndhe një burg të tërë guri, me mure guri e dyer bronzi të trasha aq sa ngë mund të hyni as fryma e njeriut dhe i ruajtur natë e ditë ka katër qen të egër. Këtu mbrënda, pra, mbulliti Danaen e shkretë.

“Nani jam i qetë, faregjë ngë ka për të më ndodhur”. Murmurisi me vet, rregji Akris, ture u larguar i sigurtë se bashkë me të bilën Danae kish lidhur e burgosur edhe gurjen e keqe.

Zeus Kronidi, Zoti i Zotavet, kish parë nga çuka e Olimpiti Danaen e bukur dhe i kish kumbisur sytë dhe vendosur të lidhej e të bashkohej me të. Për Kryezotin ng’ishin mure, dyer bronzi të trasha e qen të egër që mund t’ë mbajn. Zgjodhi ditën kur Zotat e Olimpiti, për të shkuar motin, zunë e shoshtën retë e qiellit dhe, menjëherë, mbi Argosin, rregjërinë e Akrisit, një shi i hollë zu e ra pa pushim. I ndërruar në ujë të artë nga sperat e diellit, u ul nga Olimpi anamesa shiut dhe hyti në burgun e errët ku ndodhej e bila e Akrisit.

Danaea e shkretë, ashtu si ish e djegur për erë, dritë e diell, pa ket ky shi, që, i papritur, hyri tek burgu i saj, dorën e Zotavet dhe, pa humbur fare mot, e pranoi¹⁶ me gjithë zëmër.

Kështu, Zeusi Kryezoti u martua, u lidh dhe u bashkua me Danaen. Nga kjo lidhje u le një djalë të cilin e thërritën Perse.

Rregjit Akris iu kish lerë nipi. Nipi që kish për të vrasë tatmadhin.

Rritej i shëndetshëm e me Orë Perseu, kur rregji Akris muar vesh se Danaes iu kish lerë një djalë. Iu kujtuan, menjëherë, fjalët e fatthënësit në Delfi, ato në trurin e rregjit bumbullisin si gjëmime borje: “Danaeja ka të bjenjë një djalë dhe ky djalë ka pë të vrasë tatmadhin!”

Djersë të fithtë e kullojin nga kryet, i lagnin çerën e zverdhur e kurmin me dridhma. Ra ndër gjunjë. Ngë dini si të sillej. Ngë dini se çë kish të bëni më me të bilën e me këtë nip të padëshruar.

“T’i vras? – murmurisi Akrisi – Por nëse i jati i fëmilës është një ndër Zotat? apo Kryezoti vet? atëherë, do të kem kundër gjithë Olimpiti”, bjuani ai me mend. “Mirë është t’i largonj nga shpia e nga rregjësia ime, kështu edhe fati mbullihet”. Dhe kaq vendosi, mu në fund, rregji Akris, i cili, në thelb, ng’ish një burrë i keq. Edhe atij do t’i kish pëlqyer të shkoni ditët e pjeqërisë së vet me gjindjen e tij të dashur, por ngë kish qënë i shkruar ashtu.

“Zotat e fatin i kam të gjithë kundër, megjithatë u tim nip ng’e vras. Le të ndodh atë çë ka për të ndodhur. Në fund të fundit, qoftë se vdes në shtrat o i vrasë ka nipi im, një vdekje do të kem edhe u”. Me këto fjalë muar frymë, u qet, dhe natën e shkoi me pak trumbullira.

Si zbardhi e nesërmja, u zgjua, u ngre

ODA E MIQVE

ka shtrati, dhe menjëherë u tha ushtarëvet të bëjnë gati një sënduq ku nguli të bilën Danaen bashkë të nipin Perseun dhe e hodhi mbi stuvalat e shkumëzuara të detit.

Gruas së shkretë i ra ndërmend Zeusi.

- Ndhina, o Zot i madh, të të vinjë keq për mua dhe më shumë për birin tonë të dashur. Mos le që të mbytemi në këto ujëra. – thërriti ajo ture ngrëjtur duart ka qielli.

Kryezoti gjegji lutjen e Danaes dhe nga çuka e Olimpiti i bëri fjalë Eolit, perëndisë së erëravet. Dhe ky zu e fryti mbi ujë një erë të ëmbël dhe të ngrohtë.

Sënduqi lundroni¹⁷ i qetë e i shtunë ka valat e detit e ka dora e Zotavet njera sa ngau brigjet e Serifit. Aty e priti Dikti i cili çë kur e pa ngë shih herën sa t' e hapni këtë sënduq-varkë.

Qëndroi pa frymë bujar Dikti kur pa se mbrënda atyre dërrasave që kullojin ujë e nxunxë, ndodhej një grua e bukur, shumë e re dhe e zverdhur në çerë që shtrëngoni në gji një fëmilë të vogël. Menjëherë Dikti i qelli të dy tek e vëllai, rregji Polikdet, që rregjëroni në ishullin¹⁸ Serifo, i cili i mirëpriti dhe rriti Perseun në shpinë e tij.

Shkuan vitra, Perseu u bë burrë. Shumë kanë qënë bëmat e tij legjendare që edhe sot e kësaj ditë mbahen mend. Njera sa erdhi një mot kur, si rivendosi Diktin në thronin e Serifos, Perseu, me një varkë, i shoqëruar nga e jëma, e shoqja dhe disa Ciklopra, çajti valet e detit drejt Argosit. Akrisi rregji, si muar vesh ardhjen e të nipit, iku në Larisa. Vate i shkreti rregji mu atje ku, për fat të keq, ndodhej i nipi, Perseu. I mbituar, ky i fundit, të mirr pjesë në hedjen e diskut gjatë lozjevet të përllipme të përgatitura nga Teutamidi për nder të prindit të vdekur.

Disku i hedhur ka Perseu, më shumë i dredhur ka dora e Zotavet sesa ka era që atë

ditë fryni, ra tek këmba e Akrisit dhe e vrau.

Thellësisht i helmuar, Perseu varrosi tatmadhin në tempullin e Athinaes dhe u largua nga Argo duke pasur turp të rregjëroni në rregjërinë, që dikur, ka pat qënë e tatmadhit.

- Uh! sa i bukur qenka ky rrëfim! Shumë më i bukur se si na e kanë thënë neve pjakat e katundit! Të lumtë goja, lalë Fatlu'. – thamë na të gjithë-

- E pra, kjo është përralëza që rrëfyeni cu Fedeli, stërnipi i Adhuresit të Diellit. – dhe, me këto fjalë, i dha fund lalë Fatlumi.

Firmozë, gusht 2009.
gioca137@vodafone.it

¹ Fumo.

² Trasportava.

³ Ovale.

⁴ Essere.

⁵ Soprannaturale.

⁶ Condannato.

⁷ Opere.

⁸ Pretese.

⁹ Città.

¹⁰ Rinnova.

¹¹ Concimava.

¹² Uguale.

¹³ Dèi.

¹⁴ Ara.

¹⁵ Vietò.

¹⁶ Accettò.

¹⁷ Navigava.

¹⁸ Isola.



ODA E MIQVE

KARTOLINË PREJ MALIT TË ZI UBLAT E BOLAJVE

Shkruan Ali Gjeçbritaj, Krajë

Edhe pse Kraja është trevë që shtrihet përgjatë bregut të Liqenit të Shkodrës, ajo në brendi gjithandej është vend i thatë, pa ujë të gjallë, pa burime natyrore të ujit. Për ta kompensuar këtë mungesë, kranjatët qysh në lashtësi janë detyruar të çelin ubla – pusa (fjala pus në Krajë ka domethënieën e një lugu të vogël në gur apo shkëmb, në të cilin mund të ketë vend për një sasi të vogël uji të mbushur nga shiu, jo më shumë se 4-5 litra). Lirisht mund të thuhet se Kraja ka qenë vend i ublave, siç është edhe sot vend i saranxhave. Padyshim se më e njohura është Ubla e Krajës. Thuhet se atë e ndërtoi Gjon Vladimiri dhe Kosara. Kjo edhe është e vetmja ubël që ka burim ujit të gjallë në thellësinë e sajë, kështu që gjatë gjithë vitit ka ujë të bollshëm.

Ubla tjera në trevën e Krajës ka në secilin fshat – në Skje, Kështenjë, Dragovi, Ftjan, Qyrjan, Mana të Bardhë, Rushkubo, Smerdes, Pesë ublat në Gërdej (Arbnesh), Jenallofka, Llakficë, Sjerç Tri Lerat, Ublat e poshtme dhe në shumë lokalitete tjera, si dhe në malet e Krajës, atje ku ka kullota të bollshme. Në malet e Krajës, barinjët kranjanë ndër shekuj kanë kaluar verërat në kasollat e tyre me grigjat e bagëtive, të imta e të trasha. Prej këtyre ublave ata u kanë dhënë ujë bagëtive (i kanë paitë). Si grup ublash më të dëgjua në këto anë padyshim janë Ublat e Bolajve (Balajve), që gjenden në Ostros të Madh, saktësisht në Bolaj, në fund-malin, pranë rrugës së

dikurshme të shtruar me kalldrëm shumë të njohur, që të shpinte përmes malit të Smerdecit për në Mishë, atje ku me shekuj pjesa më e madhe e Kranjanëve kanë qenë të detyruar për të bluar drithërat në mullinj të Midhës. Gjatë stinës së thatë të verës, kur thaheshin lëmenjtë (hurdhat) e mullinjve të Kravarit, verës këtë rrugë duhej ta merrnin edhe banorët e pjesës lindore të Krajës.

Pëndryshe, janë këtu 12 ubla në një vend. Gjinden në një lendinë piktoreske rrethuar me trungje gështenjash mijëvjeçare. Edhe sot këto rezervuare uji popullata e këtushme i sfrytëzon për t'u furnizuar me ujë.

Hasan Boli nga ky lokalitet, për lashtësinë e këtyre ublave thotë se janë të vjetra sa edhe vetë popullata e këtushme, pra nuk dihet se kur janë hapur. Pasi pa ujë nuk ka jetë, kuptohet se sa të vjetra janë këto ubla. Tjellësia e tyre arrin deri në 10 m. Janë të ndërtuara me mur të thatë (i përdorur vetëm gur). Aty ku janë ublat, toka përbëhet prej deltinës së kuqe, thuajse të pa-përshkueshme për ujë. Muri e mbron ublën prej shembjes së dheut e njëkohësisht shërben edhe si filtër i mirë për ujë. Bashkëbiseduesi ynë thotë që, prej të reshurave që i thith toka, uji kalon ngadalë në brendësi të ublës.

Interesante është dhe arkitektura e ndërtimit të grykës dhe qemerit të ublës (pllaka prej guri – kalldrëm rreth grykës). Edhe qemeri është i ndërtuar me mur të thatë. “Zgjuarsia e mjeshtrit të gurit ka bërë

ODA E MIQVE

që dhe kjo pjesë e rrafshët mbi sipërfaqe jo edhe të vogël të gropës së ublës, pra në hapësirë pa asnjëfarë mbështetjeje, të shtrohet me gurë të thatë aq bukur sa do t'ia kishin zili shumë arkitektë edhe në kohën e sotit”, shton Adem Duli Bolaj. Edhe gryka e rumbullakët, pjesa më e ngushtë nëpër të cilën nxirret uji me kova, është e ndërtuar me gurë të gdhendur me daltë çekan.

Pothuaj gjithë fshati është furnizuar me ujë prej këtyre ublave. “Kur verës thaheshin ublat nëpër lokalitet e tjera, këtu gratë prej katundeve tjera të Krajës marrshin ujë me buljera”, shton Hasani. “Buzë nbrëmjeve këtu dëgjoheshin tinguj cingaresh të dhive dhe kumbonë e oqiçve të grigjave të deleve, që barinj të zbritnin prej kullotave në male për t'i pajitë”, kujton me nostalgji bashkëbiseduesi ynë. “Bukur ishte atëherë. Kishte gjallëri në fshat, te ublat, në arë, në livadh, në mal. Idilë e vërtetë, edhe pse është jetuar ndryshe dhe në kushte më të vështira. Dasmat bëheshin në vjeshtë. Edhe pse kohë e shirave, uji për dasmat merrej prej këtyre ublave gjithsesi”. “E bartnin me buljera gratë e fshatit” ndërhyt Ademi. Bile me ujin e këtyre ublave në dasma u drejtohej dasmorëve “Urdhëroni ujë të mirë prej Ublave të Bolajve”. Me fjalë tjera, këto burime të jetës kanë pasur një rëndësi të madhe për popullatën e këtushme.

Sot pak njerëz kanë mbetur këtu. Të rinjtë kanë marrë rrugën e mërgimit, ose siç thotë populli i këtyre anëve “Kanë marrë dheun në sy”, për të gjetur një jetë më të rehatshme. Të pakët janë ata që kanë vendosur të jetojnë në trojet e të parëve të tyre.

Sot ublat kanë ujë të mjaftueshëm;

po e shfrytëzojnë për nevoja të ndryshme ata që e kanë afër. Sipas disa analizave që këtij uji i bënë ekspertet përkatës del se ujë i Bolajve është i cilësisë shumë të mirë dhe jo i ndotur. “Bile”, thotë Hasani, “ai krahasohet me ujërat më të pastra të burimeve natyrore (gurrave). Në të kaluarën është ditur se kuj i takon secila ubël dhe se çfarë uji ka; secila mëhallë ose lagje ka pasur ublën e vet”.

Sot ujin nga këto ubla e marrin për pije banorët që jetojnë afër, ndërsa disa të tjerë për ujitje të vogla (ata që i kanë afër pronat bujqësore). Tash për tash ublat janë në gjendje të mirë, por dhëmbi i kohës ka nisë të bëjë të vetën. “Nëse të gjithë bashkë nuk kujdesemi për ubla, një ditë ato do të dëmtohen”, thotë Adem Boli. Për t'i ruajtur nga shkatërrimi, nuk nevojitet shumë. Duhet pas kujdes dhe vullnet i mirë që ata të mirëmbahen. Andaj është e udhës që këtë pasuri materiale, historike dhe shpirtërore, që të parët tonë na e krijuan dhe na e ruajtën, që na e lanë trashëgim që ta ruajmë edhe ne. Në fund bashkëbiseduesit Adem dhe Hasan Bolaj shprehën se sikur të na ndihmonte sado pak komuna me material ndërtimor, ne banorët e këtij lokaliteti vullnetarisht do ta ndërtonim edhe rrugën për të vajtur me makina deri te këto ubla. Gjatësia e saj nuk është e madhe. Në këtë mënyrë më së miri do t'i shpëtonim ublat nga rrënimi, nga kërcënimi i dhëmbit të kohës. (më 2006).

Pjesë e shkëputur nga gazeta “BUZUKU” n. 23, organ i Shoqatës me të njëjtën emër me seli në Ulqin (Mali i Zi). Me këtë rast, falënderomi për zemërsisht, edhe një herë, kryeredaktorin e saj Dr. Prof. Simë Gjon Dobreci, për leljen e dhënë. Oda e Miqve.

ODA E MIQVE

KOKRRA KRIPË

Mishit të lirë s'i hahet lëngu. Jug.
 Mjerë kush e ha grunin në arë! Shkodër.
 Mjerër kush mblon me lugë dhe derth me lopatë! Jug.
 Mos lakmo nga e lira, po nga e mira. Krujë.
 Në mos ndërton dot, mos prish. Jug.
 Nga përrenjtë bëhen lumenjtë. Vlorë.
 Ni sen qi s'të vyn, mus e blej. Kosovë..
 Nuk nxirret gjalpë nga hudhëra. Vlorë.
 Nuk ra në sy dëmi, se qe i madh lëmi. Jug.
 Një gojë ha një Voskopoje. Myzeqe.
 Anmikin prite me zjarrm, e mikin prite me fjalë. Kosovë.
 Burimet e mira i gjen në kohën e thatësirës, miqtë e mirë
 në fatkeqsi. Vlorë.
 Darsma ç'i bohet vet, ô pa lezet e pa kimet. Strugë.
 Dimri i lik te miku i mirë. Delvinë.
 Dy mace mundin një ari. Elbasan.
 Gëzimi kalohet vetëm, po mortja do shokë. Jug.
 Kur grinden qentë, ha ujku dhentë. Kolonjë.
 Kur të jesh keq, e njëf mikun. Shkodër.
 Lulja e këputur nuk lulëzon më. Myzeqe.
 Me ni hu nuk thuret gardhi. Deçan-Kosovë.
 Me një lule s'vjen behari. Përmet.

ODA E MIQVE

cell. 3474776511

E-mail: gioca137@vodafone.it

ose pranë Episcopit

tel. e faks 0981/947234

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2008

1 ESIGENZE di CULTO e PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO		
1. Nuovi complessi parrocchiali	110.000,00	
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	15.000,00	
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	10.000,00	
4. Sussidi liturgici	10.000,00	
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00	
6. Formazione di operatori liturgici	0,00	
		145.000,00
B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME		
1. Attivit� pastorali straordinarie ...	10.000,00	
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	10.000,00	
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	10.000,00	
5. Istituto di scienze religiose	0,00	
6. Contributo alla facolt� teologica	0,00	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	2.500,00	
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	10.000,00	
9. Consultorio familiare diocesano	0,00	
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessit�	0,00	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00	
12. Clero anziano e malato	0,00	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessit�	0,00	
		42.500,00
C. FORMAZIONE DEL CLERO		
1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	50.000,00	
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facolt� ecclesiastiche	1.500,00	
3. Borse di studio seminaristi	0,00	
4. Formazione permanente del clero	0,00	
5. Formazione al diaconato permanente	0,00	
6. Pastorale vocazionale	0,00	
7. Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti per seminario diocesano	0,00	
		51.500,00
D. SCOPI MISSIONARI		
1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00	
2. Volontari Missionari Laici	0,00	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00	
4. Sacerdoti Fidei Donum	0,00	
5. Cura pastorale emigrati	10.000,00	
E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA		
1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	5.218,00	
2. Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)	0,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	0,00	
		5.218,00
F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO		
1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	1.000,00	
		1.000,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI		
1.	Alle 29 parrocchie	75.000,00
2.	Assicurazione vita sacerdoti coniugati	32.573,23
3.	Assegno nucleo familiare	39.830,00
		147.403,23
a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2008		402.621,23
RIEPILOGO		
TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2008		
Riportare la somma di cui al quadro 1, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni		
406.403,23		
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2008		
(fino al 31/03/2009) Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto		
402.621,23		
DIFFERENZA		
L'importo "differenza" è così composto:		
*	Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2008)	0,00
*	Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti	0,00
	Totale Fondo diocesano di garanzia	0,00
	(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	
*	Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
*	Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
	Totale iniziative pluriennali	
	(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	0,00
	Altre somme assegnate nell'esercizio 2008 e non erogate al 31/03/2009	
	(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	3.782,00
	INTERESSI NETTI del 30/09/2008; 31/12/2008 e 31/03/2009	11,00
	ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA	
	CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
	SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/03/2009	3.782,00
2 INTERVENTI CARITATIVI		
A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE		
	Da parte della diocesi	30.000,00
	Da parte delle parrocchie	0,00
	Da parte di enti ecclesiastici	0,00
		30.000,00
B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE		
1.	In favore di extracomunitari	20.000,00
2.	In favore di tossicodipendenti	0,00
3.	In favore di anziani	5.548,10
4.	In favore di portatori di handicap	0,00
5.	In favore di altri bisognosi	0,00
6.	Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00
		25.548,10
C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI		

1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	47.451,00	47.451,00
D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI		
1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	0,00	0,00
E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI		
1. Casa di accoglienza - S. Basile	70.000,00	
2. Centro socio-religioso - Argentina	53.129,00	
3. Formazione del personale Caritas	3.000,00	
b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2008		229.119,10
RIEPILOGO		
TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2008		
Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni 270.918,10		
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2008		
(fino al 31-03-2009)		
229,119,10		
Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto		
DIFFERENZA		
L'importo "differenza" è così composto:		
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	39.250,00	
Totale iniziative pluriennali		39.250,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)		
Altre somme assegnate nell'esercizio 2008 e non erogate al 31-03-2009		
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)		
		2.549,00
INTERESSI NETTI del 30-09-2008;31-12-2008 e 31-03-2009		7,00
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C		0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-03-2009		41.806,00

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2008 al 31/03/2009;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

* Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 19/05/2009;

* Il 'Rendiconto' è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 2, in data 2009.

Lungro, 20 maggio 2009

L'Economo Diocesano
Archim. Donato Oliverio

Il Vescovo Diocesano
+ Ercole Lupinacci

LIBRI E RIVISTE

Papàs Antonio Bellusci, *Sacra Eparchia Greca di Lungro – La Parrocchia Bizantina “SS.Maria Assunta” di Frascineto – Storia, Rito, Cronaca, Letteratura (1490-2009)* e manoscritti di B. Frascino (1785-1850), B. Bilotta (1843-1918) e V. Frascineto (1857-1939)

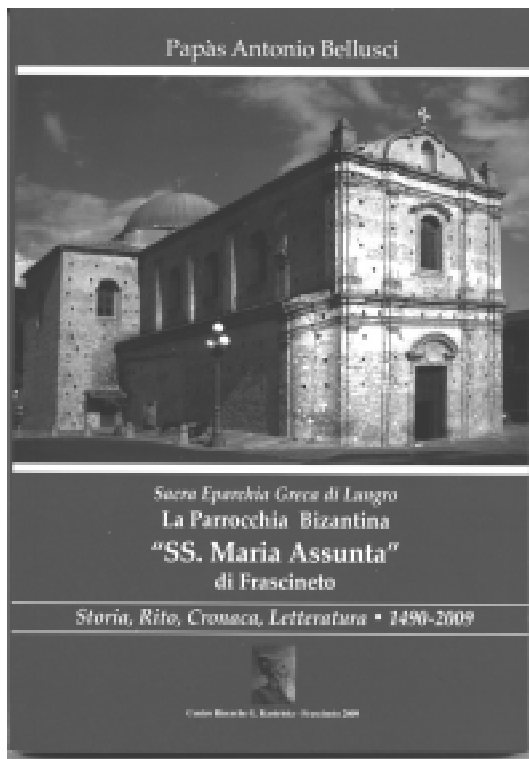
Editore Centro Ricerche G.Kastriota, Frascineto 2009, pp.220

Presentazione dell'archim. D. Oliverio, proto-sincello.

L'autore, parroco a Frascineto, nel 90° anniversario dell'istituzione della sacra eparchia di Lungro (1919-2009), ha pubblicato questo volume dedicato interamente alla comunità italo-albanese di Frascineto, di rito bizantino-greco dal 1490.

Il lavoro è iniziato cinque anni or sono, studiando minuziosamente le carte dei registri parrocchiali esistenti in parrocchia dal 1770. Nella prima parte del volume la parrocchia viene considerata sotto l'aspetto storico, rituale, ecclesiale e letterario. Nella seconda parte sono pubblicati tre manoscritti: “Breve storia de riti greci” (B.Frascino), “Cronaca di Frascineto” (B.Bilotta, arciprete) e “Protocollo parrocchiale” (V.Frascino, arciprete).

La parrocchia “SS.Maria Assunta” di Frascineto è una delle tante parrocchie dell'eparchia di Lungro. Ha avuto illustri e colti sacerdoti come il vescovo-presidente Domenico Bellusci, Michele Bellusci, Beniamino Frascino, Vincenzo Dorsa,



Bernardo Bilotta, Giuseppe Ferrari, Francesco Solano, Domenico Bellizzi, Lino Bellizzi ed altri, che hanno dato splendore alla nostra chiesa locale, prima e dopo l'istituzione della nostra sacra eparchia.

La pubblicazione costituisce una testimonianza preziosa dell'immane lavoro svolto da tantissimi sacerdoti e laici nel corso dei secoli, perché oggi noi potessimo usufruire della presenza del nostro piissimo vescovo Ordinario lungrese, Ercole, guida e pastore amorevole verso i luminosi e misteriosi sentieri di Dio.

Negli archivi e nei registri antichi delle nostre parrocchie noi presbiteri possiamo ricostruire l'autentico volto storico della nostra attuale eparchia, “ponte” tra l'oriente e l'occidente. La presente pubblicazione s'inserisce in questo contesto storico ed in questo ideale di servizio all'eparchia.

LIBRI E RIVISTE

Gli Albanesi d'Italia nei primordi

Padre Girolamo Marafioti dell'Ordine dei Francescani Minori, nasce a Polistena circa l'anno 1567 e muore dopo l'anno 1626, è stato storico e umanista. Da queste prime battute, si evince che le notizie biografiche sono molto scarse e desunte principalmente dalle sue opere o da una storia ottocentesca sulla sua città natale (Domenico Valensise, "Monografia di Polistena, pel sacerdote Domenico Valensise, Napoli, 1863).

Sacerdote, studioso, storico, umanista appartenente all'Ordine dei Frati Minori, il Marafioti si prefigge lo scopo di continuare e di completare la storia della Calabria intrapresa dall'umanista Gabriele Barrio con l'intento, inoltre, di ricordare le vite dei santi calabresi, in modo particolare quelle di cui si era persa memoria. Le Croniche et antichità di Calabria, questo il titolo dell'opera in cinque libri, fu edita una prima volta a Napoli nel 1596 (Delle cronich, et antichità di Calabria, secondo le città, habitationi, luoghi, monti, fiumi, e fonti di quella, con l'histoire di tutti gli huomini illustri calabresi, quali in diverse scienze, e arti fiorirono, col Cataligo de gli beati, e santi, Napoli, 1596), mentre la seconda edizione, ampliata e corretta, fu edita a Padova nel 1601.

Da questa seconda edizione, in copia anastatica a cura della Arnaldo Forni, Bologna, stampa 1981, abbiamo estrapolato e adattato in italiano corrente, la parte che tratta la descrizione degli insediamenti albanesi presenti in Calabria. Ve la proponiamo, stimatissimi lettori del Periodico Lajme, senza nulla aggiungere.

[...]

Non molto lontano da questo castello (Guardia Piemontese), si incontra l'antica città di Lampetia,

[...]

oggi, in volgare, chiamata Cetraro, situata su un declivio guardante a Occidente sopra un vallo prospiciente il mare. Nei pressi, vi scorre un fiume che porta lo stesso nome della città.

Nei vicini paesi risiede una popolazione da noi chiamata Albanese, gli appartenenti, tra loro, parlano il natio idioma mentre, con noi si esprimono in italiano. Di queste genti v'è un gran numero di insediamenti su questa parte della provincia. La zona può essere limitata iniziando dal fiume Lameto, da altri detto Lamato, per tutto il territorio Crotonese spingendosi sino a Thurio. In seno a queste montagne, spesso troviamo la presenza di questo popolo, che non abita in case ma in tuguri pastorali e in capanne di legno. All'interno delle loro abitazioni, in profondi anfratti, sogliono nascondere buoi, porci, vitelli, pecore e ogni altra cosa che acquistano dalle campagne. Le donne di questo popolo, universalmente sgraziate, sono anche vigorose, sempre, però, meno degli uomini, a motivo della vita faticosa che conducono nei campi. Sogliono fare conviti cuocendo vitelli, montoni e giovenchi interi. Coprono l'animale, una volta scorticato, di felci e altre grosse erbe, quindi lo ricoprono di terra ponendo, attorno e sopra a questo monticello così ottenuto, una gran quantità di legna a cui danno fuoco. Allontanati, poi, i carboni e scoperto l'involucro, tirano fuori un arrosto delicato e magistralmente cotto.

Nella loro Chiesa sogliono, la Domenica

LIBRI E RIVISTE

mattina, dare ai fedeli il pane benedetto. A colui che, durante la notte precedente la domenica, ha giaciuto con la consorte o con altra donna viene negato l'ingresso in chiesa e, così pure, gli viene negato il pane benedetto. Quando uno di questi albanesi diventa Caloiero, che significa buon sacerdote, chiama compari e comare tutti gli uomini e le donne, sebbene in effetti non lo siano tra loro. Ciò è dovuto dal grande credito e dalla grande fiducia che godono tra i fedeli per cui, senza creare sospetto alcuno, possono liberamente entrare e uscire dai loro tuguri. La qual cosa non è consuetudine tra noi, che siamo ormai giunti al limite di una cattiva opinione. E, se qualcuno vuole salvare l'onore e il credito, gli conviene astenersi persino dalla conversazione con i parenti. Le loro donne indossano un abbigliamento ruvido dai fianchi in giù mentre, per la parte superiore, si cingono di panno di vario colore e, per il corpino, usano alcune pezze, sempre di vario colore, cucite una accanto all'altra. Le scarpe non sono di pelle fine ma grezza, simili a quelle che calzano i mariti. Le novelle spose sogliono ornarsi con seriche maniche allacciate con sete di differenti colori.

Era costumanza, in questi anni passati, che il padre del marito dormisse con la sposa la prima notte mentre dalla notte seguente e per tutte le notti successive della loro vita la sposa giaceva col marito. Non credo io che passava tra di loro alcun atto cattivo, ma ciò facevano per dimostrare la loro fedeltà ed ubbidienza che portavano ai loro padri. Durante gli sponsali, il padre dello sposo o altro parente conduce per mano la sposa in chiesa, e uno degli amici, o dei parenti, cavalcando un giumento precede il corteo nuziale con una bandiera in mano. Il compare porta una ghirlanda di mirto o di alloro ornata da fiori che

porrà in testa alla sposa una volta raggiunta la chiesa e dopo che le venga tolto il velo che le copriva il volto.

Nei giorni di festa come il carnevale e altri, usano eseguire dei giochi moreschi. Si prendono per mano uomini e donne ed eseguono un giro, ora stringendosi, ora allargandosi. E, così ballando, tutti cantano nella loro lingua albanese. Simile alle lingue moresca, persica e arabica e, raramente, in essa si riscontrano prestiti dalla lingua greca.

Essi non popolano le zone piane, ma solo le montagne e i boschi. Non fabbricano case per non essere assoggettati ai Baroni, Duchi, Principi e altri Signori. E, se per sorte, nel territorio dove risiedono dovessero subire angherie dal signorotto del luogo, bruciano le capanne e si trasferiscono nella giurisdizione di un altro Signore.

Tutti esercitano l'arte del coltivare la terra e di curare greggi e armenti. Tutti sono eguali e nessuno tra loro è nobile. Nessuno è istruito tranne colui che vuol intraprendere la vita sacerdotale e, raramente, qualcun altro.

Celebrano gli uffici liturgici nella loro lingua, la quale è molto diversa dal latino e dal greco. Hanno ancora molte usanze, che per brevità non racconto. Essi sono in gran numero. Se nel reggino abitano moltissimi greci, nel Crotonese e nel Turino le popolazioni albanesi sono di gran lunga superiori.

[...]



Sommario Permabajtje

XXII ASSEMBLEA DIOCESANA

- Le Chiese Calabresi in comunione per testimoniare il Risorto
di S.E. Mons. V. Bertolone Pag. 1
Documento finale della XXII Assemblea
Diocesana Pag. 18

EPARCHIA

- 90° anniversario dell'Eparchia di Lungro
Il Bollettino Ecclesiastico
del Protopresbitero Antonio Bellusci Pag. 20
Il rito greco nell'Italia inferiore Pag. 31
La parrocchia greca di "SS. Maria Assunta"
di Frascineto nel 90° anno dell'istituzione
dell'Eparchia Greca di Lungro
del Protopresbitero Antonio Bellusci Pag. 36

CRONACA

- Prima pietra per la chiesa di rito greco
bizantino a Castrovillari
di Angelo Biscardi Pag. 49
Momenti diocesani dell'Anno Paolino
di Angela Castellano Marchianò Pag. 50
Ordinazione episcopale di padre
Ciril Vasil' di Manuel Nin Pag. 53
Estate ragazzi 2009
di Mariachiara Manoccio Pag. 55
Gemellaggio AVIS Lungro - AVIS Latta-
rico di Gennaro Benardino Pag. 56

ECUMENISMO

- Settimana di preghiera per l'unità dei
Cristiani di Eleuterio F. Fortino Pag. 59
V incontro ecumenico calabrese Pag. 65

ODA E MIQVE

- Rrëfime të moçme arbërisht
di Giosafatte Capparelli Pag. 68
Kartolinë prej malit të zi Pag. 73
Kokrra kripë Pag. 75
Bilancio dell'Eparchia di Lungro Pag. 76

LIBRI E RIVISTE

- Papàs A. Bellusci: Sacra Eparchia Greca
di Lungro - La Parrocchia Bizantina di
"SS. Maria Assunta" di Frascineto Pag. 79
Gli Albanesi d'Italia nei primordi Pag. 80

Pubblicazione dell'Eparchia



INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, dattiloscritti, da pubblicare su "Lajme"

Inviare gli articoli tramite fax,
in Curia 0981-947234
oppure tramite e-mail a:
curia@lungro.chiesacattolica.it

LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI
DELL'ITALIA CONTINENTALE

Anno XXI N. 2, maggio/agosto 2008

Amministrazione:
Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS)
Tel. 0981/947234
www.lungrochiesacattolica.it
E-mail: curia@lungro.chiesacattolica.it

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 14/17 del 2005
Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948
Stampa: Tipografia Editrice MIT, Cosenza



San Cosmo, 26 agosto 2009. XXII Assemblea Diocesana

